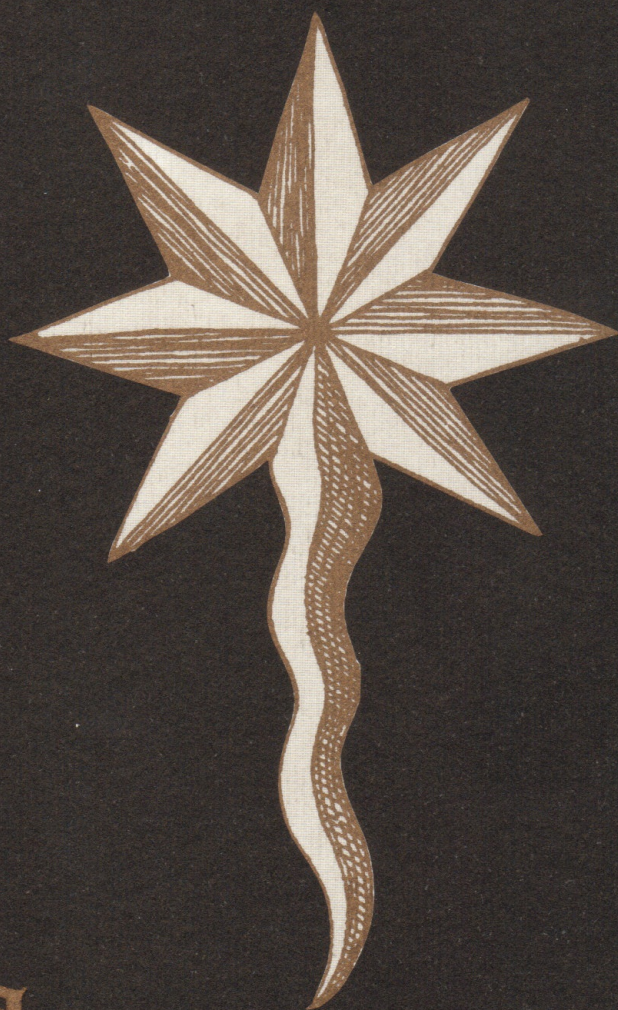


CARMELO CATALDI

L'Ordine
Equestre e
Militare
della Stella

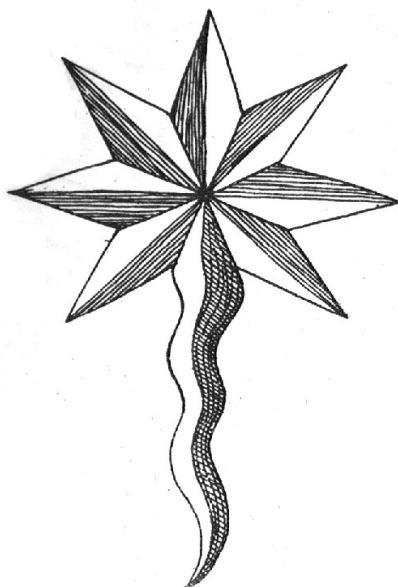
ovvero il Seicento in Sicilia



*L' Ordine Equestre
e
Militare della Stella*

di

Carmelo CATALDI



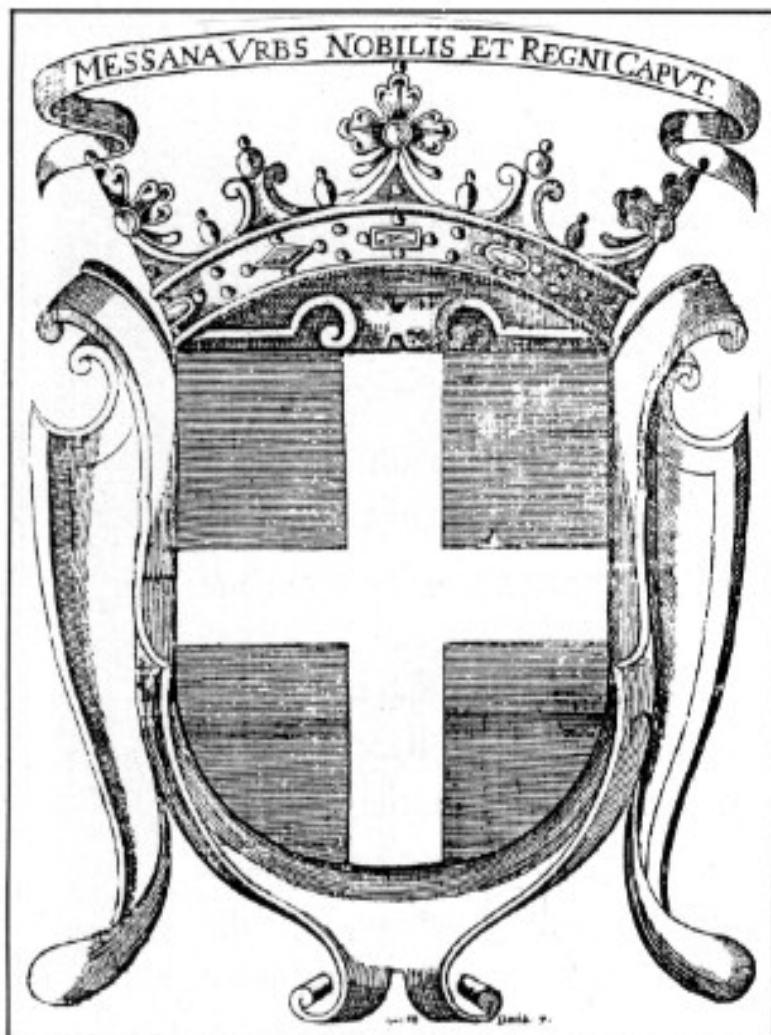
ovvero il Seicento in Sicilia

1999

Prima Edizione

Carmelo CATALDI

*L' Ordine Equestre e
Militare della Stella*



***Stemma araldico della citta di Messina,
sec. XVII***

RINGRAZIAMENTI

Mi e' doveroso, prima di introdurre l' argomento, di ringraziare, per l' ausilio fornitomi, sia cartaceo che filologico, il personale della *Biblioteca Universitaria Regionale di Messina*, in particolar modo la *Dirigente* e gli *Addetti alla Sezione Rari*.

Un altro riconoscimento di gratitudine va alla *Dirigente dell'Archivio Storico di Stato* di Messina ed al suo *Personale*.

Un ringraziamento va anche, per il prezioso contributo, all' *Assessorato alla Cultura del Comune di Villar Perosa*, all' *Assessorato alla Cultura del Comune di Pinasca* e all' *Assessorato alla Cultura del Comune di Porte*.

Un grazie ancora all' *Ag. di Villar Perosa dell' Istituto Bancario San Paolo di Torino* e all' *Istituto stesso* per l' apporto dato alla nascita di questo studio.

Un ringraziamento particolare va al *Rag. Cav. Giuseppe FICILI* per l'aiuto e la consulenza grafica fornita.

INTRODUZIONE

Questo studio, che non vuole avere carattere scientifico ma soltanto storico e culturale e che mi ha impegnato per più anni in una ricerca bibliografica vera e appassionata, è dedicato alla nobilissima città di Messina e a quei suoi illustri figli che hanno magnificato la sua civiltà locale e nazionale in tutto il bacino del mediterraneo e oltre.

Molte sono state le famiglie messinesi che nel passato hanno dato alla politica, alla diplomazia ed al mondo della cultura internazionale i propri figli migliori, primi in quei settori dell'umano fino a diventare essi stessi protagonisti del loro tempo.

Si possono citare tra queste, senza timore di smentita alcuna, le famiglie **CICALA, CRISAFI, DI GIOVANNI, DI GREGORIO, MARCHESE, MARULLO, PORZIO, VENTIMIGLIA** (anche se di adozione), di cui salgono alla memoria, quasi da una nebbia aurea, personaggi come **Scipione CICALA**, caduto giovanetto schiavo del Turco Ottomano unitamente al padre, il Visconte CICALA e poi divenuto addirittura ***Sinam Bassà*** della flotta turca e genero dello stesso Solimano; **Giovanni VENTIMIGLIA *Capitan Generale e Presidente del Regno di Sicilia*** al tempo di Filippo II° di Spagna; **Mario CRIFASI *Gentiluomo di Camera nel 1678 della Regina di Svezia***, **Antonio CRISAFI *Comandante della Flotta Francese*** e infine ***Luogotenente delle Armate Francesi in Canada***, etc. .

Non di meno famosi e illustri, per la loro città, sono stati, nel mondo della pittura, personaggi della caratura di **Antonello** e **Pietro** da Messina, **Iacobello** e **Antonello da Saliba** rispettivamente figlio e nipote di Antonello, e nell'architettura **Filippo JUVARRA**, costruttore della Basilica di Superga e

della *Chiesa di San Pietro in Vincoli* di Villar Perosa, che con il suo stile caratterizzò tutto un periodo a cavallo tra il XVII° e XVIII° secolo.

Nel recente passato si annoverano personaggi come **Salvatore QUASIMODO** (anche se di adozione), **Giuseppe LA FARINA**, **Gaetano MARTINO** e **Adolfo CELI**.

Tutt'oggi illustrano la propria patria personaggi della politica come **Antonio MARTINO** già Ministro degli Esteri nel Governo Berlusconi, il diplomatico **Francesco Paolo FULCI**, Ambasciatore alle Nazioni Unite e fautore di una politica di ampio respiro all'interno della stessa organizzazione mondiale (è stato uno dei maggiori artefici dell'ampliamento del Consiglio di Sicurezza dell'ONU da 5 a 15 membri permanenti), **Don Carlo MARULLO** principale autore della concessione fatta dalla Repubblica di Malta dell'usufrutto di Forte S. Elmo per 75 anni al Sovrano Militare Ordine di Malta, consentendo così, dopo circa due secoli, il ritorno dei Cavalieri di Malta (anche se soltanto nominalmente) alla loro storica e antichissima sede.

Certamente i secoli passati furono per la Città di Messina più splendidi degli odierni se si considera che il Viceré di Sicilia, per privilegio concesso dal Re di Spagna, doveva soggiornare per 18 mesi del suo mandato in Messina, che allora diventava anche se temporaneamente Capitale del Regno.

Parecchi furono i privilegi concessi a Messina dalla Spagna e altrettanti se ne guadagnò grazie alla posizione strategica sullo stretto che ancora oggi mantiene (non a caso l'allora Ordine di San Giovanni di Gerusalemme aveva un Gran Priorato a Messina e non a Palermo!) tra i cui vi erano anche quello di avere un proprio Senato, una propria Corte giudicante una propria Zecca e delle proprie entrate, anche se bisogna precisare che la Spagna esercitava un suo controllo a mezzo dell'istituzione dello *Stratigò* che era quasi sempre un nobile spagnolo o straniero.

Tutti questi aspetti politici e amministrativi del passato possono essere colti nel presente studio in funzione della nascita, sviluppo e morte dell'Ordine Militare ed Equestre dei Cavalieri della Stella, che vuole essere appunto l'argomento principale dello stesso, nonché negli eventi che

caratterizzano il periodo storico antecedente alla rivoluzione del 1674-1678 così detta dei “*Merli e Malvizzi*”.

Forse, per la minuziosità avuta nel raccontare i fatti e i personaggi e questo per arrivare ad una dimostrazione esaustiva e incontrovertibile dell’esistenza dell’Ordine della Stella, qualcuno troverà l’argomento noioso, ma sicuramente avrà modo di ottenere delle risposte precise e dettagliate di un momento particolare della storia della città di Messina e principalmente del Seicento in Sicilia.

Corre infatti in questo secolo un parallelismo che avvicina Messina a quello che il Manzoni definì il seicento spagnolo in Italia e così come fu a Milano e nella Lombardia un secolo caratterizzato dal mondo spagnolo, anche Messina, e ciò può essere meglio compreso nel romanzo storico di Luigi NATOLI “*I Cavalieri della Stella*” il quale per gli argomenti, i personaggi e l’ambientazione storica potrebbe essere avvicinato ai “*Promessi Sposi*”, subì nel bene e nel male quel condizionamento sociale.

Tutto il Mezzogiorno d’Italia, e soprattutto la Sicilia, a causa della lunga domi nazione prima aragonese e poi spagnola, fu fortemente influenzato dal fascino del mondo cavalleresco, accettandolo prima come *modus vivendi* di un certo ceto nobile e dopo somatizzandolo in tutti gli strati sociali benestanti.

In particolare la Sicilia Orientale nel XVI-XVII° secolo elaborò un concetto di cavalleria inteso generalmente come amministrazione della giustizia aldilà anche del puro e semplice diritto, elevazione sociale e distinguo tra pari.

A tutt’oggi queste caratteristiche antropologiche del mondo cavalleresco siciliano sono sintetizzate nell’aggettivazione del termine “*Dor*”, spesso usato in maniera errata, volutamente e forzatamente, per necessità romanzesche e cinematografiche, e che naturalmente si distacca dal quel concetto di nobiltà d’animo e d’intenti che ebbe all’origine.

Il “*Dor*” stava appunto ad indicare una volta il nobile cavaliere che avendo un notevole ascendente ed una purezza d’animo (oggi verrebbe chiamato galantuomo) otteneva il rispetto di tutti, e ciò ne determinava una

classificazione più che nobiliare, cavalleresca. La persona a cui si poteva attribuire un tale titolo dove va essere saggia, avveduta, equilibrata ed anche temuta.

Ma oltre che per questi aspetti, la cavalleria siciliana si distinse a cavallo tra il 1500 ed il 1600 per lo sviluppo autonomo di quel sincretismo che fu il mondo cavalleresco europeo di allora e quello degli Ordini Militari Combattenti in terra Santa e nella Spagna durante la cacciata dei Mori.

Proprio in tal senso a Messina nacque e si sviluppò un Ordine Cavalleresco (Militare ed Equestre) detto dei *Cavalieri della Stella Aurata*, che fu proprio l'immagine del connubio del mondo dei tornei borgognoni e francesi con quello degli Ordini Combattenti quali quello di San Giovanni di Gerusalemme, di Santo Stefano o dei Santi Maurizio e Lazzaro. Esso infatti nasce come Ordine Militare e Combattente a seguito di fattori contingenti dovuti alla presenza di navigli turchi nello stretto di Messina e si trasforma negli anni, scemata tale minaccia, in ordine cavalleresco puro, dedito alla scorta delle massime autorità, al torneare, ed al dilettersi e dilettere con la poesia. Quest'ultima conversione si ebbe intorno al 1636 con la fondazione dell'**Accademia della Fucina** di cui appunto sia i fondatori che molti suoi membri erano cavalieri dell'Ordine della Stella.

Il lettore non me ne abbia a male per la minuziosità della descrizione di alcuni passi, ma ciò è dovuto alla volontà di dover smentire, con dati di fatto e precisione, quello che è stato nel passato una stolta e infondata considerazione, divenuta poi col passare degli anni un fatto accettato e storicamente valido e cioè che l'Ordine della Stella non è mai esistito!

Cosa trarrà come insegnamento il lettore dopo aver pazientemente scorso questo volume?

Che purtroppo non esiste una sola storia, ma esistono più storie, che non esiste una sola verità, ma più verità, ma quello che più conta è che ognuno di noi può certamente raggiungerne una propria.

Capitolo Primo

La ricerca della verità storica

La tradizione.

Prima di intraprendere questa ricerca e studio sull'*Ordine Equestre e Militare della Stella "Aurata"*, credevo che i santuari della critica cavalleresca e dell'analisi storica del fenomeno, fossero dei mostri sacri la cui voce era sinonimo di sentenza autorevole e inoppugnabile; purtroppo, anzi fortunatamente, ho avuto modo di ricredermi e di potere così avanzare dei momenti di analisi storica verso quel settore araldico – cavalleresco del circuito letterario moderno e passato.

Deciso a scoprire quanto ci fosse di vero in alcune voci secondo cui l'Ordine della Stella fosse esistito veramente ed avesse operato nel XVI- XVII secolo come autentico e personale braccio armato della città Messina al servizio della Maestà Cattolica il Re di Spagna, mi misi all'opera consultando autorevoli storiografi e autori della materia araldico – cavalleresca, nonché le loro opere e quelle degli altri scrittori del passato dal XVIII secolo ad oggi.

Primo fra tutti consultai nel gennaio del 1995 la fonte più autorevole del mondo letterario legato all'araldica e alla cavalleria in Italia, il Prof. Arrigo PECCHIOLI e ciò prima della sua scomparsa avvenuta nell'aprile dello stesso anno. Egli mi confermò che come Ordine della Stella conosceva diversi ordini equestri, di merito, nazionale e esteri, ma nessuno che fosse stato istituito e

sviluppato nella città Messina, aggiungendo, però, che esistono tuttora degli ordini chiamati della Stella, quali quello francese della *Stella delle Comore o d'Anjouan*, o quello *della Stella della Solidarietà Italiana*. Per il passato citò quello estinto ed istituito da Re Giovanni d'Anjou, riformato su quello del fratello Carlo d'Anjou denominato **della Luna Crescente** e poi *della Stella*, ma nulla che facesse un benché minimo riferimento all'Ordine Equestre e Militare della Stella.

Effettivamente nel suo volume, *"La Cavalleria e gli Ordini Cavallereschi - Roma 1980"* egli riporta soltanto quegli ordini cavallereschi, dinastici, di collazione o sub collazione della Santa Sede, magistrali e semi - indipendenti, e alla voce *Ordine della Stella* cita soltanto quelli di stati stranieri antichi e moderni con tutte quelle varianti sul tema che un' opera di tale mole può contenere.

Anche nella sua opera *"Il Regno di Sicilia - Roma 1992"*, egli cita come ordine di cavalleria tradizionale della Sicilia, soltanto quello del **Cingolo Militare**⁽¹⁾, facendo una brevissima e succinta trattazione sulle origini e sviluppo fino al XVII secolo.

Il PECCHIOLI giustamente non poteva fornire un aiuto efficace alle mie ricerche poiché egli si è da sempre interessato alla materia araldo - cavalleresca recente, appoggiandosi il più delle volte ad autori che difficilmente hanno attinto, per i loro angusti mezzi dovuti al contesto del secolo in cui hanno vissuto, a fonti di prima mano o a studi specifici nel luogo interessato dal fenomeno.

Si nota infatti nella sua opera che l' autore in alcuni argomenti non fa riferimento a saggi autentici, bensì a materia già elaborata da altri studiosi, e quando invece si riferisce a fonti genuine ciò gli è permesso soltanto per quegli ordini di cavalleria che ancora oggi esistono e di cui i magisteri gli hanno fornito tutti gli elementi di prima mano, inconfutabili e certi.

Nello stesso anno ebbi occasione di incontrare il **Prof. Santi CORRENTI** cattedratico dell'Università di Catania e notissimo scrittore di Storia Patria Siciliana, il quale alla mia domanda, se fosse mai esistito un ordine cavalleresco detto della Stella, lo stesso rispondeva negativamente asserendo che

probabilmente si doveva trattare di un' associazione o accademia letteraria, ma non certamente di un ordine cavalleresco militare e combattente inteso nel senso proprio del termine alla stregua dell' Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, di quello dei Templari o dei Teutonici.

Non soddisfatto di ciò ho voluto consultare un altro mio notissimo conterraneo il **Prof. Vincenzo PRIVITERA**, storiografo e non scrittore come ama definirsi egli stesso e autore di un bellissimo volume su alcuni Ordini di Cavalleria edito nel 1982 e cioè "**Ordini Cavallereschi, Storia e Decorazioni**".

Egli molto cautamente, come è suo solito, mi ha fornito una delle tante fonti a cui lui nel passato ha attinto e cioè la "**Descrizione storica degli Ordini Cavallereschi, Torino 1846**" di Luigi CIBRARIO, il quale nel capitolo degli Ordini supposti o solamente progettati, al vol. II pag. 50, riferendosi all'Abate GIUSTINIANI precisa che "*quest'Ordine sarebbe una riforma di quello della Mezzaluna istituito da Carlo I Re di Napoli, riforma operata dagli Aragonesi a Messina dopo la metà del secolo XIV. Vuole il GIUSTINIANI che per essere ammesso in questa società dei 60 Cavalieri della Stella, conveniva avere nobiltà e lettere, cosa, che più tardi fu giudicata incompatibile, ma che allora non l'era, se per avere nome di letterato, bastava il comporre una canzone, od una ballata; ma, sia che si consideri come Ordine Cavalleresco, o come Accademia non pare che le notizie date dal GIUSTINIANI riposino su qualche storico fondamento*".

Aveva ragione infatti il CIBRARIO a dire che le fonti del GIUSTINIANI erano errate, ma non nel senso che intendeva lui, bensì in quello che :

- a) Probabilmente il GIUSTINIANI era all'oscuro dell'esistenza di qualsiasi ordine localizzato in una determinata zona dell'Europa anche se contestuale al suo secolo, poiché in quel periodo le distanze non permettevano uno studio ad ampio respiro come quello che per esempio ha effettuato il Prof. Vincenzo PRIVITERA il quale in occasione dell' ideazione e redazione del suo volume, ha sondato diverse biblioteche e archivi di stato di diverse nazioni in un tempo relativamente breve, cosa impensabile ed impossibile per l'Abate GIUSTINIANI;
- b) Forse dietro questa confusione si può leggere una motivazione di carattere diplomatico e cioè quella che lo stesso abbia voluto ignorare l'esistenza

dell'Ordine per evitare delle rappresaglie da parte degli spagnoli, tesi questa alquanto probabile se si considera il periodo in cui egli pubblicò il suo libro "***Historia di tutti gli ordini militari e cavallereschi, Venezia 1692***", cioè 14 anni dopo la feroce repressione della rivolta messinese, con tutti gli annessi e connessi non ultimo la continua caccia ancora in atto contro i rivoltosi.

Occorre tener presente che il Bernardo GIUSTINIANI, ambasciatore di Venezia in Boemia, conosceva bene l' arte di non inimicarsi quella potenza vicina che era la Spagna i cui rapporti con l' Austria erano ben più di un vincolo di sangue.

Rimanendo alle fonti storiche di quel periodo vediamo come la confusione era totale, sia sul piano storico, che su quello araldico.

Il Filippo BONANNI nella sua opera "***Catalogo degli Ordini Equestri e Militari, Roma 1724***" a pag. 111 e 112 riporta un 'immagine dell' ***Eques Stellae in Sicilia*** ed il seguente commento in latino ed italiano" Aveva AMURATE turco devastato con le sue scorrerie, Siracusa e molti luoghi della Puglia e della Sicilia e si era reso famoso per le sue prede in tutti i lidi di ambedue i Reami, e sempre più si rendeva ardito per la pigrizia e trascuraggine delli Nobili, dalli quali piùsi attendeva all'ozio e passatempo che a difendere le loro Patrie degenerando dagli antichi Principi e celebri Capitani. Ciò conoscendo il Marchese di Tirace, uomo di gloriosa memoria, risolvè di opporsi a tali insulti con tutte le forze onde eresse un ordine di abili cavalieri rinnovando quello già istituito da Renato d'Angiò con la denominazione della Stella d'oro, perchè tutti gli ascritti, particolar mente quelli giovani si rendessero pronti alla difesa, istituì diverse giostre e tornei nella quali si esercitavano e nelle finte battaglie imparavano il metodo di guerreggiare contro i nemici della fede cristiana. La loro insegna era una stella d'oro pendente dal petto, secondo la relazione di alcuni risplendeva nel centro di una croce simile a quella di malta, così come appare nell' immagine sotto il nr. 101. Di esso ne fa menzione Rodolfo BOTERO nella sua istoria dell'anno 1595".

Alla luce delle prime ricerche mi è sembrato che proprio il meno attendibile fosse decisamente il Filippo BONANNI e per i seguenti motivi :-

a) Colui che volle la nascita dell'Ordine della Stella fu Don Giovanni

VENTIMIGLIA Marchese di Geraci, Presidente del Regno di Sicilia nel 1595 e già Strategoto della città di Messina;

b) a quel tempo governava Costantinopoli Maometto III⁽²⁾ che era succeduto ad Amuratte e la minaccia dei turchi era quasi scemata per intervento di un nobile messinese;

c) il riferimento alla croce di malta caricata sulla stella d'oro era sicuramente di pura fantasia e forse addebitabile al fatto che allora chi aveva la leadership per la caccia agli infedeli erano i Cavalieri di Malta e quelli dell'Ordine di Santo Stefano che portavano come divisa la croce ottagonale bianca i primi, rossa i secondi.

Comunque possiamo già anticipare che le fantasie del BONANNI, anche se inconsapevolmente da parte dell'autore, avevano un riscontro storico e cioè che quasi tutti i Cavalieri della Stella erano nobili appartenenti alla Sacra Religione di Malta.

Il Goffredo di Crollalanza nella sua "*Enciclopedia Araldico Cavalleresca, 1876 Pisa*" pur dedicando questa sua opera al Patriziato Siciliano, nella foga di pubblicare più un dizionario araldico che un'enciclopedia degli ordini di cavalleria a pag. 562 asserisce:– "*Stella (Ordine della). Istituito nel XIII secolo in Sicilia per sostituire quello del Crescente o Mezzaluna; sembra piuttosto un'associazione che un ordine cavalleresco*".

Ci troviamo davanti al marasma culturale più sorprendente; egli fa nascere nel XIII secolo l'Ordine della Stella quando invece in quel periodo è stato istituito quello della Mezzaluna. Egli avrà avuto notizie vaghe sulla costituzione dell'Ordine della Stella e della sua componente accademica confondendone le qualità intrinseche e specifiche.

Mi ha stupito moltissimo come un siffatto esponente del mondo letterario – cavalleresco non si sia documentato su argomenti molto vicini alla cultura siciliana a lui cara, trattando con superficialità e misconoscenza un tale argomento di cui di cui proprio egli è una delle pietre miliari.



Eques Stellæ in Sicilia

Il Cavaliere dell'Ordine Equestre e Militare della Stella
secondo l'interpretazione del Filippo BONANNI

Ma in questa confusione più totale ho trovato la forza per andare avanti nella ricerca della verità storica, spinto da una spasmodica sete di sapere, e accertare definitivamente se l'Ordine della Stella fosse mai esistito.

Il **Giovanni E. DI BLASI** nel suo III^o volume "*Storia del Regno di Sicilia, Palermo 1847*" alla pag. 103. assicura quanto segue:– "*Allontanato il timore della flotta ottomana, il Marchese di Geraci continuò a reggere la Sicilia pacificamente, e portato ad esercitare i giovani della sua patria, Messina, negli esercizi militari, ne scelse cento, i quali si addestravano nel maneggiare le armi e nell' esercitare i cavalli, ed ottenne da Filippo II^o, che questa compagnia fosse riputata come un ordine militare, e che quei cavalieri si chiamassero della Stella*".

A pag. 235. del medesimo volume, egli asserisce ancora:– "*...Non furono vani i loro sospetti; avvegna ché non appena arrivato il Conte di Santo Stefano, che tosto sguainata la spada con spessi e dispiacevoli ordini a far loro provare il peso di un vendicatore, prima di ogni altra cosa à 7 di gennaio, che era il dì seguente al suo arrivo, abolì con dispaccio viceregio l'accademia Militare della Stella, che era un' unione di nobili, che portavano attaccata al petto per divisa una stella d'oro il numero dei quali era di soli cento, che si esercitavano in esercizi cavallereschi*".

Il DI BLASI si avvicina molto alla realtà ma purtroppo anche lui fa una confusione fra i due aspetti dell'Ordine della Stella quello equestre e militare e quello accademico, inteso, come vedremo più avanti, nel senso di scuola d'armi e successivamente di lettere.

Ma l'apporto maggiore per proseguire nelle ricerche mi venne dal Barone di Ramione, **Vincenzo PALIZZOLO GRAVINA** che nel suo volume "*Il Dizionario Storico Araldico della Sicilia, Palermo 1875*" a pag. 31 fa un accenno all'Ordine del Cingolo Militare e poi a quello della Stella definendolo così:– "*Ordine della Stella, istituito il 1595 in Messina, mentre governava da Straticò questa città Vincenzo da Bologna, in occasione di respingere le continue invasioni della orde moresche. Fu posto sotto la protezione dei Re Magi a' quali era comparsa la stella. Si componeva di cento Cavalieri, che*

dovevano far la prova di 200 anni di nobiltà per quattro quarti. Essi si esercitavano alle armi, addestravano cavalli, davan feste con tornei. Il loro capo chiamavasi Principe, vestivano mantello e cappuccio bianco, e portavano una croce come quella di Malta con una stella smaltata nel centro, Filippo II di Spagna lo confermò. Fu finalmente abolito nel 1678 dal Vicerè Francesco di Bonavides conte di Santo Stefano in pena de' torbidi suscitati nella città di Messina".

E' l' autore che maggiormente si avvicina alla realtà contestuale dell' Ordine, ma anche lui si è lasciato deviare da notizie tendenziose quale appunto la croce di malta nell'insegna dei cavalieri anche se poi nel corpo della sua opera e particolarmente nella trattazione che fa delle singole nobili famiglie siciliane, inonda il lettore di notizie certe e documentate sui vari principi e cavalieri dell'Ordine della Stella, per cui pur non avendo fornito un quadro d' insieme dell'organigramma dell'Ordine della Stella esso può essere elevato a fonte molto attendibile.

Tutti questi autori finora citati si sono avvicinati nella trattazione delle origini e dello sviluppo dell'Ordine della Stella, con una professionalità occasionale mancando di una seria volontà di ricerca scientifica che dovrebbe invece contraddistinguere coloro che si ergono a storiografi o scrittori come invece lo sono stati due personaggi del mondo araldico-cavalleresco, che meritano il plauso e la qualifica di autentici storici, il Principe di Torremuzza **Don Vincenzo CASTELLI** e il Barone di Pancaldo **Giuseppe GALLUPPI**.

Il primo nella suo opera "***I fasti di Sicilia***" ed il secondo nel "***Nobiliario della Città di Messina***", con dovizia di dati storici, aprono una finestra sul mondo cavalleresco siciliano senza precedenti, essi infatti, oltre a tratteggiare compiutamente quale nobiltà si è instaurata e sviluppata nella terra di Sicilia, danno una panoramica della tradizione cavalleresca siciliana, ed in particolare degli ordini di cavalleria stanziali, passati e presenti, e ciò grazie a quella ricerca analitica e minuziosa che è proprio degli storici.

In questi due volumi si ha cognizione finalmente dell'esistenza dell'Ordine della Stella, della sua autentica origine, dei principali suoi elementi costitutivi, i nomi e cognomi esatti dei suoi cavalieri e principi, nonché riferimenti

orientativi per la continuazione di ogni ricerca e ulteriore approfondimento.

Il Principe di Torremuzza, effettivamente sull'Ordine della Stella si esprimeva nel seguente modo:-

" Nell'anno 1595 epoca in cui Messina era governato da uno Straticò, Vincenzo da Bologna Marchese di Geraci nel tempo che lo Straticò governava essa città, istituì l'Ordine della Stella. Quest'Ordine Equestre era composto da cento Cavalieri, i quali si esercitavano a maneggiare le armi, ed addestrare i cavalli. Vestivano mantello e cappuccio bianco. Il loro capo era chiamato Principe. Quest'Ordine fu messo sotto la protezione dei 3 Re Magi ai quali era comparsa la stella nella nascita del Divin Redentore, perciò fu detto dell'Ordine della Stella. Ogni cavaliere portava per divisa una croce, come quella dell'Ordine Gerosolimitano nel centro della quale vi era una stella smaltata.

Fu istituito quest'Ordine in occasione delle improvvise irruzioni, che SINAM BASSA' aveva fatto in Calabria, sullo scopo di soccorrere i cavalieri nei bisogni della città di Messina per discacciare i nemici.

Allo spesso questi Cavalieri divertivano la città con tornei e dovevano assistere nelle funzioni pubbliche i Vicerè ed i Stratigoti. Gli ascritti dovevano provare 200 anni di nobiltà per 4\4. Filippo II Re di Spagna, I per la Sicilia, confermò questa istituzione. Quest'Ordine fu abolito nel 1677 dal Vicerè Conte di S. Stefano in pena dei torbidi che erano suscitati nella città di Messina."

Di seguito fa un'elencazione dei Principi dell'Ordine della Stella dal 1595 al 1677, con alcune lacune per il periodo che va dal 1671 al 1677.

La sua fonte è abbastanza autorevole, ma bisogna evidenziare che lo stesso si è appoggiato su notizie falsate dai precedenti autori, nonchè ha confuso l'ideatore il Marchese di Geraci Giovanni VENTIMIGLIA, con il primo Principe lo Stratigò⁽³⁾ di Messina **Vincenzo di Bologna** Marchese di Marineo e addirittura indica quest'ultimo come Presidente del Regno⁽⁴⁾ mentre questa carica era propria del Marchese di Geraci. Un elemento importante che lo stesso porta per la prima volta nello studio sull'Ordine della Stella, è quello pertinente la figura di **SINAM BASSA'**⁽⁵⁾ e le sue incursioni sulle coste della Calabria. Ciò assume in parte un significato determinante nella ricerca delle motivazioni per la costituzione dell'Ordine, ma come vedremo più avanti le cose stavano

diversamente da quelle anzidette.

Il GALLUPPI Giuseppe, risulta l' ultimo autore che in ordine di tempo tratta dell'Ordine della Stella (6), e il più completo.

Egli fa una trattazione genealogica asserendo che l' Ordine è un rimaneggiamento dell'Ordine della Luna Crescente istituito da Carlo D' Angiò, fratello di San Luigi di Francia, in Messina nel 1268, due anni dopo che divenne Re di Napoli e di Sicilia. Detto Ordine venne ripreso nel 1448 dal Re Renato d' Angiò che diede nuovo splendore ad esso sotto l'insegna "*L' oz an croissant*". Infine l'ultimo rimpasto si ha sotto Giovanni D' Angiò fratello di Renato.

Il GALLUPPI ci fa presente che non deve essere quest'Ordine confuso con quello fondato da Enrico II Re di Francia che aveva come motto "*Danec totum impleat orbem*".

Come trattazione sembra la più precisa in quanto fornisce elementi di riscontro che sono stati verificati come esatti e un elenco di Principi e Cavalieri dell'Ordine della Stella quanto mai esauriente, che egli stesso asserisce d' aver tratto dalle mastre nobile(7) di Messina ormai andate perdute, ma che ho verificato con altri testi riscontrandone l' attendibilità più assoluta.

Un particolare che però bisogna evidenziare come negativo nella sua lunga argomentazione sull'Ordine della Stella e quello di avere confuso l' Accademia fondata dai Cavalieri della Stella con l'Ordine stesso.

Bisogna però infine accordare allo stesso l'ammirazione più sincera per l'ampia trattazione e ricercatezza dell'argomento, nonché l'enunciazione delle sue fonti, che mi ha permesso di continuare lo studio e la ricerca sulle origini e sviluppo dell'Ordine.

Mi sono riservato per ultimo come autore di studi storici che hanno trattato l'argomento cavalleresco dell'Ordine della Stella, il **Caio Domenico GALLO**, poiché egli sarà, in quanto ne ha tutti i crismi, la fonte storica per eccellenza di questa mia ricerca.

Egli appunto grazie alla sua opera "*Gli Annali della Città di Messina*", in considerazione quindi della specificità della trattazione storica, effettivamente è quell'autore che con una incredibile quantità di materiale di prima mano, vista

la sua posizione privilegiata di cittadino messinese, ci dimostra, senza possibilità di alcun dubbio, che l'Ordine Equestre e Militare della Stella nel mondo della Cavalleria del Seicento fu una realtà sostanziale e transnazionale.

Pertanto non mi soffermerò su questo autore, poiché quasi tutta la descrizione storico - araldica seguente affonderà le sue radici proprio nella sua opera.

ORDINE MILITARE

OSSERVATO IN MESSINA L'AN-
no 1594. quando l'Armata Turchesca brug-
giò Reggio città nella Calabria.

*DESCRITTO DAL DOTTOR
VINCENZO FERRAROTTO.*



IN MESSINA,
Nella Stamparia di Pietro Brea. M.D. XCVI.

CON LICENZA DE'SUPERIORI.

Frontespizio di opera coeva che in modo letterario tratta l'elogio di una milizia
cittadina preposta per la difesa di Messina

La scoperta.

Come anzidetto, grazie al GALLUPPI trovavo quella corsia preferenziale per giungere a quelle fonti autentiche sull'origine e lo sviluppo dell'Ordine della Stella.

Infatti egli asseriva che le mastre nobili della Città di Messina era andate distrutte, ma che presso la Biblioteca Pubblica di Messina esisteva un esemplare manoscritto di quei regolamenti rimaneggiati dell'Ordine della Stella col titolo:– *"Copia degli Capitoli dell'Illustrissimo Ordine della Stella fatta in tempo dell'Ill.mo Principe Don Giuseppe Alifia Baglio e M. di Cavalieri D. Giuseppe Marullo e D. Lorenzo Gregori. Nell'anno 1659"*.

Mi portavo allora in Messina e consultavo la biblioteca comunale e l'annesso Archivio Storico, senza trovare alcuna traccia di questi Regolamenti, ma soltanto altre notizie di scarso valore quali un volume di **Antonio SAITTA** il cui argomento sono le Accademie sorte in Messina, e tra cui appunto cita *"L'Accademia dei Cavalieri della Stella"*, che confusamente definisce questa entità come Ordine militare e sportivo, la quale successivamente, caduta la minaccia turca, passò dalle armi alle lettere, fondando l'Accademia della Fucina.

Successivamente mi recavo presso l'Archivio di Stato della città di Messina e qui ho trovato atti notarili riguardanti contratti tra privati cittadini messinesi e l'Ordine, ove viene definito come Equestre e Militare, e di cui qui si danno notizie soltanto su un quadriennio a causa dello stato materiali di questi documenti

BASTARDELLO DEL NOTAIO CARLO CARNAZZA(8)

ANNO 1656–1657

Ordine della Stella con Paolo PORCO pag. 529. Atto rogito il 27.08.1657 in cui sono contraenti l'Ordine Equestre della Stella, rappresentato da Jnd. TASSIS Giovanni e Paolo PORCO.

BASTARDELLO DEL NOTAIO CARLO CARNAZZA

ANNO 1658-1659

Ordine della Stella con Giuseppe CRISCENTI pag. 148. Atto rogito il 13.11.1658 in cui i contraenti sono per l'Ordine Militare della Stella l'ill.mo Principe Pietro DI GREGORIO e tale Giuseppe CRISCENTI.

Testimoni. Antonino ROMEO e Giacomo GRIFO

Ordine della Stella con Paolo CASANOVA pag. 261. Atto rogito il 20.01.1659 in cui i contraenti sono per l'Ordine Equestre della Stella l'ill.mo Principe Pietro DI GREGORIO e tale Paolo CASANOVA.

Testimoni. Antonino ROMEO e Angelo MESSAPODI di TASSIS

Giuseppe Battista MILISSARI con l'ill.mo Ordine della Stella pag. 234. Atto rogito il 17.01.1659 in cui sono contraenti l'ill.mo Principe Pietro DI GREGORIO per l'Ordine Militare della Stella e Giuseppe Battista MILISSARI.

Testimoni. Giuseppe GIORLANDO e Arimondo TELIRESTI

Antonino MAIDA con l'Ordine della Stella pag. 282. Atto rogito il 01.02.1659 in cui sono contraenti per l'ill.mo Ordine Militare della Stella il Principe Pietro DI GREGORIO e tale Antonino MAIDA

Leonardo FERRARA con l'Ordine della Stella pag. 461. Atto rogito il 07.07.1659 tra l'Ordine Militare della Stella e Leonardo FERRARA.

Testimoni. Giuseppe AGLIOZZO e Arimondo (Domenico) TELIRESTI

Infine, presso la Biblioteca Regionale Universitaria, precisamente alla

Sezione Rari, rinvenivo le prove autentiche di quanto fino allora avevo desiderato fosse vero cioè un volume ad opera di **Vincenzo FERRAROTTO** dal titolo *"Ordine Militare osservato in Messina nell'anno 1594, quando l'Armata Turchesca bruggiò Reggio città nella Calabria"* stampato da Pietro BREA nel 1596 in Messina e un manoscritto del seicento che riportava per intero lo Statuto dell'Ordine della Stella.

Questo volume scritto a mano secondo l'italiano del periodo e privo di ogni immagine, costa di 232 pagine ed alla fine riporta la dicitura *"Dalle librerie riunite in S. Anna 1872"*, ciò sta a significare che questo volume prima era conservato presso un convento di Messina, ove tutti i libri erano stati riuniti dopo le calamità naturali che avevano colpito la città di Messina e suoi luoghi di cultura, e quindi in quella data riportati e riuniti presso la Biblioteca Universitaria, per una più attenta conservazione e catalogazione.

Per me il ritrovamento di dette opere rappresentava una magnifica scoperta, che mi faceva sentire un novello Indiana Jones, pervaso da uno spirito di ricerca e di sapere che eccitava la mia mente a proseguire senza sosta nella ricerca della mia verità.

Questa era la fonte di prima mano che cercavo, ma la sete di sapere ed il conoscere altri documenti pertinenti l'Ordine della Stella, mi ha spinto oltre domandando e studiando fonti e argomenti i più disparati fino ad addivenire alla scoperta di uno scritto a penna che ricopiava un discorso di D. Antonino ANZALONE, nel quale si esalta la magnificenza di un torneo combattuto da alcuni Cavalieri della Stella nell'anno 1636 in Messina, e dedicato al Principe dell'Ordine della Stella Don Palmieri DI Giovanni, Barone del Solazzo.

In ottave egli metaforicamente paragona il torneo con gli sforzi fatti dal cavaliere per la conquista dell'amore, inteso lo stesso come un labirinto in cui può essere fatale perdersi. Già in quest'opera si intravede quella venatura poetica che sarà la molla per quella inversione di finalità che permetterà all'Ordine di sopravvivere ancora per qualche decennio.

Nel medesimo scritto si riportano degli elementi caratterizzanti dei tornei che si troveranno come prescrizioni poi nei capitoli dell'Ordine.

*Il torneo a Piedi = discorso del Sig. **Antonino ANZALONE** Messinese, nel*

quale si ragiona con quanta magnificenza si sia combattuto alla sbarra dalli Signori Cavalieri della Stella, nell'Anno 1636 in Messina per gli eredi di Pietro BREA 1637, con licenza de superiori in 8° dedica all'illustrissimo Principe della Congregazione della Stella, il Sig. Don Palmieri DI GIOVAN NI, Barone del Solazzo TESEO SECONDO(1), l' audace fortunato, ai nobilissimi Cavalieri dell'Aurea Stella.

*Segno è d'animo generoso, Signori,
Provare nei rischi più perigliosi maggior coraggio
E aiuta sempre fortuna e fortunamente Audaci.
Che tributo era quello renduto già dai nobili ateniesi
A un orrendo mostro di mescolata natura,
A cui in artificiosissimo labirinto ritenuto
E solo per avere nome di carcere di lui degno
Si dava per biada il fiore della più scelta gioventù
Ingrassato a pasto dalle delicatissime carni d'innocenti donzelle
Era pur coperta con manto d'un'empia cortesia la tirannica crudeltà
Che introdotti come à vedere quell'ingegnoso rigiro
E a godere della maestrale architettura
Per essere troppo con arte fatto non ne trovar l'uscita
Onde era necessità inevitabile il dare ne' denti del Tauro immondo*



*Frontespizio di un'opera letteraria degli Accademici della Fucina in cui appare
un cavaliere della Stella*

*E serviva sol d'un bel feretro quell'errore
Che vivi li conducesse a trovare in un medesimo abisso
D' ingorde fauci e tomba, e morte
Ma uccisa quella da un Teseo
Di cui ne porto per gran favore del cielo
E farsi con egual merto il nome
Come da seme prodigiosamente fecondo de' sparsi venti
Quasi fatal portento ne nacque un altro per materia della mia gloria
Ed ad esempio del primo in un più bel labirinto con maestra man di Dedalo
Per delizie del mondo dalla natura formato
Nel labirinto infine d' amore s' appiattava quel doppio mostro
La doppiezza medesima che volendosi come per sua spelonca
E per trappola de' men cauti, de' ciechi nascondigli d' un chiuso petto
E degl'impenetrabili fenestrali degli occulti affetti dell'animo
E di que' graditi errori per mille vie hor di speranza, hor di timore
Di quei casi ravvolgimenti e vicendevolezze d' amor
Tendeva insidie di morte a' poco accorti amanti
Voleva ancor io entrarvi dubbioso sull' entrata
Poi preso cuore andavo contro al pubblico danno nimico della doppiezza
E chi sa' come l'haveresimo fatta co' al mostro infame?
Con tutto ciò mi favorì la fortuna
Ed ecco donna reale a cui trovatosi amante e casta e fedele
Non era necessario che la facesser cauta l' altrui nell' agire
Hor questa mia ventura con quell' istesso filo
Onde mi avvinse mi si fe guida e compagna
Mi diede forza e ingegno da riuscirne vincitore
A dar nuova al mondo come era libero dal timore
E che poteasi già spasseggiare a diporto per ammirar la bellezza
E goder di revvolgersi negli intrighi del labirinto d'amore
In qual poi s' ebbe in altre da scusar meco
Dopo che per esperienza l' ebbi provato
E potei diro il primo testificarlo al mondo
Non fu mai sì empio il suo Impero
Come lo fe quel perfido tiranno
Che obbligasse a tributo del piu' bel fiore l' età più bella
Per così crudo macello quanto se ne vedevan uccisi*

*E come era già pubblica falsa fama per tirannia d' amore
 Hor chi niegherà il dovuto omaggio se ne è così dolce l' inciampo?
 Andò fuori la doppiezza dal carcere fortunato a ritrovarsi colà
 Tra l' ombre de' ciechi abissi l' Idre e le Chimere sue compagne
 Entrate dunque con diritto piede
 Che dove non è doppiezza son care quell' incertezze e que' va ri affetti
 E devono essere amati i labirinti d'amore
 Ne pur così vi piace ad entrarvi?
 Andate.
 Non è mestiere per voi l'amare?
 Andate.
 Sforzararvi con l' armi e rendervi tributari e a stimar per forte
 L' esser tirati a sorte per darvi in preda d' un puro e sincero Amore
 Vi landisco crudel sfida a tre colpi di picca e cinque di stocco
 Sarà campo alla pugna il primo che fa piazza alla Regia Dogana
 Di questa nobilissima città di Messina
 Il dì 30 di gennaio quivi sia arbitro il ferro
 Se dovete sottrarvi senza ragione dal sicurissimo rischio.
 Ma credo cambierete pensiero
 E con gran gioia meco direte ancorvvi se avete senno.
 "Hor che della doppiezza il mostro è vinto
 Siane grato d' amore il labirinto"*

*Pubblicato da S.A. Palmieri DI GIOVANNI, Principe dell' Ill.ma
 Congregazione della Stella e dei Sig.ri Cesare MARCHESE e Ferdinando OZES,
 Maestri di Campo in un torneo a piedi con belle invenzioni di macchine per
 il carnevale del presente anno 1636, mentre che egli governano l'Ordine.
 Adunati a 6 gennaio nel Palazzo di essa Congregazione molti Cavalieri per
 condurre a cavallo per la città Don Antonio FURNARI Barone di Furnari,
 Mantenitore del detto torneo tratto insieme a sorte con altri 16 Cavalieri
 avventurieri da tutto il numero di 100.*

*Vicino ad un'ora di notte al suono di trombe di pifferi e tamburi si
 comparirono vicino al Palazzo molti staffieri vestiti in livrea che
 accompagnavano con torce accese uno scudiero vestito all'uso di guerra con
 picca in mano, scudo imbracciato, morione in testa, penne incarnate e bianche*

ad una tocca d' argento; aveva la faldiglia, la calzona e giubbone di tiliglia d' argento incarnata, e sopra del cuoio d' annone, la goletta, il petto, le spalle d' una armatura argentata con bellissimi lavori ricamati attraverso, lo stocco inargentato gli stava pendente ad una man, incarnata con frizzi d'argento. Il collare di molte foglie increspate, le rose delle gambe con guarnizioni d' argento.

Dell'istesso drappo era il girello del cavallo, allo cui estremità pendevano dei fiorali sulla testa del cavallo, entrato nel cortile dismontò da cavallo e con l' istesso accompagnamento subito salì le scale e fermatosi nel mezzo fece levò il carello dello scudo e con alta e grata voce pubblica la disfida da parte di Teseo, l'audace fortunato, suo signore agli abilissimi Cavalieri della Stella.

Di questo torneo si tornerà a trattare più avanti, grazie a quanto ci fa sapere il **C.D. GALLO** nei suoi ***"Annali della Città di Messina"***.

Sempre nella medesima biblioteca ho trovato un volume di **Placido SAMPERI** ***"Iconologia della Gloriosa Vergine Madre di Dio Maria Protettrice di Messina, Messina 1644"***, in cui si tratteggia l' iconologia della Vergine Maria, in tutte le versioni conosciute in Messina. Tra le varie dediche fatte a Maria esisteva proprio quella alla Madonna dell'Epifania, che l'autore ritiene aver dato nome alla congregazione dei Cavalieri della Stella.

Il SAMPERI fa una trattazione completa sulle origini, le motivazioni, gli sviluppi, e le attività equestri e militari dell'Ordine che però lui definisce come Accademia, sempre per quel duplice aspetto che ebbe l' Ordine , cioè quello equestre e quello prettamente accademico. Sempre in tale volume si fa riferimento anche a decreti del Re di Spagna e dei suoi Vicerè, con cui si concedevano privilegi eccezionali, alcuni funzionali pure alla struttura militare dell'Ordine stesso.

Per terminare a pag. 137 del I libro capo XIX, riporta un' immagine di una decorazione di merito in cui si fa riferimento all'Accademia della Stella.

Gentilmente il personale della Biblioteca Regionale Universitaria di Messina mi ha fornito oltre la predetta documentazione anche una recensione relativa ad un convegno internazionale di studio ***"Messina 1908-1988"***, in cui

all'argomento Cultura Figurativa riportava un quadro di **Michele PANEBIANCO**, "*Il Torneo dei Cavalieri della Stella*" del 1846. Il commento riporta che l'autore trasse spunto dagli "*Annali della Città di Messina*" di C.D. Gallo, e di seguito si descrivono le origini dell'Ordine, e particolarmente le modalità di quel torneo del 31.01.1636 di cui abbiamo parlato prima.

Ma di tutte queste scoperte, la più sensazionale è certamente quella dei Capitoli rinnovati del 1659, perché materiale originale di prima mano, fonte autentica e completa.

Essi sono la riforma di precedenti capitoli dell'Ordine, redatti nel momento della fondazione e attualmente introvabili, che furono controfirmati dalle autorità dell'Ordine dell'epoca quali il Principe ed i Maestri di Cavalieri, che così diedero dato quel carattere inconfutabile di autenticità.

Questi capitoli furono rinnovati da un collegio di riformatori appositamente eletti per tale occasione e di cui si fa espressa menzione per le future possibilità di rimaneggiamento anche nei predetti capitoli rinnovati.

Tale volume rimane tuttora l'unico esemplare esistente, poiché tutto il carteggio dell'Ordine ed in particolare quello del periodo che va dalla fondazione al 1659 si sconosce ove sia stato depositato mentre quello attuale e successivo ai Capitoli stabiliti in quella data, fu affidato alla cura del notaio dell'Ordine Carlo CARNAZZA.

Presso l'Archivio di Stato di Messina esistono dei volumi redatti da questo Notaio proprio in quel periodo, ma poco hanno contribuito allo sviluppo della conoscenza dell'Ordine, poiché la maggior parte sono illeggibili ed anche se in parte restaurati, inutilizzabili per i paragrafi mancanti. Al contrario i Bastardelli del CARNAZZA che sono in buono stato di conservazione forniscono dati eccellenti, ma limitati, proprio per l'intrinseca funzione di essi, di promemoria e indice degli atti redatti.

Ritornando ai nostri capitoli rinnovati possiamo tranquillamente affermare che essi sono di fondamentale interesse poiché in loro si determina il carattere intrinseco militare ed equestre dell'Ordine, dando al contempo coordinate di carattere internazionale sulle qualità proprie di Ordine Cavalleresco del seicento. Essi risultano così una pietra miliare nella storia

della cavalleria internazionale, in quanto riflettono un duplice aspetto tradizionale, esternando quelle che sono le proprie funzioni militari ed equestri, e cioè quello prettamente spagnolo, quasi baroccheggiante, e quello siciliano con la sua moltitudine di influenze culturali che spaziano da quello musulmano al contestuale spagnolo, passando per quello normanno, svevo, angioino ed aragonese.

Per terminare mi è stata di ausilio anche una ristampa anastatica del volume di **Giuseppe BUONFIGLIO COSTANZO**, "*Messina città nobilissima, Venezia 1606*" che non per le dovizie di notizie ma per la contestualità di tempo e di luogo ha dato un apporto consistente a questo studio. Infatti lo stesso narra delle vicende di Messina fino al 1606 e quindi contemporanee alla fondazione dell'Ordine della Stella, addirittura lo stesso menziona i nomi dei primi Principi dell'Ordine della Stella, le motivazioni della fondazione e altre notizie di carattere ordinativo.

Alla luce quindi di tali scoperte ci viene spontaneo asserire che la verità storica viene spesso falsata dalla negligenza degli storiografi, e che sulla scorta di quanto verificato, possono essere considerati più degli scrittori piuttosto che degli storici.

Allora, viene spontaneo chiedersi, qual'è la verità storica sull'esistenza dell'Ordine della Stella? Credo che una risposta del genere possa essere riassunta in tre punti, e cioè :

a) Esso era un Ordine Cavalleresco, inteso così grazie alla sua componente equestre. La sua nascita era prettamente funzionale alla difesa delle coste della Sicilia Orientale e faceva della cavalleria (sia nell'aspetto della tradizione equestre, che di quella onorifica) lo *status simbol* dei suoi membri. I Cavalieri facevano del cavallo (l'animale più nobile) il loro strumento principale di locomozione ma anche di esternazione del loro stato di supremazia. Dei tornei facevano il momento di maggiore sublimazione del valore e del coraggio, qualità necessarie per i componenti di un ordine di cavalleria, creando quell'alone elitario che li contraddistingueva dalla massa.

b) Non era un ordine religioso bensì combattente e militare, con una sua struttura piramidale e gerarchica. I Cavalieri erano tra i primi a soccorrere le

cittadine rivierasche in armi, ed addirittura venivano penalizzati o espulsi dall'Ordine se disertavano la chiamata alle armi. Essi avevano la prerogativa di essere la punta di lancia dell'esercito messinese in occasioni di assedi alle mura o sbarchi nei pressi dei porti della città. In forza di decreti vice-regi potevano portare armi, ed i loro serventi o scudieri erano autorizzati, in occasione di guerra, a portare in tempo di giorno e di notte delle armi; facoltà questa concessa soltanto all'Ordine della Stella. Questa qualità bellica era evidenziata ancora nell'Accademia (intesa come scuola di armi), con cui addirittura fu confuso l'Ordine medesimo. Le esercitazioni alle armi, furono la caratteristica fondamentale fin dai primordi, con ambivalenza sia sotto il profilo ludico, che quello bellico.

c) Non era un'Accademia anche se all'interno della sua struttura esisteva un organismo definito "*Accademia*", intesa però come luogo in cui si effettuavano degli esercizi, nel caso specifico, alle armi ed al combattimento. Successivamente, essendo stato un Principe dell'Ordine anche il fondatore dell'Accademia della Fucina ed essendo parecchi cavalieri membri di tale sodalizio letterario, in molti hanno confuso i due istituti, che come ribadisco erano totalmente autonomi e indipendenti.

Capitolo Secondo

L'Ordine Equestre e Militare della Stella

Le origini e le finalità.

Verificato che l'Ordine Equestre e Militare della Stella "*Aurata*", fu un'autentica realtà del seicento siciliano, possiamo quindi fare una trattazione globale dello stesso come fenomeno storico, sociale e cavalleresco.

Esso fu istituito per volontà del Marchese di Geraci **Don Giovanni VENTI MIGLIA** il **7 dicembre 1595**, che ne aveva perorato l'istituzione già da parecchi anni, ma purtroppo sempre osteggiato dal Vicerè di Sicilia, il **Conte de OLIVARES**⁽¹⁾, che mal vedeva una forza belligerante prettamente autoctona e per cui, soltanto quando egli divenne Capitano Generale e Presidente del Regno di Sicilia, finalmente poté realizzare questo suo sogno.

Nel costituire tale Ordine Cavalleresco, la cui *fons honorum* venne concessa da S.M. Cattolica **Re FILIPPO II° di Spagna**, e comunicata a mezzo di una lettera dal **Conte CHINCHON** il 05.10.1596, il Marchese di Geraci, non si ricollegò ad alcun ordine passato, come alcuni hanno scritto, anche all'interno dei capitoli rinnovati, ma fu originale in conseguenza delle straordinarie esigenze della difesa della città di Messina e delle sue limitrofe coste, presentatisi in quel tempo, infatti proprio in quel periodo le incursioni dei turchi nell'Italia meridionale si erano fatte sempre più frequenti, e la presenza della loro flotta alla fonda nella così detta Fossa di San Giovanni,

l'attuale Villa San Giovanni (RC), preoccupava notevolmente la cittadinanza messinese e lo stesso Marchese.

Qui corre inserire una nota ironica e cioè se le autorità cittadine avessero saputo quali motivi spingeva la flotta turca ad ancorarsi di fronte alle loro coste, forse i messinesi e il Marchese di Geraci, non avrebbero chiesto la fondazione di un Ordine Militare e Combattente nella loro città infatti, era a capo della flotta turca ***Sinam Bassà***, al secolo **Scipione CICALA⁽²⁾**, chiamato dai turchi anche Cighalah-Zadeh



Immagine di *Sinam Bassà*, al secolo Scipione CICALA

nobile messinese, caduto nelle mani del turco unitamente al padre il Visconte CICALA durante la battaglia delle Gerbe, il quale per salvare il proprio genitore da morte sicura, abiurò la fede cattolica per quella maomettana. Questo, divenuto adulto e salito ai massimi vertici del governo dell'impero

turco, fino a sposare la figlia del Sultano, avendo nostalgia della propria terra e desiderando rivedere la propria madre ed i fratelli, transitava con la propria flotta volentieri dallo stretto di Messina, nella speranza di tale incontro.

Soltanto alla fine della campagna bellica nell'Adriatico e nello Jonio, durante la quale aveva messo a ferro e fuoco la Calabria e la Puglia, forse in esecuzione di patti scellerati e occulti con Filippo II di Spagna e in antagonismo alle potenze Veneziana e Francese, egli si decise a svelare la sua identità chiedendo di rivedere la propria madre e uno dei suoi due fratelli, Filippo che, ironia della sorte, era tra i fondatori dell'Ordine della Stella, mentre Carlo, il suo fratello primogenito era già governatore dell'isola di Nasso e di altre 12 isole dell'arcipelago greco, incarico avuto dal Sultano quando nel 1591 era andato a trovare il fratello Scipione a Costantinopoli.



Antico sigillo della città di Messina

Sinam Bassà inviò alcune lettere, che successivamente furono date alle stampe più volte per quanto di sentimentale e romantico in esse si trovasse, il 21.22 e 23 settembre 1598 alla madre, al Vicerè di Sicilia **Bernardino CARDINES Duca di Maqueda** e al Capitano delle Galere siciliane il **DE LEYVA** per perorare la propria richiesta, unitamente a dei doni che furono contraccambiati e a un proprio figliolo a garanzia della sua buona fede. Una volta rivista la madre Lucrezia⁽³⁾ ed i parenti, si dipartì senza fare più ritorno. Un figlio suo invece, assunto alle più alte cariche dello stato e dopo avere abiurato la fede maomettana, visse in esilio a Parigi fino alla morte.

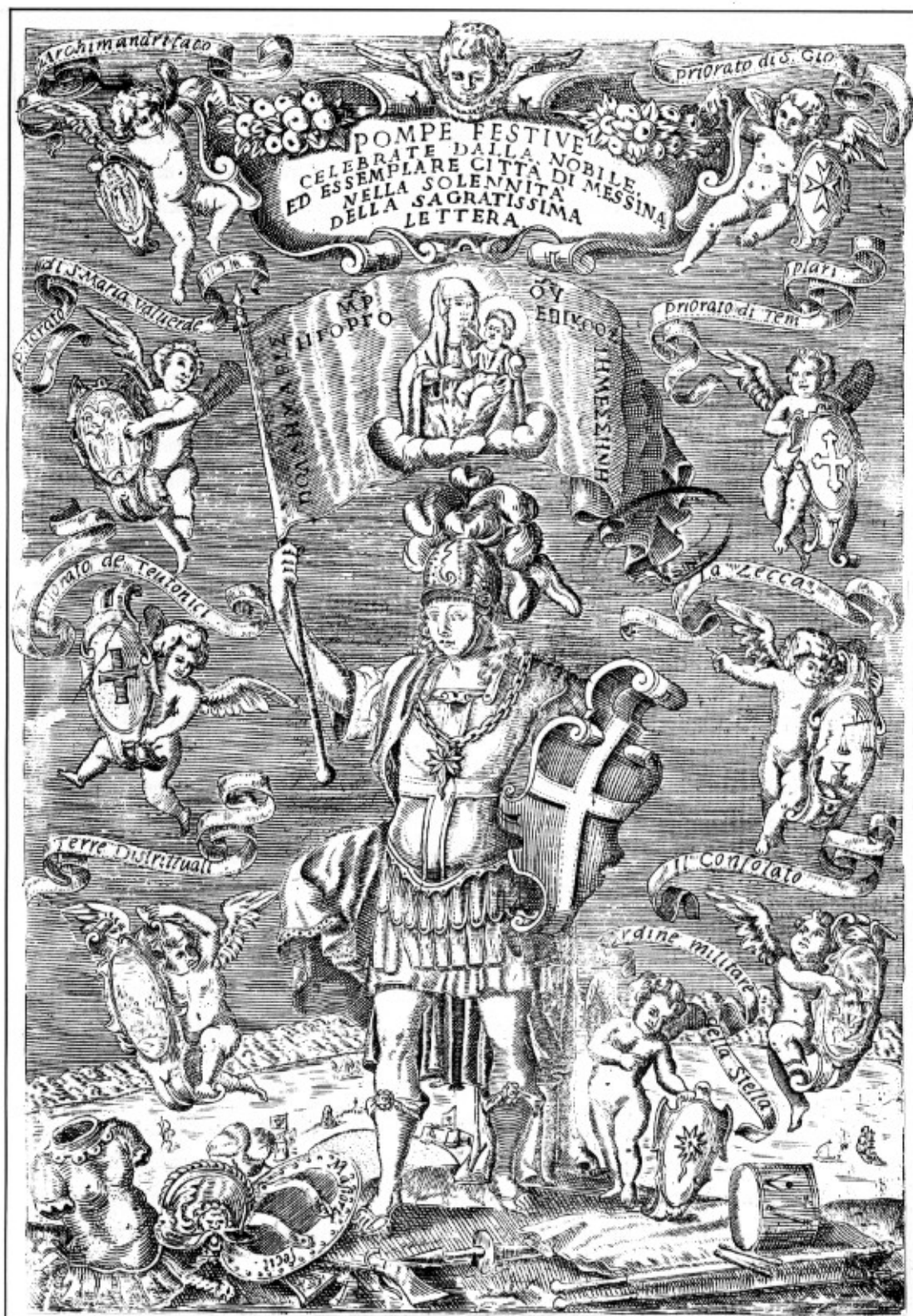
Alla fondazione dell'Ordine presero parte 70 cavalieri, la più alta nobiltà messinese e siciliana, che elessero come primo Principe, carica onorifica e *fons honorum* essa stessa dell'Ordine, proprio lo Stratigò di Messina, **Don Vincenzo (Beccadelli) BOLOGNA Marchese di Marineo**, stabilendo nello statuto che essi non potevano essere più di 100 effettivi in vita, e che si potevano avere ingressi di nuovi Cavalieri soltanto alla morte di uno di essi, prediligendo sempre il figlio o un parente prossimo di un Cavaliere. Di seguito come per dovere di cronaca si riporta l'elenco dei cavalieri fondatori come tramandatoci dal Caio Domenico GALLO⁽⁴⁾:-

***Ruolo dei cavalieri fondatori dell'Ordine Militare
della Stella, descritti per ordine secondo
uscirono a sorte dall'urna in presenza
del Senato a 7 dicembre 1595***

1. D. Girolamo JOPPOLO *Conte di Naso*
2. Ansaldo PATTI
3. D. Cesare FURNARI
4. D. Vincenzo RIZZO
5. D. Vincenzo MARULLO
6. D. Luca ABATE
7. Costantino MARINO *Barone di Gualtieri*
8. D. Vincenzo SPATAFORA

9. D. Vincenzo GIOIENI
10. D. Silvio PATTI *Barone della Grottaria*
11. Scipione ALIFIA
12. D. Tommaso DI GREGORIO
13. D. Paolo BUONFIGLIO *Barone di Condrò*
14. Marcello CIRINO
15. D. Andrea DI GREGORIO
16. Giuseppe MARCHESE di *Salimbene*
17. D. Giuseppe AVARNA
18. D. Paolo ANSALONE
19. D. Diego ZAPPATA
20. D. Francesco MARULLO
21. Jacopo Maria SACCANO *Barone di Monforte*
22. Filippo CICALA(5)
23. Francesco Maria PANCALDO
24. D. Girolamo MARQUETT *de Guivara*
25. Frà Giovanni Salvo BALSAMO *Cavaliere Gerosolimitano*
26. D. Jacopo CAMPOLO *Barone di S. Todaro*
27. D. Vincenzo (Beccadelli) BOLOGNA *Marchese di Marineo*
28. D. Francesco STAITI *Cavaliere Gerosolimitano*
29. D. Giovanni VENTIMIGLIA
30. D. Carlo LA ROCCA
31. D. Pietro ARAGONA *Marchese di Grottaria*
32. D. Bartolomeo AVERNA Maggiore
33. Giuseppe Maria MINUTOLO
34. D. Mario JOPPOLO *Barone di Mammola*
35. Giov. Francesco del GIUDICE *Barone del Solazzo*
36. D. Pietro LANZA *Barone del Mojo*
37. D. Pietro GRIMALDI
38. D. Pietro MARQUETT *Barone di Ucria*
39. Salimbene PANCALDO
40. D. Tommaso MARULLO

41. D. Bartolomeo PAPARDO
42. Antonio MOLETI *Barone di Catalimita*
43. Giovanni Pietro CARIDDI
44. D. Giuseppe MARQUETT
45. Pompeo RONCANO *Barone di Polizzi*
46. Giuseppe Maria BUONFIGLIO *Barone di Callari*
47. Agesilao CRISAFI *Barone di Pancaldo*
48. D. Carlo RUFFO *Barone della Bagnara*
49. D. Michele MAREALE
50. Frà Francesco MOLETI *Gran Croce Commendatore di Drosi*
51. D. Giacomo MARULLO
52. Paolo GISULFO
53. Giuseppe ANSALONE
54. D. Paolo DI GREGORIO
55. D. Pietro di MONCADA *Barone di Saponara*
56. Filippo GOTHO
57. Pietro STAGNO
58. Bernardo MOLETI
59. D. Andrea ARDUINO *Marchese di Sorito*
60. ColAntonio BRIGANDI' *Barone di Brigandi*
61. D. Coriolano VALDESI
62. D. Giovanni LA ROCCA
63. D. Carlo VENTIMIGLIA
64. Frà D. Raimondo MARQUETT *Cavaliere Gerosolimitano*
65. Paolo ANSALONE
66. D. Francesco DI GIOVANNI
67. Pietro del POZZO
68. D. Pietro BALSAMO
69. Pietro GRANATA
70. D. Giovanni de MARCHESI *Barone della Scaletta*



Frontespizio allegorico della Città di Messina per l'Opera di D. ARGANANZIO
"Pompe Festive del 1659"

“Pompe Festive del 1659”

Come abbiamo già detto la carica di Principe era elettiva e annuale; iniziava il 1° settembre e terminava il 31 di agosto dell'anno successivo. Ecco l'elenco, il più fedele possibile, ricavato da tutte quelle fonti più o meno esatte e fin qui citate, dopo riscontri accurati e inconfutabili, di coloro che furono i Principi dell'Ordine della Stella:–

- 1.595 **Vincenzo(BECCADELLI)(6) BOLOGNA** *Marchese di Marineo(7)*
- 1.596 **Pietro MARQUETT** *Barone di Ucria e Nobile di Messina*
- 1.597 **Giacomo MARULLO** *Nobile di Messina*
- 1.598 **Pietro LANZA** *Barone del Mojo(8)*
- 1.599 **Il Visconte RIZZO** *Barone delle Mirj e Nobile di Messina*
- 1.600 **Pietro BALSAMO** *Marchese della Limina e Nobile di Messina*
- 1.601 **Frà Raimondo MARQUETT** *Nobile di Messina(9)*
- 1.602 **Giovanni MARCHESE** *Barone della Scaletta e Nobile di Messina(10)*
- 1.603 **Andrea ARDUINO** *Marchese di Surito e Nobile di Messina*
- 1.604 **Pietro MONCADA** *Barone di Saponara e Nobile di Messina*
- 1.605 **Il Visconte RIZZO** per la seconda volta
- 1.606 **Messer(11) Giuseppe CATALDO**, *Marchese di Serranova, Nobile di Messina*
- 1.607 **Pietro LANZA** *Barone del Mojo di Sciacca per la seconda volta*
- 1.608 **Francesco DI GIOVANNI** *Nobile di Messina*
- 1.609 **Giacomo CAMPOLO** *Barone di Buonvicino e Nobile di Messina*
- 1.610 **Tommaso DI GREGORIO** *Nobile di Messina*
- 1.611 **Tommaso BUONFIGLIO** *Nobile di Messina*
- 1.612 **Scipione ALIFIA** *Nobile di Messina*
- 1.613 **Girolamo MORRA** *Barone di Buccheri e Nobile di Messina*
- 1.614 **Giuseppe BALSAMO** *Barone di Cattafi e Nobile di Messina*
- 1.615 **Francesco DI GIOVANNI** *Nobile di Messina*
- 1.616 **Tommaso MARQUETT** *Nobile di Messina*
- 1.617 **Lorenzo CARDONA GIOIENI** *Marchese di Giuliana e Nobile di Palermo*
- 1.618 **Tommaso DI GREGORIO** *Nobile di Messina*

- 1.619 **Marcello CIRINO** *Barone di San Basile e Nobile di Messina*
- 1.620 **Frà Bernardino BARBA** *Gran Priore di Messina dell'Ordine Gerosolomitano Nobile di Messina e Novara*
- 1.621 **Giovan Francesco LANZA** *Principe di Malvagna e Nobile di Messina*
- 1.622 **Girolamo CAMPOLO** *Barone di Buonvicino per la seconda volta*
- 1.623 **Agesilao CRISAFI** *Barone di Pancaldo e Nobile di Messina*
- 1.624 **Tommaso BUONGIGLIO** *Barone di Callari per la seconda volta*
- 1.625 **Giuseppe MONCADA** *Barone di Saponara*
- 1.626 **Frà Tommaso GOTHO** *Cavaliere Gerosolomitano e Nobile di Messina*
- 1.627 **Giovan Francesco LANZA** *Principe di Malvagna per la seconda volta*
- 1.628 **Giovanni DEL POZZO** *Principe del Palco e Nobile di Messina*
- 1.629 **Marcello CIRINO** *Nobile di Messina per la seconda volta*
- 1.630 **Giovan Francesco LANZA** *Principe di Malvagna per la terza volta*
- 1.631 **Pietro SPATAFORA MONCADA** *Barone di Mazzarò, Nobile di Messina*
- 1.632 **Ferrante AFAN de RIBERA e ENRIQUEZ(12)** *Marchese di Tariffa figlio di Don Ferdinando Vicerè di Sicilia, Duca di Alcalà e Nobile di Spagna*
- 1.633 **Francesco AVARNA** *Nobile di Messina*
- 1.634 **Tommaso MARQUETT** *juniore Nobile di Messina*
- 1.635 **Palmieri DI GIOVANNI** *Barone del Solazzo e Nobile di Messina*
- 1.636 **Giovan Francesco LANZA** *Principe di Malvagna per la quarta volta*
- 1.637 **Andrea DI GIOVANNI** *Nobile di Messina*
- 1.638 **Domenico DI GIOVANNI** *Nobile di Messina*
- 1.639 **Cesare MARULLO** *Marchese di Condagusta e Nobile di Messina*
- 1.640 **Cesare ALAGONA** *Nobile di Palermo*
- 1.641 **Frà Antonio GOTHO** *Cavaliere Gerosolomitano e Nobile di Messina*
- 1.642 **Giovanni ALIFIA** *Nobile di Messina*
- 1.643 **Frà Giovanni BALSAMO** *Cavaliere Gerosolomitano e Nobile di Messina*
- 1.644 **Andrea PATTI** *Nobile di Messina*
- 1.645 **Tommaso MARQUETT** *Nobile di Messina per la seconda volta*
- 1.646 **Palmieri DI GIOVANNI** *Barone del Solazzo, Nobile di Messina per la seconda volta*

- 1.647 **Francesco HOZZES** *Nobile di Messina*
- 1.648 **Frà Giovanni BALSAMO** per la seconda volta
- 1.649 **Il Visconte MORRA** *Principe di Buccheri e Nobile di Messina*
- 1.650 **Andrea DI GIOVANNI** *Nobile di Messina* per la seconda volta
- 1.651 **Andrea PATTI** *Nobile di Messina* per la seconda volta
- 1.652 **Carlo I GREGORIO** *Nobile di Messina*. Fondatore dell' Accademia della Fucina
- 1.653 **Cesare MARULLO** *Marchese di Condagusta* per la seconda volta
- 1.654 **Francesco MARQUETT** *Duca di Belviso e Nobile di Messina*
- 1.655 **Carlo COTTONE** *Principe di Castelnuovo e Nobile di Messina*
- 1.656 **Frà Tommaso DI GREGORIO** *Commendatore di Melicuccà dell'Ordine Gerosolomitano e Nobile di Messina*
- 1.657 **Scipione COTTONE** *Marchese di Altamira e Nobile di Messina*
- 1.658 **Pietro DI GREGORIO** *quondam Lorenzo* *Nobile di Messina*
- 1.659 **Frà Giuseppe ALIFIA** *Gran Croce dell'Ordine Gerosolomitano, Nobile di Messina*
- 1.660 **Costantino MARINI** *Nobile di Messina*
- 1.661 **Carlo CAMPOLO** *Marchese di San Teodoro e Nobile di Messina*
- 1.662 **Giuseppe SPATAFORA (13)** *Nobile di Messina*
- 1.663 **Scipione COTTONE (14)** *Marchese di Altamira* per la seconda volta
- 1.664 **Antonio FURNARI (15)** *Duca di Furnari e Nobile di Messina*
- 1.665 **Pietro LANZA** *Principe di Malvagna e Nobile di Messina*
- 1.666 **Mario CIRINO** *Nobile di Messina*
- 1.667 **Tommaso CIRINO** *Nobile di Messina*
- 1.668 **Marcello CIRINO (16)** *Nobile di Messina*
- 1.669 **Giovanni MARCHESE (17)** *Nobile di Messina*
- 1.670 **Scipione DI GIOVANNI** *Principe di Trecastagni e Nobile di Messina*
- 1.671 **Raffaele GOTHO** *Nobile di Messina*
- 1.672 **Raffaele GOTHO (18)** *Nobile di Messina* per la seconda volta
- 1.673 **Frà Giovanni DI GIOVANNI (19)** *Cavaliere Gerosolomitano*
- 1.674 **Don Paolo ARDOINO (20)** *Marchese della Floresta e Nobile di Messina*

- 1.675 **Nicolò Maria AVARNA (21)** *Nobile di Messina*
- 1.676 **Raffaele GOTHO (22)** *Nobile di Messina* per la terza volta
- 1.677 **Cesare MARCHESE (23)** *Nobile di Messina*
- 1.678 **Cesare MARCHESE (24)** *Nobile di Messina* per la seconda volta.

Ma oltre ai Principi e ai Cavalieri Fondatori anzi citati, nell'Ordine vi furono anche Cavalieri membri, poco conosciuti per l' oblio naturale della storia, ma che allora in buona parte erano presenti nella vita politica e amministrativa della Città e della Sicilia e che per correttezza e precisione storica è bene qui citare:–



Fig. 35 - Antonino Donia, Ritratto equestre di Don Ferdinando Afan de Ribera (G.B. Cortesio, *In universam chirurgiam...*, 1633).

A	<i>Ritratto equestre di Don Ferrante Afan de Ribera</i>	anni,
A	<i>Principe dell'Ordine della Stella</i>	pe di

*Polizzi e Grande di Spagna, AVARNA Andrea, AVARNA Antonio, AVARNA Cesare, AVARNA Giovanni, BALSAMO Giovan Domenico, BRIGANDI' Bernardo BRIGANDI' Gaspare, BRIGANDI' Giorgio, BRIGANDI' Giuseppe, BRIGANDI' Placido, BRIGANDI' Scipione **Barone di Brigandi**, CAMPOLO Blasco, CAMPOLO Giovanni, CASTELLI Placido, CICALA Filippo, CIRINO Camillo, COTTONE Giuseppe **Conte di Bavuso**, CRISAFI Tommaso, DEL POZZO Francesco, DEL POZZO Giuseppe, DI GIOVANNI Antonio Maria, DI GIOVANNI Francesco **Barone del Solazzo**, DI GREGORIO Antonio, DI GREGORIO Francesco, DI GREGORIO Giovanni, DI GREGORIO Leonardo, DI GREGORIO Lorenzo e MINUTOLO, DI GREGORIO Vincenzo, FARAONE Diego, FARAONE Pietro, GISULFO Placido, GOTHO Antonio Barone della Floresta, GOTHO Federico, GOTHO Gaetano, GOTHO Geronimo, GOTHO Giuseppe, GOTHO Geronimo, GOTHO Giovanni, GOTHO Pietro, HOZZES Ferdinando, HOZZES Francesco, HOZZES Maurizio, HOZZES Tommaso, LANZA Diego, LANZA Vincenzo, LUNA Pietro, MARCHESE Diego, MARCHESE Giuseppe, MARCHESE Pietro, MARCHESE Salimbene, MARCHESE Salvatore. MARQUETT Baldassare, MARQUETT Giovanni **Barone della Scaletta**, MARQUETT Raimondo, MARULLO Agesilao, MARULLO Andrea, MARULLO Antonio, MARULLO Francesco **Marchese di Condagusta**, MARULLO Giacomo, MARULLO Placido Duca di Giovan Paolo, MARULLO Tommaso, MARULLO Vincenzo, MINUTOLO o CAPECE MINUTOLO Antonio **Barone di Agliastro**, MINUTOLO o CAPECE MINUTOLO Giovanni **Barone di Callari**, MOLETI Scipione, MONCADA Giacomo **Principe di Calvaruso**, MONCADA Giuseppe **Principe di Monforte**, MONCADA Pietro **Principe di Monforte**, PAPARDO Cola Maria, PAPARDO Francesco, PATTI (**Visconte**) Ansaldo, PATTI Bartolo, PATTI Diego, PATTI Francesco, PORCO o PORZIO Antonio, PORCO o PORZIO Francesco, PORCO o PORZIO Giuseppe, PORCO o PORZIO Paolo, PORCO o PORZIO Vincenzo, SPADAFORA e RUFFO Federico, STAGNO Antonino, STAITI Alessandro, VENTIMIGLIA Francesco, VENTIMIGLIA Giovanni, VILLADICANI Filippo, ZAPPATA de TASSIS Vincenzo.*

La data della fondazione, il 7 Dicembre, non fu casuale negli intenti dei

primi Cavalieri poiché l'Ordine stesso fu dedicato alla Beata Vergine Immacolata, e per "**Stella**", nella iconologia sacra del tempo la Madre di Cristo era vista come astro del firmamento e guida dell'umanità, nonché protettrice della stessa città di Messina.

Quasi a conferma della sacralità di tale evento, proprio in quell'anno apparve nel cielo una cometa, che fu presa ad insegna dai Cavalieri, perché interpretato come un segno della volontà divina (25).

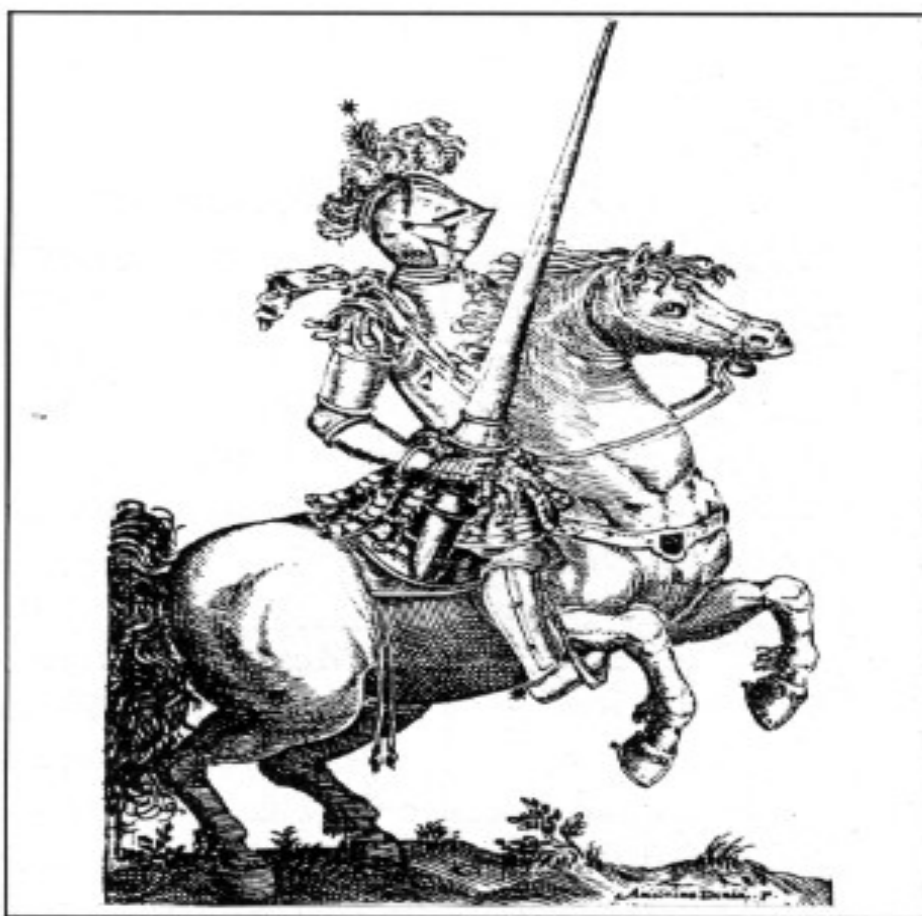


Fig. 31 - *Antonino Donia, Cavaliere a cavallo* (A. Ansalone, *Il Cavaliere*, 1629).

Ritratto di cavaliere dell'Ordine della Stella,
anno 1629

Oltre alla beata Vergine Immacolata, i Cavalieri della Stella, decisero di avere come santo protettore San Domenico in Suriano e nella cui chiesa stabilirono la loro primaria sede. Particolare devozione essi diedero alla festa

dell'Epifania, in quanto in essa veniva rinnovellato il simbolismo della stella cometa, quella cometa che guidò i Re Magi alla grotta di Betlemme, e che essi credevano guidasse e proteggesse l'Ordine della Stella.

Come è dato a vedere faceva parte dell'Ordine la più cospicua nobiltà messinese e siciliana, l'élite dell'élite, infatti, si prescriveva che i suoi membri fossero di nobili natali da almeno 200 anni e per quattro quarti, alla stessa stregua dell'Ordine Gerosolimitano. Alcuni Cavalieri della Stella erano membri o addirittura le più alte cariche in Sicilia dell'Ordine detto di Malta, se si tiene conto che allora l'organo più importante della Sicilia era il Gran Priorato di Messina.

Le finalità dell'Ordine si possono riassumere in quattro punti :-

a) assicurare alla città di Messina un organismo militare, snello e sempre pronto ad ogni necessità per la difesa delle coste messinesi, e perciò esercitarsi in un'Accademia appropriata all'uso della armi, fungendo da scuola per tutti gli abili a servire in armi la patria. A dimostrazione di ciò di seguito si riporta quanto scritto dal C. D. GALLO :-

1° settembre 1598.....quindi il Vicerè ordinò per tutto il regno, che si approntasse la milizia, ed in Messina, fra pochi istanti, si vide in armi la gioventù tutta sotto ai suoi capitani, passar mostra in presenza del Vicerè. Allora fu, che il Principe dei Cavalieri della Stella, si presentò armato superbamente a cavallo, accompagnato da cento nobili armati alla stessa guisa, ognuno dei quali aveva di seguito quattro altri servidori armati a cavallo, che in tutto compivano il numero di cinquecento; onde ammirato il Duca (di Maqueda) (26) li ricevette con segni straordinari d'onore e cortesia e decretò che in ogni occasione di guerra immediatamente alla persona del Capitan Generale assistere dovessero.(27)

Se si tiene conto del contesto epocale, 500 individui armati di tutto punto, erano una bella forza d'urto, pari ad un battaglione operativo odierno. Forse fu questa l'unica occasione per i Cavalieri della Stella, di dimostrare la propria efficienza e forza militare.

b) Scortare le massime autorità, soprattutto il Senato e lo Stradigò di Messina durante le cerimonie pubbliche, le festività e i riti sacri. Di seguito si danno notizie di questa particolare attività dell'Ordine dei Cavalieri della Stella, secondo quanto ricavato dal C.D. GALLO :

A 4 Dicembre (1616) fece l'entrata e prese il possesso di Stradigò D. Lorenzo GIOIENI Principe di Castiglione, il quale fu ricevuto pomposamente essendo cavalcati settanta Cavalieri dell'Ordine della Stella per accompagnarlo oltre dell'altra numerosa nobiltà.(28)

01.05.1649...Al tempo proprio convocati i comizi s'elessero i nuovi senatori, che risultarono.....i quali a 1° maggio con pompa straordinaria presero il possesso colla solita cavalcata dei Cavalieri della Stella.(29)

01.05.1657 Giunto il tempo opportuno per la nuova creazione dei magi strati risultarono in quest'anno senatori, i quali al solito con solenne cavalcata dei Cavalieri della Stella presero possesso il 1° di maggio.(30)

A 17 settembre(1659) prese possesso di Stradigò Don Francesco VILLAPATERNA, con farsi pubblica entrata a cavallo, incontrato dal Senato e dall'Ordine Militare della Stella...(31)

c) Ricevere e scortare il Vicerè di Sicilia, quando questo veniva a prendere possesso del Regno in Messina, e quando vi ritornava per il periodo di regno di 18 mesi, secondo quanto accordato alla Città dai privilegi dei passati regnanti spagnoli. Sempre il C. D. GALLO ci dà un' esauriente cronologia dei fatti :

ottobre 1614...Partitosi poscia il vicerè(il Duca di Ossuna Don Pietro GIRON)) da Milazzo, venne in Messina per terra con aver licenziato le galee

per Palermo, ed egli entrò in città salutato dalle fortezze con applauso e giubilo indicibile precedendo a cavallo la nobiltà e l'Ordine dei Cavalieri della Stella ed all'ultimo il Vicerè posto in mezzo al Conte di Bauso e del senatore Balsamo....(32)

...08.1616 Il Vicerè(il Conte di Castro) preceduto dalla nobiltà e dai Cavalieri della Stella, giunto alla Cattedrale, ed incontrato dall'arcivescovo e capitolo, dopo il solito giuramento, prese il possesso della sua carica.(33)

26.02.1622... al 26 giorno di sabato il principe FILIBERTO EMANUELE di Savoia prese il possesso del governo del Regno di Sicilia nella Cattedrale che seguì in questa forma. Alle ore ventuno i Cavalieri dell'Ordine della Stella a cavallo si presentarono innanzi al palazzo senatorio..... Givano prima i Cavalieri della Stella col loro Principe preceduti dall'araldo d'armi, tamburi, trombe e timballi...(34)

..1631 Finalmente comparve al governo della Sicilia per nuovo Vicerè D. Ferdinando ALFAN de RIBERA duca d'Alcalà; questi direttamente venne in Messina, ove fu con la solita magnificenza ricevuto ed onorato con ragguardevoli pompe, arco trionfale, apparati, cavalcata dei cavalieri dell'Ordine della Stella..... L'Ordine dei Cavalieri della Stella diede il suo abito ed insegna a D. Ferrante ALFAN de RIBERA ed ENRIQUEZ marchese di Tariffa, figlio del Vicerè.(35)

04.02.1639.....Fu incontrato il Conte d'Assumar (Don Francesco DE MELLO DE BRAGANZA) dal Senato e nobiltà di Messina e dal popolo tutto con voci d'acclamazione e giubilo e con pomposa cavalcata dei Cavalieri dell'Ordine della Stella fu introdotto in città.(36)

17.03.1639.....Il primo suo pensiero fu quello di intimare il Parlamento in Messina... fu dunque convocato per il giorno 17 che cadde in giovedì. Giunti che furono nell'atrio si dispose la cavalcata preceduta da trombe,

pifferi , timballi e tamburi, facendosi il giro per la città.....e ritornando al palazzo(suo) prima di entrare il portone, S.E. si voltò licenziando e ringraziando il Parlamento con belle e cortesi parole ; da dove il Senato preceduto dai Cavalieri della Stella, con gli stessi strumenti, si partì e condusse il Vescovo di Patti a casa e poscia con lo stesso ordine ritornò al palazzo reale dove alla porta lasciò l'Inviato di Catania, e così ritornando al suo palazzo senatorio, diede commiato, ringraziando il Principe e Cavalieri della Stella.(37)

27.04.1643... il Vicerè che da Catania portossi in Messina per terra, uscendo all'incontro il Senato, e tutta nobiltà a cavallo coll'Ordine Militare della Stella. (38)

27.09.1648... Diede fondo la reale (Nave di S.A. Don Giovanni D'Austria) innanzi la gran porta del regio palazzo.....affin di congratularsi con S.A. del suo arrivo, ed offerissero a nome pubblico con umile ossequio ed affetto l'avere ed il sangue in servizio e suo e del re suo genitore. Poscia il Senato, l'Arcivescovo ed il Dott. Giov. Domenico CASTELLI, che per mancanza di Stradigò governava il luogotenente, assieme con tutti i titolari, nobiltà ed Ordine dei Cavalieri della Stella, si portarono a compiere il loro dovere, ricevuti dal Serenissimo Principe con molta umanità e gentilezza.(39)

27.12.1648....onde a 27 il real principe, verso le ore 22, con pompa solenne prese il possesso della chiesa protometropolitana in presenza di tutto il Sacro Regio Consiglio....con festa indicibile e trionfo dei cittadini che non tralasciarono di dimostrare l'interno loro giubilo, solennizzando il faustoprincipio del governo del real principe, con tornei e giostre fatte dai Cavalieri della Stella.(40)

01.01.1652.....al parafango della destra andava a cavallo lo Stradigò ed al



Antico sigillo della Città di Messina

la sinistra il senatore Pellegrino; precedeva a tutti la nobiltà a cavallo e l' Or dine dei Cavalieri della Stella con trombe, tamburi, timballi e pifferi, indi i magistrati e consolati della città, ministri, ufficiali pubblici e Corte Stradigoziale, indi il Sacro Consiglio e finalmente il Vicerè(Don Rodrigo MENDOZA ROXAS y SANDOVAL) (41)

08.05.1672.....Poscia agli 8 di maggio il vicerè (il Principe de Ligny) che si era trattenuto fuori ella città nella casa dei Marulli a S. Francesco di Paola, fece la solenne entrata a cavallo, posto in mezzo del principe di Scordia e del senatore AVERNA, preceduto dall'Ordine Militare dei Cavalieri della Stella, il cui Principe essendo Raffaele GOTHO, che nel tempo stesso era senatore, usò e la toga senatoria, e la manta col cappuccio da principe. (42)

d) partecipare in maniera fattiva e operosa ai vari festeggiamenti della città di Messina, come si evidenzia nei seguenti paragrafi, tratti sempre dagli “*Annali*” del C. D.GALLO :

1612..... Si festeggiò parimente per essere stato assunto al trono imperiale MATTIAS Arciduca d’Austria per la morte di Rodolfo suo fratello, per il che il Duca di Ossuna il giorno 22 Luglio con solenne cavalcata di tutta la nobiltà e magistrati, e dell’ Ordine Militare dei Cavalieri della Stella, fu condotto dal real palazzo alla chiesa Protometropolitana, dove si cantò l’inno ambrosiano e si celebrò dall’ arcivescovo pontificalmente.(43)

23.05.1621.....assieme al Dott. Giovanni Domenico CAPRI’ Luogotenente dello Stradigò, entrò accompagnato da tutta la nobiltà Don Girolamo COT TONE Conte di Bauso, a cui aveva il Vicerè ordinato che portar dovesse lo stendardo reale(nuovamente fatto dalla città) di damasco cremisi con trine d’ oro e le armi di S.M. quale stendardo avendolo preso in mano il luogo tenente dello Stradigò, lo diede al conte, cui disse : che portar lo dovesse per la città con acclamare per nuovo re FILIPPO IV d’Austria. Quindi scesero tutti dal soglio, ed essendo nell’atrio di diè principio alla cavalcata numerosa e magnifica, in cui intervennero i Cavalieri dell’Ordine Militare della Stella col loro Principe, l’ Università dei pubblici studi, tutti i titolati e nobiltà pre ceduti da trombe, tamburi e timballi....(44)

a 1° ottobre(1621) si disposero d’ ordine del Senato le pompe funebri per il defunto Re FILIPPO III, le quali riuscirono splendide, gravi e magnifiche. Nell’ora stabilita comparve l’ Ordine dei Cavalieri della Stella al numero di quaranta con loro gramaglie e cappuccio innanzi al portico del palazzo sena torio, portando innanzi il loro Araldo di Armi vestito parimenti a corruccio.... Alzavasi all’ incontro del Senato il soglio dell’Arcivescovo, poscia una panca pel capitolo, indi un’altra per la Corte Stradigoziale, e finalmente serrava in giro attorno alla piramide il sedile per i Cavalieri

della Stella. Ed a tutti questi nella gran messa celebrata pontificalmente dall'arcivescovo fece il Senato dispensare una torcia per ognuno. (45)

Anche a 23 (luglio 1622) dello stesso mese per la canonizzazione del Beato Ignazio di Lojola del Beato Francesco SAVERIO arrolati nel numero dei Santi dal Pontefice GREGORIO XV si celebrò vespro pontificale nella chiesa protometropolitana coll'intervento di S.A., e poscia la sera si fece dal Senato e dai Cavalieri della Stella nobile Cavalcata per la città. (46)

09.04.1649.... Si era celebrato in Messina a 9 aprile il giorno natalizio del Principe Don Giovanni con solennissima giostra dei Cavalieri della Stella ... (47)

00.11.1652....Nel mese di novembre giunse l' avviso della vittoria ottenuta dal Serenissimo Don Giovanni D'Austria.... si celebrò pomposa festa per dimostrare il tripudio di così fausto avvenimento, cantandosi in chiesa il Te Deum Laudamus in rendimento di grazie a Dio col disparo triplicato di tutte le artiglierie, e con solenne cavalcata del Senato, dei Magistrati e dell'Ordine Militare della Stella. (48)

07.03.1658... L'anno 1658 entrò coll'avviso della nascita del Principe dell'Asturias primogenito di S.M. e della Regina M. Anna dato alla luce il di 28 novembre dell' annno precedente ed a 7 marzo con gran pompa si fecero solenni feste per sta lieta notizia cantandosi nel Duomo il Te Deum coll'intervento del Senato in rendimento di grazie a Dio , si fecero giostre e tornei dai Cavalieri della Stella, illuminazioni pubbliche per molte sere, col disparo dell'artiglierie, con molta allegrezza del popolo, e con cavalcata di tutta la nobiltà che sopraggiunta la notte, andò per le strade con torce accese alle mani. (49)

14.02.1660 Si pubblicò frattanto a 14 febbraio il bando della pace di già firmata tra la Spagna e la Francia detta La Pace dei Pirenei, essendosi

accasato Ludovico XIV re di Francia coll'Infanta di Spagna figlia del re Filippo IV. Per la notizia di sì fa usto successo, si fece in Messina solennissima cavalcata dai Cavalieri delle Stella e dal Senato, cantandosi nella cattedrale il Te Deum in rendimento di grazie a Dio. (50)

08.11.1665 .. Intesasi la morte del re Filippo IV, si acclamo in Messina il re Carlo II°... Cantossi nella chiesa Protometropolitana dall'Arcivescovo pontificalmente il TE DEUM coll'assistenza dello Stradigò e Senato collo sparo di artiglierie delle regie fortezze e baluardi della città indi si fece solennissima cavalcata, intervenendo l' Ordine Militare della Stella... (51)

In occasione di alcuni particolari festeggiamenti i Cavalieri della Stella monopolizzavano le attività con dei propri tornei, ricchi e coreograficamente interessanti, e di cui si farà più dettagliata trattazione nei paragrafi successivi.

Per potere svolgere le predette attività equestri e militari si concedettero ai Cavalieri dell'Ordine dei privilegi, affinché essi fossero sempre pronti e fedeli alla Sovranità della Spagna in Sicilia, combattessero per il Re di Spagna contro ogni suo nemico, sia in terra di Sicilia che eventualmente anche oltre ai confini del Regno, e preservassero da ogni calamità la Città di Messina, sede per 18 mesi del Vicerè.

Il 14.10.1614 il Vicerè il Duca di Ossuna, decretò che i Cavalieri della Congregazione della Stella, in occasione di preparativi di guerra, dovendo uscire lo Stendardo Reale, che essi potevano portare "schioppi a ruota" e pistole di ogni misura, e dava licenza agli artigiani di potere legittimamente aggiustare e model lare dette armi nelle rispettive case dei Cavalieri dell'Ordine della Stella, senza incorrere nelle sanzioni delle Regie Prammatiche. (52)

Il 20.10.1622 il Vicerè il Principe EMANUELE FILIBERTO di Savoia, confermò il precedente decreto, ed il 23 dello stesso mese decretò che i servitori dei predetti Cavalieri dell'Ordine della Stella, potevano in tempo di guerra

portare di giorno e di notte spada e pugnale, o l'una o l'altra senza incorrere in alcuna sanzione. (53)

Il 22.10.1632, il Vicerè il Duca d'Alcalà, essendo il proprio figlio Don Ferdinando Affan de Ribera e Enriquez marchese di Tariffa, Principe dell'Ordine della Stella decretò che nell'avvenire tutti i sudditi del Regno di Sicilia, dessero al Principe dell'Ordine il titolo di Illustrissimo, e fosse per l'anno in cui era in carica trattato e reputato come se fosse uno dei Signori Titolati del Regno. (54)

Il 26.09.1639 il Vicerè Don Francesco di Mello di Braganza, conte di Assumar, con altro diploma, gli concesse alzare il dossello di velluto rosso con lo stemma dell'Ordine, sotto il quale sedano in trono il Principe e i Maestri Cavalieri, nelle chiese ove soleano intervenire, non essendo però presente il Senato. (55)



L' antico palazzo dell'Ordine della Stella, già Palazzo Brunaccini, situato all'angolo tra via Cavalieri della Stella e Via Garibaldi.

Il **Senato di Messina** certamente non poteva essere da meno in tale gara di concessioni all'Ordine della Stella, e pertanto istituì un donativo annuale a favore dei Cavalieri pari a 300 scudi che fu confermato dai Vicerè, il conte di Castro e dal principe EMANUELE FILIBERTO di Savoia, il quale concedette, il luogo per la costruzione di un sontuoso palazzo che fosse la sede ove si potessero adunare i Cavalieri e che attualmente viene indicata dal palazzo situato all'intersezione tra via Cavalieri della Stella e Via Garibaldi (il vecchio palazzo Brunaccini), il privilegio che in caso di guerra il Principe dell'Ordine fosse il Capitano di tutta la Cavalleria della Città, e che il suo Luogotenente ed Alfiere fossero membri dell'Ordine stesso, assegnati a tale incarico dallo stesso Principe e dai due Maestri di Cavalieri.(56)

La struttura Cavalleresca e Militare.

(Gli Organi di Governo)

La struttura cavalleresca dell'Ordine della Stella, come più avanti nei capitoli riformati del 1659 si avrà modo di leggere, era alquanto sobria e spartana, come si addice proprio ad un ordine combattente.

Tre erano le istituzioni di governo, elezione e controllo. L' **Assemblea**, organo di governo composta da 12 Cavalieri, quattro Cavalieri Riformatori, otto Cavalieri che nel passato avessero tenuto la carica di Principe, più i due Maestri di Cavalieri ed il Principe. Con i due terzi dei voti s' intendeva conclusa ogni deliberazione di questo organismo. In caso di votazione dubbia il Principe poteva dare sette voti per raggiungere la decisione finale.

Il **Corpo dell'Ordine**, organo preposto all' elezione delle cariche e all' accettazione di nuovi membri; era composto da almeno 24 Cavalieri, e se prima non veniva nominato questo organismo non si poteva dare vita all'Assemblea.

Il **Consiglio Segreto**, era composto da 9 Cavalieri, il Principe, i due Maestri di Cavalieri il Gonfaloniere, il Cancelliere il Tesoriere e tre Cavalieri. Questo era un organo di verifica e controllo, che permetteva di valutare se una candidatura, o proposta di qualsiasi genere, prima di essere portata dinanzi all' Assemblea o al Corpo dell'Ordine, poteva essere dannosa o vantaggiosa per l' Ordine stesso.

Tutte le cariche dell'Ordine erano elettive, eccetto quella del Razionale che veniva nominato dal Principe e dai due Maestri di Cavalieri entro otto giorni dalla loro elezione. Il 1° settembre di ogni anno si indiceva un' assemblea generale detta "**aggiuntamento**" in cui attraverso una procedura analoga quasi

a quella utilizzata per l'elezione del Senato cittadino si nominavano gli Ufficiali che dovevano reggere l'Ordine per quell'anno.

Il primo fra tutti ad essere eletto era il Principe. Il Cavaliere che veniva messo in "*ballottazione*" per la carica di Principe non doveva aver ricoperto tale ufficio negli ultimi due anni e doveva avere almeno dieci anni di anzianità nell'Ordine. Una volta eletto rimaneva in carica un anno e fra i suoi compiti iniziali vi era quello di fare visita con tutti gli altri Ufficiali di Governo, al Senato, allo Stradigò ed al Viceré, se presente in Messina.

Nelle funzioni principali e nelle sedute plenarie il Principe indossava una sopravveste con al centro una grande stella di dimensioni superiori a quelle di tutti gli altri membri dell'Ordine, la collana d'oro con la stella pendente ed il bastone che gli veniva ceduto all'inizio della sua carica dal Principe uscente come testimone del passaggio di poteri.

Fra i suoi compiti ordinari vi era quello di istruire i Cavalieri su tutti i loro diritti e doveri, di controllare che questi effettuassero gli esercizi cavallereschi, aver cura del patrimonio dell'Ordine e assegnare disposizioni in occasioni di festeggiamenti. Oltre ciò era suo dovere quello di intervenire a cerimonie ufficiali riguardanti membri dell'Ordine come matrimoni, funerali, nonché avere cura di questi sia in disgrazia che in malattia. Era sua facoltà eleggere nella prima assemblea di settembre un revisore dei conti che veniva chiamato "*Razionale*". In caso di guerra egli era il Comandante di tutta la Cavalleria Cittadina.

Egli era coadiuvato nelle sue funzioni da altri due membri chiamati Maestri di Cavalieri, anche loro eletti nell'assemblea del 1° settembre e con incarico annuale. Per essere candidati a tale carica i Cavalieri dovevano avere almeno 6 anni di anzianità. Le loro funzioni erano suppletive e di concorso, infatti il Principe non poteva decidere alcuna spesa senza l'avallo di almeno uno dei due Maestri di Cavalieri. Essi potevano, in assenza del Principe, sostituirlo nelle proprie mansioni in ordine di anzianità e unitamente al Principe componevano la corte giudicante nelle premiazioni dei tornei che organizzava l'Ordine.

Delle funzioni suppletive del Principe, dopo i Maestri di Cavalieri,

venivano affidate per statuto al Gonfaloniere o Araldo, il quale in caso di guerra diventava il Tenente del Principe stesso. Era sua cura custodire e rilevare lo stendardo dell'Ordine. Quando occorreva unitamente ad altri due Cavalieri si recava presso la Chiesa di San Domenico in Suriano a ritirare lo stendardo dell'Ordine e in quella di **S. Maria la Scala**, ove l'Ordine aveva una sede secondaria, a ritirare, in occasione della cavalcata per la festa di San Giacomo, che cadeva il 25 luglio di ogni anno, lo stendardo della franchigia⁽⁵⁷⁾.

Era suo privilegio e obbligo assumere in determinate occasioni posizioni preminenti rispetto agli altri membri dell'Ordine e delle forze armate cittadine.

Il Cancelliere dell'Ordine era l'Ufficiale di Governo che aveva i compiti più delicati e complessi rispetto agli altri. A questa carica potevano aspirare quei Cavalieri con almeno 4 anni di anzianità. Era suo compito registrare ogni cosa pertinente l'attività ordinaria dell'Ordine, la registrazione delle assemblee, dei convenuti, anche se già esisteva un registro che dovevano firmare tutti i cavalieri che intervenivano alle assemblee, annotare i risultati delle votazioni raccogliendo i voti espressi dai singoli membri, redigere e catalogare tutta la corrispondenza dell'Ordine.

A lui erano devoluti compiti che in altre organizzazioni o istituzioni spetterebbero ad altri uffici, ma in questo caso era lui che riferiva su memoriali per l'ingresso di nuovi membri e su altri affari di carattere amministrativo. Teneva pure un registro di contabilità e formava i mandati di pagamento. Il Cancelliere aveva delle corrispondenze di gestione da verificare con il Conservatore, figura che vedremo appresso. Per terminare era suo dovere nel giorno delle elezioni leggere le norme che regolavano le candidature, la formazione dei voti e l'elezione stessa agli uffici.

Anche per concorrere all'Ufficio del Tesoriere i Cavalieri dovevano avere almeno 4 anni di anzianità d'abito. Le funzioni del Tesoriere erano più marcatamente gestionali che amministrative; egli doveva curarsi delle entrate e delle rendite dell'Ordine e rappresentava l'Ordine nelle cause di dare - avere. Era soggetto nell'amministrare i beni dell'Ordine al Cancelliere per avere i mandati di pagamento ed al controllo del Razionale per l'esattezza dei conti. Poteva avere un sostituto che era quel Cavaliere che aveva ricevuto più voti

dopo di lui nell'assemblea del 1° settembre .

Una carica nuova e atipica, prevista soltanto dopo la rinnovazione dei Capitoli del 1659, è quella del Conservatore. Un Cavaliere per aspirare a detto ufficio dove va avere 10 anni di anzianità nell'Ordine e il suo incarico aveva una validità di 4 anni. La sua funzione era ,oltre quella di archivista, anche di controllore dell'attività del Cancelliere, infatti egli teneva dei registri in cui erano annotate le assemblee, la registrazione delle benemeritenze acquisite dai cavalieri etc. I suoi libri e quelli del Cancelliere venivano confrontati dal Principe e dai Maestri di Cavalieri in occasione di discordi pareri, vertenze ed altro.

Un diritto che spettava al Principe ed ai due Maestri di Cavalieri era quello di nominare entro 8 giorni dalla propria elezione un Razionale. Quest'Ufficiale dell'Ordine aveva il compito di verificare i registri del Tesoriere e del Cancelliere e dare conto al Principe ed ai Maestri di Cavalieri della esattezza delle procedure usate in occasione di uscite e entrate dal patrimonio comune, ed entro un mese dall'incarico avuto dichiarava la regolarità o meno della contabilità.

Sempre con la riforma degli statuti del 1659 si inserì un'altra figura inesistente prima e cioè il Riformatore. A questo incarico erano chiamati 4 Ufficiali con un' anzianità di almeno 10 anni nell'Ordine, che non potevano essere parenti tra loro, e i cui compiti erano quelli di interpretare esattamente i Capitoli dello Statuto e ogni altro regolamento, editto, o legge che interessasse la vita dell'Ordine stesso. I Riformatori avevano anche il compito di redigere eventuali proposte di modifiche ai regolamenti interni dell'Ordine.

Anche la struttura militare era molto sobria e adattata alle forme di reparti dell'esercito di allora. La consistenza era quella di uno squadrone pari a 500 unità e composto da squadre di 5 uomini ciascuna. La squadra consisteva di un Cavaliere e 4 aiutanti; ciò ricalca appieno le necessità logistiche e operative del tempo. Anche oggi per ogni soldato combattente ve ne sono altri 4 che lo mettono nelle condizioni logistiche – operative di agire.

Il Principe era in caso di guerra il Capo di Stato Maggiore del Capitano Generale delle Armate e il Comandante di tutta la cavalleria cittadina mentre il

Gonfaloniere dell'Ordine della Stella era l'Alfiere. Un terzo Cavaliere della Stella, chiamato Tenente poiché espletava le funzioni in assenza del Principe era il Comandante della Ordine ed a sua volta si avvaleva di due Capitani per il governo dei reparti. L' armamento era leggero e ridotto all' essenziale, spada e due fucili per ciascun Cavaliere. Non esisteva reparto di artiglieria anche leggera all'interno della struttura.



Raffigurazione della medaglia con cui venivano insigniti i cavalieri dell'Ordine della Stella più meritevoli

Le attività equestri e militari *(Equipaggiamento ed abbigliamento)*

Le attività dell'Ordine, vista la sua conformazione bellica a prevalenza cavalleresca, e in considerazione delle motivazioni contingenti che ne favorirono la costituzione, non potevano essere che di tipo militare ed equestre.

Esisteva all'interno della struttura dell'Ordine un' Accademia intesa come luogo e momento di esercizio alle armi e all' arte equestre. Infatti era obbligo per ogni cavaliere addestrarsi permanentemente all' arte della spada e di cavalcare, anche se in quei tempi queste discipline erano più frequentemente curate nelle strade cittadine sia di notte (maggiormente) che di giorno. Occorre qui ricordare che nel seicento i torti le ingiustizie e gli affari venivano decisi sulla punta di una spada (giunge felicemente alla mente il paragone storico-letterario tra il frà Cristoforo di Manzoni e Don Galeazzo del Natoli) e chi sopravviveva era agli occhi di Dio e degli uomini nel giusto! Ma aldilà di questi continui giudizi di Dio pubblici, per dirimere le proprie questioni personali, i Cavalieri della Stella si forgiavano quotidianamente con l' esercizio e la prova. Se le uniche prove dell'efficienza militare erano per i Cavalieri della Stella eventuali scaramucce private, anche se durante la rivolta del 1674 molti di loro dovettero dare dimostrazione della loro bravura come cavalieri di un Ordine Militare, bisogna però dire che spesso e volentieri erano chiamati a far mostra della loro efficienza come reparto a cavallo, sia nelle sfilate ufficiali, in cui servivano anche da scorta alle più alte cariche della città e eventualmente del Regno, che in appositi caroselli equestri che davano quasi periodicamente ogni anno a carnevale o al giungere di personalità del Regno in Messina

In ognuna di queste diverse occasioni i Cavalieri della Stella adottavano, secondo i propri Capitoli, delle uniformi e apparati particolari che di seguito vengono così descritti.

L'abbigliamento standard che si confaceva a quella che era la moda spagnola del tempo, consisteva in stivali lunghi di cuoio che coprivano le ginocchia, con speroni d'oro pantaloni e giacchetta di tela entrambi guarniti di passamaneria d'argento; corpetto di cuoio guarnito anch'esso d'argento, gorgiera di acciaio brunito, cappello bianco con una cintura d'argento annodata da una piccola stella, che teneva 4 piume due bianche e due rosse, una banda di colore rosso con fibbie in argento.

Come abbigliamento straordinario in tempo di guerra era obbligato rio aggiungere delle maniche di rete d'acciaio ed al posto del corpetto di cuoio la corazza. Secondo il Natoli il costo di questa splendida corazza inargentata con una stella d'oro al centro era di 20 scudi.

L'armamento era composto da due pistole, una spada e a discrezione anche un pugnale. Le armi lunghe come moschetto, alabarde e altro erano assegnate ai servitori che fungevano da soldati. Nelle occasioni di allarme di guerra o di altre attività militari i cavalieri sopra tali vestiti portavano una tunica aperta ai lati di colore rosso con una stella di colore bianca a 10 raggi all'altezza del petto. Anche in questo si ricalcava la moda del tempo, infatti allo stesso modo usavano vestirsi i Cavalieri di Malta o i Moschettieri del re Luigi XIV.

A questo abbigliamento non poteva mancare un mantello che era di colore bianco con un cappuccio e una stella d'oro all'altezza del cuore.

Il Principe, alla moda dell'Ordine di Malta, quando era in consesso o presiedeva cerimonie particolari dell'Ordine portava una lunga casacca, con una stella d'oro di dimensioni superiori a quelle dei Cavalieri, e tutta ricamato d'oro.

Le attività che maggiormente impegnavano i Cavalieri, oltre alle scorte agli organi di governo della Città, sfilate ufficiali e religiose che avvenivano il 6 di gennaio per l'Epifania, il 28 di settembre in onore di San Domenico in Suriano, Santo Protettore dell'Ordine, il 3 di giugno per la festa della

Santissima Madonna della Lettera, il 4 di Agosto per la commemorazione dei Santi Placido e Compagni e il 25 di Luglio per San Giacomo, erano i tornei cavallereschi.

Questi, che erano organizzati sulla falsa riga di quelli che in altre corti europee si svolgevano nello stesso periodo storico, basti ricordare quel torneo organizzato in onore di Cristina di Francia la futura “*Madama Reale*” moglie del duca di Savoia Vittorio Amedeo I, al suo arrivo in Piemonte sul lago del Moncenisio ove 4 squadre di cavalieri lottavano per la conquista di un’ isoletta raffigurante la città di Rodi, avvenivano in Messina periodicamente ogni anno per carnevale ed erano la maggiore attrattiva per la Città e la manifestazione più esaltante per i Cavalieri della Stella che ne facevano un’ attività tutta propria.

Si hanno parecchie notizie di tornei a cui parteciparono i Cavalieri della Stella, ma i due più importanti e significativamente riportati e che mi permetteranno di dare piena contezza dei fatti enunciandoli così come sono stati descritti a suo tempo dal Gallo, sono il Torneo del 1636 e quello del 1653.

1636 *nel carnevale di quest’ anno essendo Principe dei Cavalieri della Stella Don Palmieri DE GIOVANNI barone del Solazzo, e Maestri dei Cavalieri Don Cesare MARCHESE e Don Ferdinando OZES, si dispose un bellissimo torneo; il Mantenitore⁽⁵⁸⁾ fu Don Antonio FURNARI, il quale il giorno 6 gennaro inviò col suo scudiero nobilmente addobbato a cavallo la sfida al palazzo dell’Accademia, ove entrato nell’aula, in cui ritrovavansi radunati tutti i Cavalieri dell’Ordine col loro Principe, lesse il cartello e ricevuta la risposta partissi. Indi comparve il Cavaliere Mantenitore armato a cavallo, che ricevuto da tutto l’ Ordine dei Cavalieri della Stella, seguì per la città una cavalcata magnifica. Egli il Mantenitore assunse il nome di Teseo e titolossi l’ Audace Fortunato. Furono eletti per Maestri di Campo⁽⁵⁹⁾ Don Antonio ANAZALONE ed Antonio STAGNO, i quali disposero lo steccato nella piazza della regia dogana, nel teatro del porto, ove si alzarono vari palchi per lo Stradigò, Senato, Prinicpe e Cavalieri della Stella e per tutte le dame e magnati e cavalieri numerosissimi che v’ intervennero ed il giorno 31*

*gennaro comparvero così il Cavaliere Mantenitore, come gli Avventurieri(60) in varie squadriglie e sopra macchine portatili, ognuna delle quali si distingueva l' idea del carattere che assumeva no quei Cavalieri, che contender dovevano il torneo. Il mantenitore TESEO venne su di una galeazza superbamente adornata, accompagnato dai suoi padrini, che furono Don Andrea DE GIOVANNI e Don Ceasare MARULLO. Portava per impresa un cinghiale abbattuto da un mastino col motto "**Virtute Victor**".*

*La prima squadriglia degli avventurieri sotto il nome dei Campioni d' Amore era condotta da Don Giovanni MARCHESE accompagnato da Don Maurizio OZES, Don Carlo DE GREGORIO e Don Francesco PORCO, ed il padrino di questi fu Don Giovanni ALIFIA, venivano costoro sopra una fortezza portatile bellissimamente disposta, adornata di bandiere e stendardi, passeggiò per tutto lo steccato, indi fermossi al suo luogo. Avevano per loro impresa un camaleonte col motto "**In vari oggetti trasformar si vede**".*

*La seconda squadriglia fu dei seguaci adoratori della bellezza, questa veniva rappresentata sotto l' immagine di bellissima donna, condotta su di una macchina, rappresentante, ripiena di vari fiori, un giardino, con vaga e superba fonte e con diverse ninfe all' ntorno, i quali entrati nello steccato, cantarono un bellissimo dialogo al suono di numerosi strumenti. I Cavalieri, che l' accompagnavano furono Don Pietro LANZA Capo della Squadriglia, Don Francesco VENTIMIGLIA, don Jacopo MARULLO e Don Vincenzo LANZA. Portavano per impresa un' ape volante sopra un campo di fiori, col motto "**Ne di un sol fiore si appaga**"; il padrino di questi fu Don Diego LANZA.*

*I Terzi, che comparvero in campo furono Don Antonio AVARNA Capo della Squadriglia, Giuseppe ALIFIA, Don Cesare ALAGONA e Don Cesare AVARNA, nominavansi questi i Cavalieri di Venere, la quale veniva condotta su di una conca marina a foggia di carro, assieme con Vulcano e Cupido, corteggia ti da vari trittoni e naide, che tutti assieme cantarono un armonioso dialogo, accompagnato da vari strimenti. Portavano questi Cavalieri per impresa una fiamma sulle onde, col motto "**Nectit amica Venus**". Il loro padrino era Don Francesco AVARNA.*

Gli ultimi che vennero in campo furono gli argonauti su di una galeotta

bellissima di colore azzurro ed argento, ed il Capo della Squadriglia, che rappresentava Giasone, era Don Federico SPADAFORA e RUFFO accompagnato da Don Gaspare BRIGANDI' barone di BRIGANDI', Don Mario CIRINO barone di San Basilio e Don Tommaso CIRINO. L'impresa era il montone col vello d'oro, ed il motto "L'Amore è il mio tesoro".

*Scesi dunque nello steccato i guerrieri con le picche e gli stocchi, diedero principio al bellissimo torneo: ma sopraggiunta la notte, non potè finirsi, onde tutti si portarono al palazzo dell'Accademia, ove il Principe preparato aveva un sontuoso convito di ballo con esquisiti rinfreschi e canditi; ivi si stette allegramente quasi tutta la notte e la mattina il Cavaliere Mantenitore fece un sontuoso convito ai Cavalieri sotto ricchissimo padiglione di campo, eretto nello steccato, ed il dopo pranzo si proseguì il combattimento tra il Mantenitore ed Avventurieri; e nel mentre stavasi combattendo, comparvero tre altri avventurieri sotto nome di Achille, Diomede ed Ajace, che denominar si facevano i Cavalieri della Ragione, i quali sfidarono a nuova tenzone il Mante nitore TESEO. Erano questi nuovi campioni Don Mario CIRINO barone di San Basilio, Don Gaspare BRIGANDI' barone di Brigandì e Tommaso CIRINO, la loro impresa era uno specchio col motto **"Non un oggetto accoglie"**. Il loro padrino fu Don Cola Maria PAPARDO.*

Non occorre qui descrivere la ricchezza delle gioie, che adornavano gli abiti e le armi di questi campioni, nè il superbo apparecchio dei servitori che l'accompagnavano, ne tampoco l'apparato magnifico dei palchi e delle dame e nobiltà sfoggiatamente vestite, o pur la magnificenza delle macchine, e la loro ingegnosa disposizione e comparsa, sopra le quali vennero i Cavalieri nel torneo; si ritrovano tutte queste cose nobilmente descritte da Don Antonio ANZALONE date alle stampe in Messina per gli eredi di Pietro BREA nel 1637, e dedicate al succennato Principe dei Cavalieri della Stella. Finito il torneo, si distribuirono i premi coll'appresso ordine :

Il premio del primo in campo toccò a Don Giovanni MARCHESE.

Del più galante a Don Pietro LANZA.

Della picca della dama a Giuseppe ALIFIA.

Dell'invenzionato a Don Antonio AVARNA.

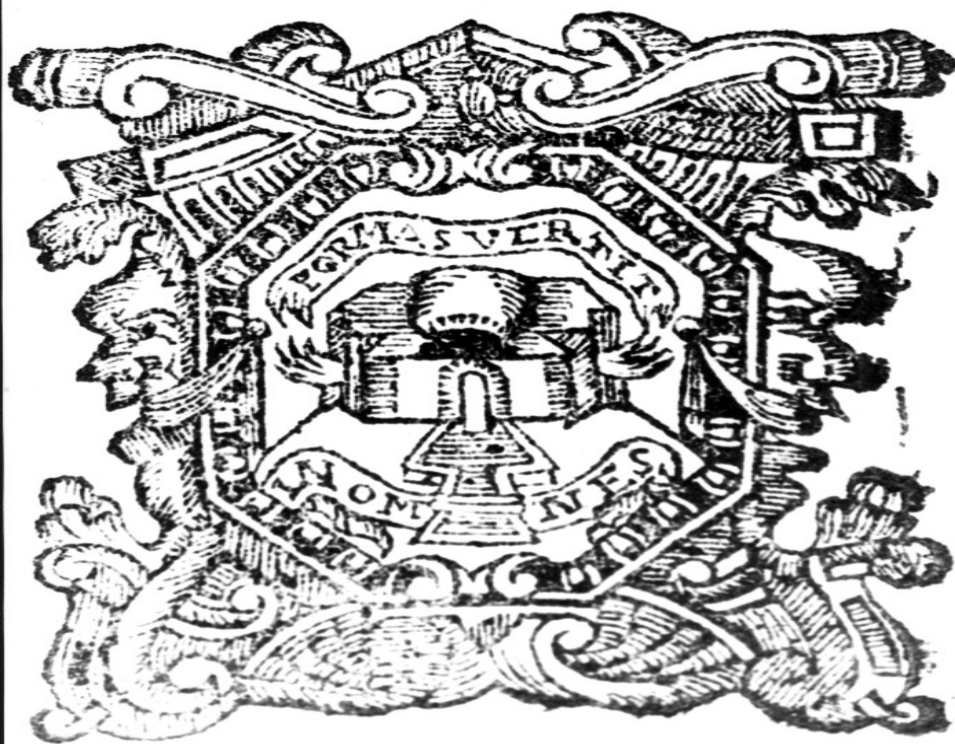
Del meglio nella folla a Don Tommaso CIRINO.

Del meglio in tutto al Mantenitore.

La sera poi a lume di torce di cera, si andò in giro a cavallo per tutta al città con vari e numerosi strumenti, dandosi così compimento al carnevale di quest'anno. (61)

11.12.1653 ... Finalmente dopo d'aver il Vicerè procrastinata lungamente la sua venuta in Messina giunse in Messina a 11 del medesimo, ricevuto colla solita pompa e magnificenza con tutta la Corte e Tribunali e per maggiormente ragguardevole questo arrivo, volle l'Ordine Militare dei Cavalieri della Stella solennizzarlo con un torneo il quale s'era disposto per l'entrante carnevale del 1654, ma per l'indisposizione sovraggiunta al Vicerè, si trasferì al 19 aprile giorno di domenica, essendo Principe dell'Ordine Don Cesare MA RULLO marchese di Condagusta e Maestri di Cavalieri Don Diego FARAO NE e Don Giuseppe DEL POZZO; si disposero cinque quadriglie di Cavalieri, e nella piazza della marina in prospetto della dogana, si destinò il campo girato di palchi pomposamente apparati di ricchissimi arazzi e drappi d'oro ed argento, ed inoltre due orchestre di musici ed istrumenti. I Maestri di Campo furono Don Andrea PATTI, Don Tommaso CIRINO, Giovanni Balsa MO e Don Andrea AVERNA i quali disposero ed assegnarono i palchi d'ognuno; quello del Vicerè fu situato sotto la regia dogana, alla destra quello dei Titolati del Regno, alla sinistra quello del Consultore, ed all'incontro verso il mare il palco del Senato, a man destra del quale vi era situato quello dei Cavalieri della Stella ed alla sinistra l'altro della Corte Stradigoziale, il resto del teatro veniva compartito a diversi della nobiltà...; si festeggiò per tre continui giorni, in tutti e tre dei quali volle intervenire il Duca colla Viceregina, tuttochè ritrovavasi poco bene in salute, motivo per cui non volle che i Cavalieri dell'Ordine gissero a palazzo per accompagnarlo, ma si fe condurre in sedia e montate le scale della regia dogana, fu incontrato dal Principe dei Cavalieri, che dopo fatto il complimento, assieme cogli altri del suo Ordine si coprì e l'accompagnò sino alle stanze superiori, da dove si condusse nel palco. Mantenitore del campo

fu Francesco MARULLO barone della Mola primogenito del marchese di Condagusta, giovanetto di diciotto anni, il quale non volle aiutante, ma solo festeggiò con gli altri venti, dei quali ritroviamo soltanto notati gli appresso : Don Francesco PATTI, Cesare MARCHESE, Don Vincenzo MARULLO, Giuseppe GOTHO, Don Bernardo BRIGANDI', Don Tommaso DI GREGORIO, Balio Don Giuseppe ALIFIA, Don Gaspare ALAGONA, Don Maurizio OZES, Don Lorenzo DI GREGORIO, Don Vincenzo PORZIO, il Barone di BRIGANDI'. Padrini furono Don Bartolo PATTI, Raffaele GOTHO, Don Ansaldo PATTI, Pietro del GOZZO, Don Camillo CIRINO. Comparvero tutti questi pomposamente adorni, armati d' armi bianche con ricche sopravvesti e bellissime divise, col numerosissimo corteggio di paggi e staffieri con ricchissime livree, e ben concertate. Il con corso numeroso del popolo venne accresciuto dalla quantità di forestieri venuti dal Regno. (62)



Simbolo dell'Accademia della Fucina

Come incentivo delle attività equestri e militari, nei Capitoli rinnovati del 1659, furono introdotte delle scale di benemerenze che permettevano una selezione precisa di coloro che dovevano periodicamente e in occasioni speciali, meritare dei premi. Questi premi, che consistevano in donazioni di denaro perpetue o temporanee, vennero chiamate commende. Esse erano 5, tre perpetue, una quadriennale e una annuale. Le tre perpetue e la quadriennale erano di 30 onze **(63)** ciascuna; la quinta, l'annuale era di 40 onze, ma veniva divisa in due unità per essere concessa a due Cavalieri anziché a uno soltanto. Ma come fu detto con lo scemare della minaccia dell'invasione turca, i Cavalieri della Stella si dedicarono oltre ai tornei armati anche ad altri tornei di carattere letterario. Infatti, alcuni di essi, unitamente a Don Carlo DI GREGORIO che ne fu l'artefice, fondarono pure un' accademia letteraria in cui si dilettevano a comporre poesie e altre opere a carattere letterario, questo anche per smorzare e ingentilire i loro istinti bellici.

Quest'Accademia detta della Fucina ebbe come suoi membri diversi Cavalieri della Stella, tra cui: *Don Giuseppe ANSALONE* (l'Operoso) *Don Tommaso DI GREGORIO fu Lorenzo* (l'Agghiacciato), *Don Carlo DI GREGORIO* (il Roco), *Don Ferdinando FURNARI* (il Languido) *Don Paolo ARDOINO* (il Forte), *Don Marcello CIRINO* (l'Errante), *Fra Antonio GOTHO* (l'Oppresso), *Don Giovanni DI GREGORIO* (il Tiepido), *Don Giovanni GOTHO* (lo Stemprato), *Don Ansaldo (Visconte) PATTI* (il Franco), *Don Alessandro STAITI* (l'Ottuso), *Don Giovanni VENTIMIGLIA* (l'Occulto), *Don Antonio MOLETTI* (il Sonoro) e ancora altri.

A dimostrazione di queste affinità e collegamento fra l'Ordine della Stella e l'Accademia della Fucina, si aggiunge che nel 1652 l'accademico Silvestro RISICA detto l'**Affinato**, dedicò un intero poema di 45 pagine in 4° "**La Stella**" al sig. Principe della dell'Ordine Militare dei Cavalieri della Stella Don Carlo DI GREGORIO e sig. Maestri di Cavalieri Don Tommaso CIRINO e Don Andrea AVARNA stampato a Napoli presso Domenico MACCARANO, ed alla cui fine esiste la scritta a caratteri cubitali "**MAGIS E REGIBUS**".

La rivolta del 1674-78

Tra il 1671 ed il 1678 in Messina, ma anche a Palermo e Catania, si ebbero delle rivolte popolari intese nel senso di vere sollevazioni di massa senza distinzione di ceto e censo sociale, le cui origini vanno ricercate non soltanto nello scenario politico internazionale che si era creato, ma anche e soprattutto nelle condizione di impoverimento economico e sociale della Sicilia intera, sommosse che si tramutarono poi nella città dello Stretto in una vera e propria guerra civile, fomentata sotterraneamente e a volte anche non tanto subdolamente, da quelle due potenze straniere che da secoli detenevano il controllo del mediterraneo, la Spagna e la Francia.

La Spagna, sotto la cui dominazione era la Sicilia, sicuramente accortasi della grande potenza acquistata nei secoli dalla città di Messina e per la notevole considerazione dei suoi concittadini all'estero, temendo che l'autonomia molto speciale che godeva nel Regno potesse divenire motivo di rivolta verso lo stesso dominatore, decise nel 1671 di inviare come Stratigò Don Luigi dell'HOJO, con direttive ben precise: sobillare il popolo e utilizzarlo al fine di sovvertire l'autonomia del Senato circoscrivendo la leadership che manteneva la classe nobile in quel tempo.

Questo si adoperò talmente bene in tale attività sovversiva, che i risultati non tardarono a venire.

Già lo stesso anno vi furono dei tumulti contro la nobiltà e i Senatori medesimi, con conseguenti scontri armati nella città. La città si divise in due partiti quello dei *Merli* e dei *Malvizzi*, il primo composto dalla plebe e dallo Stratigò, il secondo dal Senato e dalla classe dei nobili, distinzione simbolica dovuta, secondo alcuni autori, al blasone dello Stratigò che doveva essere

appunto un merlo nero e per cui in contrapposizione i nobili ed il Senato assunsero come loro simbolo il tordo appunto in dialetto malvizzo. L'attribuzione di tale significato va comunque ricercata in altri elementi etimologici e simbolici, quali le caratteristiche intrinseche e ornitologiche dei due emblemi.

Don Luigi dell'HOJO, per il naturale e atavico antagonismo tra poveri e nobili non aveva tardato a capire che dalla sua parte si sarebbero schierate più facilmente le classi meno abbienti quelle cioè che sarebbero state anche le più influenzabili, e con un nutrito numero di banditi realizzò un piano che doveva culminare con la soppressione o almeno l'arresto del Senato e dei rappresentati del ceto nobile. Questo piano per sua sfortuna fallì e gli unici due effetti dallo stesso ottenuti furono il suo allontanamento da Messina e il primo esilio di alcuni nobili tra cui dei Cavalieri della Stella.

Ma se questi furono gli effetti più visibili ve ne furono altri certamente meno evidenti ma più gravi quali l'impoverimento della città, il ridimensionamento dei commerci e l'instabilità di governo, elementi questi che non potevano non scatenare una fase successiva più virulenta e aggressiva.

Un secondo momento più cruento e decisivo di tale guerra civile ebbe inizio il 7 luglio del 1674, e vide ancora una volta contrapposti i due partiti dei Merli e Malvizzi, anche se con schieramenti più precisi e con appoggi ben più definiti e cioè il diretto interessamento e intervento della Francia nella questione siciliana.

Quello che era un problema locale non mancò di essere ancora una volta il pretesto per un confronto internazionale fra la Francia e la Spagna a spese, come or mai avveniva da secoli, delle popolazioni italiane.

Al termine di aspre e alterne lotte, che videro partecipe con il partito dei Malvizzi la maggioranza dei Cavalieri della Stella, e dopo alterne e drammatiche vicende, si ristabilì l'ordine nella città di Messina. Nella difesa della città di Messina si distinse il Cavaliere della Stella Don Giuseppe MARCHESE detto il Nero, per la ferocia e la determinazione nelle azioni di guerra e rappresaglia.



Frontespizio dei decreti con cui si misero all'indice i cittadini messinesi che parteciparono alla rivolta del 1674-78

Un autore abbastanza accreditato ha descritto tale personaggio come un popolano sanguinario al soldo dei Malvizzi per eliminare con i metodi più spicci e violenti buona parte degli avversari e che dopo i moti rivoluzionari riparò a Costantinopoli; questo è un fatto che ancora una volta deve fare riflettere il lettore sulla verità storica che ognuno di noi deve sempre ricercare.

E' inverosimile che tale personaggio possa essere stato accolto alla corte di Costantinopoli e poi di Francia, divenire un'autorità negli eserciti di Luigi XIV, nonché Governatore della città di Manosque, essendo soltanto un "macellaio".

Purtroppo nel 1679 gli spagnoli, grazie all'abbandono della partita da parte dei francesi e delle condizioni di sopravvivenza della popolazione ormai ridotta a sfamarsi mangiando anche gli animali più strani tanto da essere chiamati spregiativamente dai francesi *magia somari* e ammorbata dalle malattie più pericolose che decimarono senza distinzione di razza o ceto buona parte dei cittadini di Messina, ristabilirono il loro predominio su Messina riconfermando la loro supremazia sulla Città e la Sicilia intera effettuando a rappresaglia che meglio gli piacque.

Come primo atto il Viceré *Don Francesco BONAVIDES Conte di S. Stefano* abolì (atto del tutto arbitrario e privo di effetti giuridici perché quello che decreta un Re può essere revocato soltanto da un Re) l'Ordine della Stella, ne rase al suolo la sede e esiliò i maggiori rappresentanti dell'Ordine e della nobiltà messinese; poi stabilì nuove regole per l'elezione del Senato e diede un nuovo Stratigò di origine spagnola che sovrintendeva agli affari politici e militari, impossessandosi infine del tesoro della Città.

La decisione comunque più dura e violenta posta in essere dagli spagnoli fu l'esilio di tutti coloro che presero parte alla ribellione unitamente alle rispettive famiglie, tra cui un buon numero di membri dell'Ordine della Stella e persone di spicco che satellitavano nel loro ambiente, anche soltanto letterario, come Frà Carlo MUSARRA che morì esule a Siracusa il 03.04.1687.

ALIFIA Antonio, ARDUINO Paolo, AVARNA Giovanni, BRIGANDI' Bernardo, BRIGANDI' Giorgio, BRIGANDI' Giuseppe, CAMPOLO Carlo, CAMPOLO Francesco, CAMPOLO Giovanni, CICALA Filippo, CRISAFI Tommaso, DI GREGORIO Carlo, DI GREGORIO Giovanni di Tommaso, DI GREGORIO Giuseppe di Tommaso, DI GREGORIO Lorenzo, DI GREGORIO Pietro, DI GREGORIO Tommaso, DI GREGORIO Tommaso di Carlo, DI GREGORIO Vincenzo, FARAONE Diego, FARAONE Pietro, FURNARI Antonio, GOTHO Antonio, GOTHO Giuseppe, MARCHESE Cesare, MARCHESE Giuseppe di Cesare, MARCHESE Giuseppe di Giovanni, MARCHESE Pietro di Giuseppe, MARQUETT Raimondo, MARULLO Andrea, MARULLO Antonio, MARULLO Francesco, MARULLO Tommaso, MARULLO Vincenzo, MOLETI Scipione, PATTI Diego, PATTI Francesco, PORZIO Antonio, PORZIO Giuseppe, VENTIMIGLIA Francesco .

Soltanto ventiquattro anni più tardi si ebbero i primi rientri nella Città e precisamente il 28.05.1702 si presentò nel porto di Messina *Don Giovanni DI GREGORIO* a cui seguirono altri rappresentati delle famiglie che furono esiliate come gli *Averna, i Balsamo, i Brigandì, i Cicala, i Crisafi, i Furnari, i Gotho, i Marchese, i Marullo, i Moleti, i Patti, i Saccano, gli Stagno, i Viperano*.

Da Marsiglia ritornò *Don Pietro DI GREGORIO* e i figli del defunto *Don Bernardo BRIGANDI'*²; sempre dalla Francia giunsero in patria nel 1703 *Don Francesco CAMPOLO* e *Don Francesco VENTIMIGLIA* nonché *Donna Cornelia CICALA* con suo figlio Scipione. Ma come vi fu chi fortunato ritornò in patria, vi fu anche chi ne ebbe meno e morì in esilio tra cui un personaggio emblematico della caratura di *Don Carlo DI GREGORIO* che appunto cesso di vivere in Roma nel 1695.

Capitolo Terzo

La nobiltà nell'Ordine della Stella

Le famiglie nobili dell'Ordine della Stella

La città di Messina ha avuto e ancora oggi ha una copiosa nobiltà autoctona, se non superiore almeno uguale a quella palermitana, motivo questo che le fatto ha ben meritare nei secoli l'appellativo di nobilissima città.

Ciò è dovuto alla posizione geografica della Città ed alle prerogative regie che essa ha ricevuto durante i secoli dai vari dominatori, infatti uno sviluppo sociale e civile collegato alla preminente posizione sullo stretto non poteva non permettere anche soltanto a qualche commerciante ricco di fare assurgere nei secoli membri della propria famiglia a titolati locali o regnicoli.

Soprattutto la possibilità della città di Messina di essere Capitale del Regno della Sicilia per 18 mesi includeva l'eventualità di accedere a qualche seggio nobile per chiunque. Anche la sola nomina a zecchiere della città poteva essere un ottimo trampolino di lancio per un salto di qualità nella piccola aristocrazia locale.

Data la sua statuaria disposizione che nessun Cavaliere poteva accedere all'Ordine Equestre e Militare della Stella senza che avesse provato una propria generosa⁽¹⁾ e secolare nobiltà, oltre quella dei progenitori, se ne conviene che, se ciò non fosse stato abbastanza illustrato nei precedenti capitoli, che quasi tutte le famiglie nobili di Messina ebbero almeno un proprio membro all'

interno dell'Istituzione.

Sarebbe riduttivo se in uno studio storico come questo sulla città di Messina non venissero descritte e elencate quelle famiglie nobili cittadine (alcune estinte anche da secoli, ma altre ancora vive e molto note nella municipalità zanclea) soprattutto in relazione al fatto che la loro progenie fu presente attivamente alla nascita e artefice successivamente dello sviluppo dell'Ordine della Stella.

In considerazione di ciò in questo capitolo verranno descritte le origini e le prosapie di quelle che furono interessate alle vicende dell'Ordine e della città di Messina nel periodo storico preso in esame, così da dare al lettore un quadro d'insieme di quello che fu il fenomeno storico – sociale legato all'argomento del presente libro.

ALIFIA

Conti di Alifi, Baroni della Bagliva,

Le origini di questa famiglia rimontano all'Impero di Bisanzio, quando il capo stipite, tale **BALDOVINO**, già al servizio dei Paleologhi, si portò in Messina agli ordini del Re Ruggero che ebbe due figli, **Roberto** che fu Arcivescovo e **Benerio** che dai servigi resi all'Imperatore Enrico IV ottenne in feudo un baliato della città di Messina con decreto del 1195. Fra i discendenti più noti si possono citare **Antonio** Gentiluomo di Camera **(2)** di Re Pietro II, **Francesco** Cardinale di Santa Romana Chiesa nel 1380, **Bartolomeo** figlio di **Guiscardo**, Cavaliere di San Giacomo, **(3)** Senatore e Generale della Squadra Navale Siciliana, con la quale partecipò all'assedio di Tunisi, **Teodorico** Priore e Cardinale col titolo di S. Eustachio, **Tommaso** Vescovo di Monte Marano, **Raniero** Consigliere di Stato e di Guerra del Re da cui ottenne come privilegio di usare la Guardia degli Alabardieri. Tra le molte concessioni fatte a questa famiglia la più importante è quella del 1506 con cui gli si affidava la Zecca della città di Messina. Un frate **Antonio** ALIFIA Capitano di Galea della Squadra Navale è sepolto nella Chiesa Conventuale dell'Ordine di Malta a La Valletta

ove riposano i più valorosi rappresentanti della Sacra Religione.

Arma: D'oro, all'elefante di nero colla proboscide abbassata, fermo e guardante i raggi della luna d'argento orizzontale a destra del capo.

ANSALONE

Principi di Roccacolomba e di Patti, Duchi di Montagnareale Marchesi di Sorrentino, Conti del Tindaro, Baroni di Castelluccio, Regio Demanio, Fiumedinisi, Longarino

Il capostipite di questa famiglia fu un certo **LADISLAO** Cavaliere pannone che al servizio di Enrico VI° fu creato Governatore della città di Messina. Fra i membri più illustri si annoverano **Federico** uno dei primi Stratigò di Messina, **Natale** uno degli artefici del vespro siciliano, Maestro Giustiziere (4) sotto Re Pietro, e Capitano dell'Esercito sotto Re Giacomo; **Pietro** e **Matteo** Protonotari del Regno (5) sotto Federico III; **Bonsignore** Capitano Generale della città di Patti, **Ascanio** che sotto il Re Filippo II fu Maestro Razionale del Real Patrimonio (6), nel Supremo Consiglio d'Italia presso la Corte di Madrid, nonchè Maestro Segreto e Portolano (7) di tutto il Regno di Sicilia; Pietro autore del "*De sua famiglia relatio*" e Antonio del "*Il Cavaliere*". Un ramo di questa famiglia tuttora esiste col titolo di Barone di Recalcaccia e Spinagallo

Arma: D'azzurro a tre gemelle d'oro poste in banda.

Cimiero: Un cane uscente d'argento, collarinato d'un collare d'oro, bordato e armato di punte dello stesso.

ARDUINO

Principi d'Alcontres e di Palizzi, Marchesi di Roccalumera di Soreto e della Foresta, Conti di Quintana, Baroni di Placa Bayana, S. Michele, Bitonte, Gatta, Girgia, S. Giorgio, Grassetto, Castelnuovo, Pietra Pennata, Grandi di Spagna di 1° classe.

Famiglia nobilissima con origini illustri ed antichissime rimontanti fino a **Arduino**, Marchese d' Ivrea, acclamato Re d' Italia nel 1002.

Si hanno notizie in Messina di questa stirpe nel 1178 con un **Arduino** Cardinale di S.R.C., un **Jacopino** Sindaco di Messina nel 1230 e **Pietro** Stratigò nel 1385. Si ha poi un **Giacomo** Vescovo di Lipari, **Andrea** Ambasciatore di Carlo V in Fiandra, Presidente del Real Patrimonio **(8)** e Primo Consultore del Regno, **Andrea** Comandante di un'Armata destinata alla difesa delle città rivierasche messinesi, nonché un **Bernardo** che partecipò con suoi soldati al soccorso dell'isola di Malta durante il Grande Assedio.**(9)**

Ancora **Antonio** Generale e Governatore della città spagnola di Terragona, **Scipione** Arcivescovo di Messina, **Paolo** fondatore della Reale Accademia Clizia. Parecchi altri membri di tale nobilissima famiglia hanno avuto cariche onorevolissime in patria ed all'estero, nonché titoli e feudi che ne hanno fatto una delle più nobili d'Italia.

Arma: Spaccato nel 1° d'argento all'aquila spiegata di nero membrata imbeccata e coronata d' oro; nel 2° d'azzurro al leone d' oro coronato dello stesso guardante la cometa di otto raggi d'argento posta al primo cantone, accompagnato nella punta da un crescente montante del medesimo. Lo scudo accollato all'aquila spiegata di nero, membrata imbeccata coronata d'oro.

AVARNA (AVERNA)

*Duchi di Belviso e Gualtieri, Marchesi di Castania, Visconti di Francavilla,
Baroni di Sicaminò Grappida*

Anche questa nobile famiglia messinese trae le sue origine dal periodo della dominazione normanna nel sud dell'Italia e precisamente da un **VARNA** di Salerno. Questo dato può essere rilevato dall'arme del casato, infatti i blasoni più semplici sono quelli della nobiltà più antica e nella maggioranza dei casi sono rappresentati con una banda trasversale, pezza onorevolissima in

araldica. Sembra che in essa vi fosse sangue reale poiché imparentati con la casa Normanna a causa di un loro antenato, **Goffredo** conte di Ragusa, figlio del Gran Conte Ruggero. Già nel 1300 aveva il titolo di Barone di Callari, e sin da allora vi furono membri che si distinsero nell'amministrazione pubblica.

Pietro fu Gran Priore di Messina dell'Ordine Gerosolimitano, **Mariano** Maestro della Zecca di Messina, **Francesco** Maestro Razionale del Real Patrimonio, Vicario Generale del Regno di Sicilia, e Ambasciatore di Messina a Vienna nel 1725, **Gaetano** Vescovo di Zama e Nicosia.

Dall'ultimo dei tre rami di questa famiglia si ebbe nel recente passato un **Francesco** AVARNA Maestro Razionale del Tribunale del Real Patrimonio(10), ed i suoi figli **Ferdinando** Vescovo di Catania, **Bartolomeo** Capitano Giustizie re di Palermo, **Carlo** Ministro Segretario di Stato e Presidente del Consiglio dei Ministri, infine **Nicolò** Gentiluomo di Camera del Re.

Un ramo di questa famiglia ha ancora oggi i titoli di Duca di Gualtieri, Marchese di Castania, Barone di Sicaminò.

Arma: D'oro alla fascia d'azzurro.

BALSAMO (VIPERANO)

*Principi di Castellaci e Roccafiorita, Marchesi della Limina
e di Montefiorito, Baroni di Cattafi.*

Famiglia di origine lombarda trapiantatisi in Messina con **Maurizio BALSAMO**, il cui figlio Ansaldo ebbe in sposa una figlia naturale del Re Carlo d'Angiò.

Di questa famiglia, che ebbe i primi sedili in ogni amministrazione pubblica, nonché titoli e dignità in diversi Ordini Militari, si ricordano **Costanzo** fatto Regio Milite (11) da Re Pietro d'Aragona, **Giacomo** Ambasciatore, Capitan d'Arme, Vicario Generale e Signore della città di Taormina, **Pietro** Stratigò della città di Messina e Cavaliere dell'Ordine di San Giacomo della Spada, un

Francesco Viperano Senatore e Sindaco della medesima Città, un **Domenico** Arcivescovo di Monreale, un **Giambattista** Protonotaro del Regno, **Giuseppe** detto “ *il padre della patria*” più volte senatore e per nove anni Ambasciatore della città di Messina a Madrid.

Diversi membri di questa famiglia furono cavalieri dell’Ordine di Malta tra cui **Giovan Salvo** Gran Priore di Messina, **Girolamo** morto durante il grande assedio di Malta, frà **Giacomo**, **Giovan Battista** e frà **Paolo BALSAMO VI PERANO** Commendatore. Fra le donne invece si ricorda **Anna BALSAMO VIPERANO** Dama di Palazzo della Regina d’ Italia, figlia di **Francesco** Gentiluomo di Camera del Re.

Arma: Spaccato al 1° partito d’oro e di rosso, all’uccello di nero sull’oro; al 2° d’ azzurro.

BECCADELLI



*Principi di Camporeale, Duchi di Adragna, Marchesi di
Marineo, Sambuca e Altavilla,*

A questa famiglia appartenne il primo Principe dell’Ordine della Stella, **Vincenzo BECCADELLI** da Bologna, Stratigò di Messina, confuso da alcuni

con il fondatore. L'origine in Sicilia di questa dinastia si deve a **Vannino BACCA DELLI** profugo da Bologna e che assunse per se e i suoi discendenti il nome di un suo castello detto appunto BECCADELLI. Ebbe molto lignaggio in Palermo e Messina tra cui appunto 14 Pretori di Palermo, e un magnifico legislatore in **Antonio** detto il "*Panormita*", filosofo e consigliere di Re Alfonso. Si commendano pure un **Simone** Arcivescovo di Palermo, **Giovanni** Capitano di Palerrmo e Maestro Razionale del Regio Patrimonio, che ebbe dal Re la facoltà di inquartare le armi d'Aragona nel proprio stemma.

Bernardino Vescovo di Malta e poi Arcivescovo di Messina, **Antonio** Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine Gerosolimitano, Ammiraglio e Bali di Santo Stefano; **Pietro** Gentiluomo di Camera di Re Carlo III°, Deputato del Regno, Ambasciatore a Vienna, Consigliere di Stato e Presidente del Consiglio Supremo della Reale Giunta di Sicilia. **Giuseppe** figlio di Pietro fu Ministro in Toscana e Inviato Plenipotenziario a Vienna, **Salvatore** Gentiluomo di Camera del Re, **Domenico** Tenente Generale, **Bernardo** Maresciallo di Campo, **Giuseppe** Gentiluomo di Camera e Comandante dello Squadrone delle Reali Guardie d'Onore.

Arma: Campo diviso; nel 1° inquartato in croce di S. Andrea, il capo e la punta d'oro con quattro pali di rosso, ed ai fianchi d'argento, l'aquila nera coro nata che è d'Aragona Sicilia; nel secondo d'azzurro con tre ali con zampe d'oro che è Beccadelli. Supporto la croce gerosolimitana, mantello di velluto scarlatto. Corona di principe.

BRIGANDI'

Baroni di Brigandi

Nobilissima famiglia messinese, i cui componenti si sono distinti nelle maggiori cariche cittadine come anche in quella di Governatore dell'Arciconfraternita della Pace e dei Bianchi(12) con **Scipione** e **Gaspere** BRIGANDI'.

Giandomenico Senatore della città di Messina, fu nel 1530 il primo barone di Brigandì, feudo che prese il nome da questa famiglia gentilizia. Alcuni membri di essa furono vestiti dell'abito gerosolimitano come **Francesco** nel 1629 e suo fratello **Cesare** nel 1639. Si hanno notizie di essa ancora fino agli inizi del XVIII° secolo quando si estinse con quattro sorelle nelle famiglie MARULLO e CASTELLO.

Attualmente esiste un casato LO MUNDO- BRIGANDI' col titolo di *Barone del Margi*.

Arma: D'azzurro al leone coronato d'oro attraversato dalla sbarra di rosso accompagnato nella punta da una rosa d'argento.

BUONFIGLIO

*Principi di Condrò, Marchesi di Leonvago, Baroni di Buonalbergo,
Mompiliero, Carmito, Mastra, Callari, Baccarrato*

I progenitori di tale schiatta furono **Gerardo** e **Claudio** fratelli di origine tedesca che vennero dalla Turingia in Italia al seguito di Carlo Magno stabilendosi in Lombardia, ma anche in altre città italiane e la cui discendenza si accasò in Messina al tempo di Carlo d'Angiò con **Filiberto** e **Vladislavo**.

Molti furono gli illustri rappresentanti di questa nobile famiglia fra cui **Roberto** Tesoriere Generale del Regno al tempo del Re Federico III, **Gianfilippo** più volte Giudice della Corte Straticoziale(13) di Messina, **Giovanni** Console del Mare(14) della Città, **Giuseppe** storico messinese già citato in questo volume come fonte per l'opera "*Messina città nobilissima*", **Tommaso** Cavaliere dell'Ordine di Calatrava e Governatore dell'Arciconfraternità della Pace e dei Bianchi.

Anche questa famiglia per la sua antica nobiltà ebbe discendenti che vestirono l'abito dell'Ordine di Malta tra cui **Angelo**, **Pietro** e **Giambattista** valorosissimo Cavaliere che morì nell'impresa di Zoara uccidendo un turco e di cui fu esso stesso vittima. Un ramo ancora vivente ha il titolo di *Barone di*

Carmito.

Arma. Spaccato d'argento e di nero al leone dell'uno nell'altro.

CAMPOLO

*Marchesi di San Teodoro, Baroni di Buonvicino, Sambuca, Fiumefreddo,
Carabo, Limbrici, e Belmonte*

Famiglia di origine veneta trapiantata in Sicilia nel periodo di Re Federico II° da un **Pino CAMPOLO**.

Illustri personaggi furono **Giacomo, Simone** tutti e due Maestri Segreti e Tesorieri Generali del Regno, **Francesco** Vescovo di Catania, **Roberto** Vescovo di Cefalù, nonché Tuccio Senatore della città di Siracusa e **Guglielmo** Stratigò della città di Messina. Diversi suoi membri appartennero alla Sacra Religione di Malta quali **Pietro, Domenico** e **Tiberio** Ammiraglio della Flotta e Bali' di Napoli.

Arma. D'argento al leone di rosso sormontato da cinque mezzi fusi dello stesso moventi dal capo.

CICALA

Principi di Triolo, Duchi di Castrofilippo, Conti Palatini

Nobilissima famiglia messinese di origine ligure passata in Sicilia (Palermo e Messina). Ebbe tra i suoi antenati un **Paolo** Gran Connestabile(15) di Sicilia nel 1205, **Nicolò** Giustiziere del Lavoro nel 1224, **Andrea** Capitano e Maestro Giustiziere sotto Federico II° Imperatore.

In Messina si distinsero un **Carlo** fatto conte Palatino nel 1597, un **Visconte CICALA** Commendatore dell'Ordine di San Giacomo della Spada e della della Sacra Religione di Malta, e valente condottiero contro le armate turche,

nonché un secondo **Visconte CICALA** Cavaliere gerosolimitano catturato nella battaglia delle Gerbe dai Turchi insieme al figlioletto **Scipione** che poi divenne il **Sinam Bassà**, infine il figlio di questo **Giovanni Michele** che convertitosi al cattolicesimo arrivò alla carica di Capitan Generale delle Artiglierie Imperiali e morì a Parigi.

Un ramo di questa famiglia ebbe ancora illustri personaggi in Messina come **Giovanni** Console del Mare e **Giacomo** Giudice della Corte Straticoziale

Anche questa famiglia vestì l'abito della Sacra Religione di Malta ancora con **Scipione** e **Andrea** rispettivamente nel 1639 e 1650. Un ramo di questa famiglia, adesso CIGALA, esistente, si fregia del titolo di *Principe di Triolo, Duca di Gimigliano, Conte del S.R.I. e Nobile di Roccafelluca*.

Arma. Di rosso all'aquila spiegata d'argento, coronata d'oro con la bordura cucita d'azzurro, caricata di sette cicale d'oro poste in 3, 2 e 2.

CIRINO

Baroni di San Basilio, Landone, Favara, S. Stefano di Briga e Pezzagrande

Nobilissima famiglia di origine spagnola, giunta in Messina con un **Pierbergi** CIRINO Gentiluomo di Camera della Regina Maria durante il regno di Federico II°, ed ebbe la infeudazione nelle terre di S. Basilio e Landone in Milazzo nel 1397. Un **Antonello** ottenne la baronia di Favara e **Giovanni** ebbe il titolo di Maestro Giurato(16) di tutto il Regno, **Giacomo** Ambasciatore di Messina in Spagna. In Messina questa famiglia vantò Senatori, soltanto un **Marcello** 11 volte, Governatori di Arciconfraternite (degli Azzurri e del SS. Rosario della Pace), **Pietro** Consigliere della Suprema Corte di Giustizia poi **Giovanni** Vescovo di Derbi, Ciantro del Capitolo della R. Cappella Palatina, Vicario Generale dell'Arcidiocesi di Palermo e **Francesco Maria** Generale dell'Ordine dei Teatini; entrambi presero parte al concilio vaticano del 1870. Anche questa nobile famiglia ebbe un rappresentante nella Sacra Religione di Malta con Flaminio nel 1591.

Arma: D'oro alla fascia d'azzurro caricata da cinque losanghe accollate del campo.

COTTONE

Principi di Castelnuovo, e Villaermosa, Marchesi di Altamira, Conti di Bavuso e di Naso, Baroni di S. Caterina, Sigonella, Giardinello, Linguagrossa, Rapani, Fiumefredoo, S. Basili

Sembra che questa famiglia tragga origine dello stesso ceppo dei due Gran Maestri dell'Ordine Gerosolimitano **Raffaele** e **Nicolò COTTONER**. Un **Michele** fu Maestro Razionale del Re Roberto di Napoli da cui fu cinto dell'Ordine del Cingolo Militare nel 1300, un **Majanetto** Ministro del Re Martino, **Girolamo** Deputato del Regno, Capitan Generale delle Galee di Sardegna e Governatore della Squadra Navale della Sicilia e **Scipione** Maestro Razionale del Regno e Cavaliere dell'Ordine di San Giacomo. Questa famiglia che ebbe numerosissimi Cavalieri nell'Ordine Gerosolimitano, si estinse con **Carlo** fondatore dell'Istituto Agrario Siciliano ed amico di **Ruggero SETTIMO**.

Arma: D'azzurro al leone coronato d'oro tenente con tre zampe un ramo di cotone del medesimo fiorito d'argento.

Cimiero: Un cavallo corrente di nero inseguito da un cane d'argento.

Divisa: *Potentior*

CRISAFI

Baroni di Pancaldo, e di Linguaglossa

Molti autori ritengono che questa famiglia abbia origine lontanissime fino a un **Giorgio MANIACE** Esarca(17) di Sicilia, il cui figlio **Crisafo** lo sostituì nell'

in carico insediandosi a Siracusa. In ogni caso si conoscono membri di questa famiglia sin dal tempo di Ruggero e Guglielmo I quando un **Giorgio** nel 1179 fu Stratigò di Messina. Un **Nicolò** ebbe dal Re Martino la baronia di Linguaglossa e l'ufficio di Maestro Razionale del Regno nel 1425. Ancora si annoverano i frà **Tommaso** e **Leonzio** Arcivescovi di Messina, diversi Senatori ed altri Stratigò della Città. Un **Cherubino** dell'Ordine dei Cappuccini morì in odore di santità, infine **Mario** che dopo la rivolta del 1678 riparò in Svezia ove divenne Gentiluomo della Regina e **Antonio** che in Francia fu fatto Marchese e Co mandante di una flotta. Molti membri di questa famiglia sin dal 1540 vestirono l'abito della Sacra Religione di Malta.

Arma: Interzato in banda di rosso d'argento e di nero, il secondo caricato da un leone del primo.

Divisa: *Vincere scit et parcere victis.*

DEL POZZO

Principi del Parco, Marchesi del Pozzo, Baroni di Gurafi

Antichissima e nobilissima famiglia di origine lombarda. In Messina essa fu portata da **Guglielmo** proveniente da Alessandria unitamente al fratello **Giovanni** il quale prese possesso di alcune signorie in Agrigento. Molti membri di questo casato illustrarono la Sicilia come **Gianfrancesco** che fondò la commenda gerosolimitana di Alcina in Messina, **Giarraimondo** Vescovo d'Este, **Simone** Vescovo di Catania, **Francesco** Vescovo di Agrigento, **Giovanni** Capitano della città di Palermo. Parecchi vestirono l'abito della Sacra Religione di Malta ed ebbero importanti incarichi nell'amministrazione dell'Ordine stesso, come frà **Luigi** Priore di Pisa, **Bartolomeo** Ammiraglio della Squadra Navale, **Andrea** caduto nell'impresa di Zuara, **Vincenzo** caduto nell'assedio di Negroponte.

Arma: D'oro al collo di pozzo di rosso attorniato da due dragoni di verde contro

rampani, affrontati con le code annodate e passate in croce di S. Andrea.

Cimiero: Un orso nascente al naturale impugnante con la destra una spada alta del medesimo.

Divisa : *Jura in armis regnare videbis.*

DI GIOVANNI

Duchi di Precacuore, Marchesi del Solazzo

Tra le più nobilissime famiglie messinesi e d' Europa, pare abbia discendenze imperiali addirittura risalenti a Michele II° detto il Balbo. A Messina pervenne tramite un **Giovanni** DI GIOVANNI nel XIV° secolo. Di questa famiglia si ricorda **Petrucchio** Tesoriere del Regno, **Vincenzo** che ebbe il titolo di Consigliere Aulico di Stato e Protonotaro del Regno dall'imperatore Carlo VI° che lo definì suo consanguineo, **Palamede** Cavaliere Gran Croce dell'Ordine di Malta e Gran Priore di Pisa e poi di Venezia, **GiovanPaolo** astrologo di rinomata fama, **GiovanPietro** e **Andrea** che presero rispettivamente parte alla difesa dell'isola di Malta ed alla guerra di Candia, **Placido** Archimandrita(18) di Messina e Vescovo di Messina, **Giovanni** Gran Priore di Barletta, Ammiraglio della Squadra Navale Maltese e condottiero della flotta navale del Pontefice Innocenzo XII°, **Francesco** Maestro di Campo del Re di Spagna, **Andrea** Bali di S. Stefano, un altro **Andrea** Luogotenente del Gran Maestro dell'Ordine Gerosolimitano, ed un **Francesco** Governatore della Sacra Milizia dei Verdi(19). Un **Giovanni** e un **Andrea** Bali e Priore di S. Stefano nonché Commendatario della Chiesa di S. Maria del Salice di Fossano; sono entrambi sepolti nella Chiesa Conventuale di San Giovanni a La Valletta (Malta) unitamente ai maggiori rappresentanti del passato della Sacra Religione di Malta.

Arma. D'azzurro alla spiga di frumento d'oro trattenuta da due leoni contrarampani e coronati del medesimo, nodrita sopra una zolla al naturale movente dalla punta.

Cimiero: Un'aquila uscente spiegata di nero linguata di rosso imbeccata e coronata d'oro. Lo scudo accollato dalla gran croce di Malta.

DI GREGORIO

*Principi di S. Elia, Marchesi di Poggio Gregorio, Squillaci, Trentino e
Selvarotta, di Valle Santoro e del Sacro Romano Impero,
Baroni del Regio Demanio*

Anche questa famiglia come la precedente ebbe prosapia antichissima e nobilissima nella città di Messina. Di questa stirpe si conosce l'origine tedesca, in fatti furono valenti condottieri fino ancora al tempo del Barbarossa, quando unitamente al figlio Enrico IV si portarono in Sicilia ove ebbero incarichi di grande prestigio tra cui **Alberto** Stratigò della città di Messina nel 1193.

Di essa si rammentano soltanto alcuni rappresentati, poiché sarebbe lunghissima la lista dei DI GREGORIO illustri in Sicilia, tra cui **Giovanni** Ammiraglio della Squadra Navale Siciliana nel 1300, **Pietro** Protonotaro del Regno e Giure consulto alla corte di Carlo V° in Bruxelles, **Giovan Pietro** Maestro Portulano, Protonotaro e Tesoriere Generale del Regno, ancora un **Pietro** Reggente Sicilia no del Supremo Consiglio d'Italia, **Giacomo** Comandante delle Galee nell'impresa della Goletta, **Carlo** illustre letterato fondatore dell'Accademia della Fucina, frà **Tommaso** Commendatore dell'Ordine di Malta, Contrammiraglio della Marina Spagnola, **Leopoldo**, della nuova generazione successiva alla guerra dei Merli e Malvizzi, che fu Tenente Generale delle Armate spagnole e Ministro della Monarchia Spagnola e delle Indie nonché Ambasciatore Straordinario del Re presso la Repubblica Veneta. In lui si sommarono quasi tutti i titoli e feudi nobiliari concessi nei tempi ai DI GREGORIO ottenendo infine a titolo perpetuo quello di Marchese del S.R.I..

Da esso ebbe nascita una discendenza più illustre della precedente di cui appunto si elencano Cardinali di S.R.C. Archimandriti e Regi Segreti della

città di Messina, Gentiluomini di Camera Reale, Comandanti d' Armata, Marescialli di Campo del Re etc. .

Di questa nobile famiglia esistono e fioriscono ancora oggi 5 rami:– il primo con i titoli di *Principi di San Teodoro, Marchesi di Parco Reale, Marchesi e Signori della terra di S. Teodoro, Baroni di S. Basilio*; il secondo con i titoli di *Marchesi, Nobili dei Marchesi di Parco Reale*; il terzo *Duchi di Sorrentino, Marchesi, Nobile dei Marchesi di Parco Reale*; il quarto *Marchesi, Nobili dei Principi di S. Elia, Nobili dei Marchesi di Squillace, Patrizi di Trani*; il quinto *DE GREGORIO CATTANEO Principi di S. Elia, Duchi di Noja, Marchesi di Valle Santoro, Marchesi di Squillace, Marchesi di Trentino e Selvarotta, Marchesi di S. Marcellino, Patrizi di Trani.*

Arma: Partito innestato merlato d'argento e di nero di sei pezzi.

Cimiero: Una gru di nero con la sua vigilanza dello stesso.

Divisa: *Sic tutius*

FURNARI

Duchi di Furnari

Antichissima famiglia di origine genovese si trapiantò in Sicilia nel 1229 con un **Filippo FURNARI** Precettore delle Tende Reali sotto Federico Imperatore.

Di essa hanno illustrato la propria terra **Biagio** fondatore della città e del castello di Furnari nel 1371, **Blasco** a cui il 04.11.1432 Papa Eugenio IV assegna il Priorato della Casa di S. Giovanni di Messina, **Girolamo** Ambasciatore della Regina Isabella, **Adinolfo** Senatore della città di Palermo, e **Pietro** suo figlio anch'egli Senatore, **Antonio** Gentiluomo di Camera di Re Vittorio Amedeo di Savoia, nonchè Governatore degli Azzurri(20) in Messina nel 1711. Con il nipote di quest'ultimo **Ferdinando Saverio** si estingue la stirpe nella famiglia degli ARDUINO Principi d'Alcontres. Anche la Casa Furnari ebbe rappresentanti nella Sacra Religione di Malta e cioè **Biagio** Commendatore di San Giovanni in Corleone, **Filippo**, **Nicolò**, **Benedetto** e

Girolamo.

Arma: Spaccato di rosso e di nero alla fascia in divisa d'argento caricata dal motto " *fin che venga* " del secondo, attraversante sul tutto nel 1° un levriere d'argento passante sulla divisa e nel 2° un capriolo d'oro accompagnato da tre rose dello stesso.

GOTHO

Baroni della Mendolia e della Foresta

Una delle famiglie più rappresentative nella Messina del XVI e XVII° secolo, le cui origini vengono fatte risalire da parecchi genealogisti e araldisti all'invasione dei Goti, anche se la tesi più accreditata è quella che essa sia nata da un **Ferdinando GOTO** Gentiluomo di Camera di Re Federico III e prediletto dalla Regina Maria che gli concedette la castellania di Francavilla nel 1370.

In Messina si hanno le prime notizie con un **Nicolò** Senatore che fu l'inziatore di una lunga prosapia partecipe della vita amministrativa della Città tra cui **Nicolò, Antonio, Filippo** e un altro **Antonio** anch'essi Senatori della città di Messina. Parecchi vestirono anche l'abito della Sacra Religione di Malta tra cui Frà **Antonio, Giacomo, Federico, Raffaele, Stefano, Giambattista, Giuseppe** e un altro **Antonio**. Su questa famiglia, che fu una tra le più attive durante la rivolta del 1671-1678, Luigi NATOLI, anche se in parte frutto di fantasia, incentrò il suo romanzo "*I Cavalieri della Stella*".

Arma: Di rosso a tre bande abbassate d'oro

Divisa: *Ab ortu ad occasum*

HOZZES

Nobilissima famiglia spagnola con discendenze in Messina grazie a un

Alonzo HOZZES venuto in Sicilia nel 1558 come Conservatore del Tribunale del Real Patrimonio e divenuto successivamente Maestro Razionale di cappa e di spada, Vicario Generale e Generale della Squadra delle Galee.

In Messina fiorirono come Senatori della Città, **Maurizio** e **Francesco** Ambasciatore e Tesoriere del Grande Ospedale. Parecchi suoi membri messinesi vestirono l'abito dell'Ordine di Malta tra cui Frà **Filippo**, **Francesco**, e **Tommaso** Gran Cancelliere e Ambasciatore dell'Ordine, Commendatore e Balì di Lora.

Arma: D'oro a cinque falci d'azzurro manicate di rosso ordinate in croce di S. Andrea.

LANZA

*Principi di Malvagna, Duchi di Brolo, Marchesi della
Ficarra, Baroni del Mojo*

Le origini di questa nobilissima famiglia siciliana rimontano ad un **Ernesto** Duca di Baviera, la cui discendenza si stabilì in Sicilia e Napoli.

Quella siciliana si diffuse nel palermitano e nel messinese avendo titoli ed onori di massima grandezza.

Degni rappresentanti furono **Galvano** conte di Fondi la cui figlia Bianca fu l'ultima moglie dell'Imperatore Federico e da cui nacque Manfredi Re di Sicilia, **Federico** e **Galvano** Vicerè di Sicilia e Capitan Generale del Regno, **Corrado** Almirante di tutta la flotta aragonese, **Nicolò** Vicerè e Capitan Generale di Sicilia sotto Re Pietro II, **Federico** Grande Almirante, **Don Cesare** cinque volte Pretore di Palermo e Vicario Generale del Regno, **Francesco** Pretore della città di Palermo

In Messina si ricorda un **Carlo** Stratigò della Città nel 1236, **Galvagno** nel 1246, e **Corrado** nel 1283, **Giovanni** Regio Segreto.

Parecchi altri furono Principi dell'Ordine della Stella, Governatori dell'Arciconfraternita dei Bianchi, (**Don Marco Antonio** nel 1590, **Don Antonio**

nel 1665) e Cavalieri Gerosolimitani (frà **Blasco** nel 1557, frà **Diego** nel 1619, frà **Federico** nel 1702) .

Di questo casato attualmente fioriscono in Sicilia cinque rami.

Arma: D'oro al leone di nero coronato dello stesso armato e lampassato di rosso con la bordura composta d' oro e di rosso.

MARCHESE

*Principi della Scaletta, Marchesi del Granatello e
Baroni di Pietragoliti*

Altra nobilissima prosapia messinese proveniente dalla Lombardia e in Sicilia trapiantata da **Ugone** Capitano di Giorgio MANIACE Esarca dell'isola nell'anno 1000.

Tra i tanti suoi membri illustri quali **Giovanni** Vescovo di Patti, **Don Francesco** Regio Cavaliere, **Marc'Antonio** Giudice della Gran Corte di Sicilia, il più celebre risulta **Salimbene**, primo barone della Scaletta, Protonotaro e Maestro Razionale del Regno, Ambasciatore presso il Pontefice e Stratigò della città di Messina e Giudice della Gran Corte al tempo di Re Martino; fu proprio lui per ordine del suo Re a condannare a morte **Andrea CHIARAMONTE** ultimo rappresentante dell'antica e autoctona nobiltà Sicula-Normanna .

Un altro membro famosissimo di questa famiglia fu **Giuseppe**, figlio di **Cesare** ultimo Principe dell'Ordine della Stella, che partecipò con tutta la famiglia alla rivolta del 1674-1678 e per la sua velleità e terrore sul campo di battaglia fu chiamato "*il gran tiranno del bastione dell'Andria e di Messina*". Per capire cosa effettivamente fosse la sua fama occorre dire che sommessamente veniva chiamato anche "*il Nero*".

Aldilà dell'immaginazione popolare occorre riferire che lo stesso durante la rivoluzione messinese si comportò da valente soldato e difensore della patria anche se aveva assunto un atteggiamento e figura da "*Innominato*" di

memoria manzoniana. In esilio riparò prima a Costantinopoli e poi in Francia ove ottenne tutti gli onori spettanti al suo rango e venne nominato anche conte con diritto di trasmissibilità e Cavaliere dell'ordine di San Luigi. Ultimo suo impegno prima di morire nel 1704 fu quello di Governatore della città di Manosque nella Provenza.

La sua discendenza si distinse nei seguenti personaggi: **Cesare** Colonnello della cavalleria francese e che perì nella guerra delle Fiandre insieme al fratello **Salvatore**, **Andrea** matematico e Comandante della Squadra Navale Francese, e **Girolamo** Comandante la flotta del Re di Sardegna, Giuseppe che perì al comando dell'armata navale francese e **Annibale** che rimase a Costantinopoli avendo sposato una ricchissima donna di origine greca.

Moltissimi figli di questa famiglia furono membri dell'Ordine di Malta fin dal 1439 e tra cui il primo frà **Giovanni**, poi **Nicolò** che partecipò alla difesa di Malta nel 1565, **Salimbene**, **Giangiacomo**, **Marcello**, **Placido**, **Gregorio** e **Giuseppe**.

Arma. D'oro alla fascia d'azzurro caricata da una stella di otto raggi del campo. Sostegni due leoni d'oro.

MARQUETT

Duchi di Belviso, Baroni di Ucria

Nobilissima famiglia spagnola che ebbe come capostipite in Sicilia e soprattutto in Messina tale **Calcerano** Ambasciatore, Maestro Giustiziere del Regno e Ammiraglio dell'Armata Navale di Re Martino.

Da lui ebbero origine **Tommaso** più volte Senatore Cittadino, **Francesco** Ambasciatore Cittadino all'Imperatore, Giudice della Regia Corte di Giustizia e Maestro Razionale del Regno, **Pietro** Tesoriere del Regno, Castellano del Palazzo Regio di Messina e Capitan d'Arme. Nella battaglia di Lepanto ebbe il comando di 18 galee.

Si annoverano ancora in questa famiglia dei Cavalieri dell'Ordine di Malta nelle persone di **Raimondo** Priore di Pisa, **Guiscardo**, **Baldassarre** Ammiraglio della Squadra Navale dell'Ordine, Bali di Napoli e S. Stefano, ferito durante l'assedio di Malta, **Andrea** e **Francesco** Ambasciatore presso l'Imperatore Ferdinando da cui ottenne il titolo di Serenissimo per il Gran Maestro della Sacra Religione, cambiato dal Pontefice Urbano VIII° in Eminentissimo. Si estinse successivamente ai moti rivoluzionari del 1672-1674.

Arma: Partito nel 1° d'oro a quattro pali di rosso che è d'Aragona, nel 2° d'argento a tre biglietti di rosso caricati ciascuno di un martello d'oro i due del capo coricati che è di Marquett.

MARULLO

Conti Marullo e di Condojanni

E' la famiglia nobile che ha ininterrottamente dimorato nella città di Messina da circa mille anni ed i cui membri hanno sempre avuto posti d'onore nelle varie amministrazioni.

Le origini di tale illustre prosapia vengono fatte risalire da alcuni studiosi addirittura a un **Decio Cornelio Merula** Console Romano, ma notizie certe si hanno soltanto intorno all'XI-XII secolo, con un **Guglielmo** Governatore della città di Taormina, ed un **Martino** annoverato tra i nobili messinesi esiliati da Enrico VI di Svevia nel 1194. Dopo questi si ebbero illustri rappresentanti in **Pietro** Scudiero dell'Imperatore Federico, **Giacomo** per due anni Governatore della Sardegna sotto Re Martino; parecchi furono Senatori della Città come **Giovanni** e **Miuccio** nonché Stratigò della città di Messina come **Tommaso** nel 1501 e 1516 uno dei fondatori e primo governatore dell'Arciconfraternita della Pace e dei Bianchi, e **Giovanni** nel 1528 e 1535, poi **Francesco** Tesoriere Generale del Regno di Sicilia, **Cesare** Vescovo di Agrigento e Arcivescovo di Palermo, **Antonio** Arcivescovo di Manfredonia, **Vincenzo** che partecipò alla battaglia di Lepanto e fu nominato da Don

Giovanni d' Austria Comandante della Squadra Navale dei Venturieri, **Ignazio** primo *Marchese di Condagusta* titolo ove venivano fusi i diritti sulla città di Augusta in Sicilia e Condojanne in Calabria.

Un **Giacomo seniore** più volte Senatore della Città fu Colonnello e Mastro di Campo della foria di tramontana (cioè Comandante delle truppe di terra dislocate nella periferia costiera occidentale della città di Messina) nel 1594 quando apparve nello stretto la flotta navale turca al comando del **Sinam Bassà**.

Nel periodo più recente si annovera un ramo proveniente da Milazzo tra cui **Salvatore** dell'Arciconfraternita degli Azzurri, diversi membri della Sacra Religione di Malta, i cui legami risalgono fino al 1463 con un primo Cavaliere tale **Francesco**, poi **Basilio** che cadde nell'impresa di Zoara, **Francesco** nel 1582, diversi Ammiragli della flotta navale gerosolimitana, **Girolamo** nel 1645, **Nicolò** nel 1729, **Francesco** nel 1739, **Ettore** nel 1755, e poi **Francesco** Senatore di Messina nel 1842, e **Salvatore** nel 1863. Attualmente esistono due linee di questa famiglia, quella dei *Principi di Castellaci* e quella dei *Nobili di Messina*.

Arma: Spaccato di rosso e d'oro al merlo d'argento nel primo posato sullo spaccato

MINUTOLO(CAPECE)

*Principi di Collareale, Baroni di Agliastro, di
Buccarato, di Critti o Masseria di Patti*

Famiglia installatasi da Napoli in Messina con un **Raimondo** Capitano del Re Roberto d' Angiò, ove ha vantato membri illustri come **Francesco** Segreto del Regno di Sicilia e Ambasciatore presso il Pontefice Innocenzo VIII; due grandi teologi **Rocco** e **Ludovico**, **Andrea** autore delle *Memorie del Gran Priorato di Messina*, e un altro **Andrea** Balì dell'Ordine di Malta e Luogotenente del Gran Priore di Messina, nonché primo principe dell'Accademia dei Pericolanti.

Nel periodo più recente illustrano questa famiglia **Antonio** Regio Mastro Notaro del Senato Messinese, **Giovanni** Maresciallo di Campo dei Regi Eserciti e Gentiluomo di Camera del Re, Comandante della Cittadella di Messina e la cui fama è legata alla fondazione dell'Ospizio di Messina a cui lasciò gran parte dei suoi beni.

Arma: Di rosso al leone di vajo armato d'oro con la testa dello stesso.

Cimiero: Una testa e collo di cavallo inalberato di nero.

MOLETI

Marchesi di S. Andrea, Baroni di Catalimita e Piscopo

Confuse sono le origini di questa nobilissima famiglia messinese, ma chiarissimi sono stati i suoi figli, che hanno dato lustro alla loro Città in tutto il bacino del Mediterraneo tra cui **Giovanni** Vescovo di Cefalù nel 1398, **Nicolò** Protonotaro del Regno nel 1415, **Giuseppe** autore delle note Tavole Gregoriane che furono utilizzate per la celebre riforma del Calendario; moltissimi ancora Senatori della Città, Principi di ordini e accademie, nonché Governatori di arciconfraternite.

Una menzione particolare occorre fare per gli stretti legami che ebbe questa famiglia con la Sacra Religione di Malta. Essa ebbe 11 Cavalieri di Malta, tra cui un Gran Priore di Messina **Giovanni**, che partecipò alla difesa di Rodi, frà **Francesco** Balì di Napoli e Ammiraglio nel 1606, frà **Filippo** Ammiraglio e Balì di S. Stefano nel 1631, e frà **Michele** che perì nella battaglia delle Gerbe. Questa famiglia tra la più rappresentativa dell'Ordine della Stella ebbe parte attiva e primaria nella rivolta del 1674-1678 e molti suoi membri furono esiliati con l'arrivo degli spagnoli.

Essi fiorirono comunque anche a Roma ove ebbero ruoli di primo piano nel mondo religioso e culturale e nella madre patria ove innumerevole è la lista dei Senatori, e membri dell'amministrazione locale che seppero essere degni della loro schiatta.

E' rappresentate oggi di questa gloriosa famiglia la linea dei *Marchesi di S. Andrea, Baroni di Catalimita e di Piscopo*.

Arma: D'azzurro alla sbarra d'oro caricata da tre rose del campo accompagnata nel campo da una croce di Malta e nella punta da un giglio d' oro.

P A T T I

Baroni di Patti

Antichissima e potentissima famiglia messinese le cui origini risalgono addirittura ad un **Anfusio** (personaggio forse leggendario) cavaliere greco, che combatté i saraceni in quel luogo ove adesso sorge la città omonima.

Notizie storiche certe invece si hanno intorno al secolo XI circa un **Ansaldo** (nome che verrà assunto più volte da membri di questa famiglia) che fu uno dei tre rappresentanti della Sicilia che esortarono il Conte Ruggero a liberare la loro terra dai saraceni.

Illustri e valenti soldati furono di questa famiglia **Riccardo** tra i primi Stratigò della città di Messina, **Luzio**, che durante i Vespri Siciliani fu uno dei promotori, rese libere le città di Agrigento e Naro, **Pellegrino**, ottimo condottiero in mare, che combatté a Ponza contro Ruggero di Lauria, ancora un altro **Pellegrino** Vescovo di Mazzara, Gran Protonotaro e Cancelliere del Regno, **Giovanni** Gran Siniscalco(21) di Sicilia, e quindi una lunghissima lista di Senatori della città di Messina, Cavalieri, Principi dell'Ordine della Stella, delle accademie e arciconfraternite messinesi.

Molti membri della famiglia PATTI furono Cavalieri dell'Ordine Gerosolimitano, ma il più famoso tra questi rimane **Scipione** che perse la vita nella difesa dell'isola di Malta .

Infine si deve proprio a questa casata la fondazione dell'Ospedale di San Luca che fu alla base della costruzione del Grande Ospedale di Messina.

Arma: Spaccato d'oro e di rosso alla banda d'azzurro attraversante sul tutto.

PORZIO (PORCO)

Nobili di Messina

Sembra che le origini di questa famiglia siano ben documentate e fatte risalire a **Porzio Catone l'Uticense**.

Si hanno notizie certe intorno all' anno 1000, quando un **Cataldo PORCIO** fondò l'Ordine Militare dei Verdi, e partecipò con circa 400 suoi soldati alle guerre per liberare la Sicilia dai saraceni al seguito di Roberto fratello del Conte Ruggero combattendo per l' intera campagna militare e riuscendo in una battaglia ad uccidere anche il grande Amira dei saraceni.

Un altro **Cataldo** fu Regio Consigliere del Re Guglielmo, **Genuisio** del Re Tancredi, un **Guglielmo** Stratigò di Messina nel 1266, **Giacomo** Arcivescovo di Messina, **Pietro** Consigliere di Re Alfonso, **Federico** Protospatario(22) Imperiale sotto Carlo V°, **Francesco** Comandante del porto di Napoli, Balì e Gran Priore di Napoli dell'Ordine di Malta, **Giacomo** Vescovo di Messina, **Francesco** Canonico di Messina e Cappellano di Sua Maestà, **Placido** Giudice e Luogotenente di Messina

L'elenco non si ferma a questi ma continuerebbe ancora per molto poichè parecchi furono Senatori della Città come **Maurizio** per ben sei volte, **Vincenzo** per quattro, **Giuseppe** per cinque volte in berretta e due in sedia e **Placido**, Ambasciatori come **Pietro**, principi, e governatori di ordini e arciconfraternite messinesi e anche Cavalieri dell'Ordine di Malta come Bernardo.

Arma: Di rosso alla banda d' oro accompagnata da due gigli dello stesso.

Divisa: *Non obliviscar*

STAGNO

Principi d'Alcontres, di Montesalso, e di Palizzi

Marchesi di Soreto, Conti di Quintana

Gli storici sono discordi sulle origini di questo casato infatti alcuni asseriscono essere di origine spagnolo, altri invece di origine francese, di certo è che esso fu trapiantato in Messina da **Tommaso**, progenitore di una nobile schiatta di Senatori, Consoli, Cavalieri gerosolimitani e dell'Ordine della Stella, nonché governatori delle Arciconfraternite degli Azzurri e dei Bianchi.

Giovanni fu Priore di Venosa dell'Ordine Gerosolimitano, e partecipò all'assedio della Canea ed alla presa di Scio, frà **Carlo** Comandante di una galea rimase ucciso durante la presa di un vascello turco nelle acque calabre, **Flaminio** Abate Benedettino, **Antonio** Sindaco di Messina, **Guglielmo** Vicario Generale dell'Arcidiocesi di Messina.

In epoca recente abbiamo **Pietro** Grande di Spagna⁽²³⁾ e Gentiluomo di Camera S.M., **Guglielmo** Canonico Protometropolitano⁽²⁴⁾, **Giuseppe** medico personale dello Scià di Persia, **Ignazio** nel 1743 ebbe dal Gran Maestro dell'Ordine Gerosolimitano il titolo di Conte sopra il feudo della Bacheria, una delle rarissime concessioni feudali fatte in tutta la storia della Sacra Religione di Malta.

Il ramo principale di tale famiglia è tuttora fiorente in Sicilia.

Arma: D'oro a cinque burelle ondate d'azzurro.

VENTIMIGLIA

*Principi di Castelbuono, Duchi di Ventimiglia,
Marchesi di Geraci, Baroni di San Marco*

Questa stirpe sembra avere origine, secondo alcuni studiosi, dalla famiglia Lascaris, Imperatori di Bisanzio, mentre per altri da Berengario Marchese d'Ivrea, padre di Adalberto Re d'Italia. **(25)**

Fu per lungo tempo imparentata con quelle case reali e imperiali che si succedettero in Sicilia per secoli; addirittura un **Guglielmo** fu genero

dell'Imperatore Federico II poiché sposò la figlia Stemma.

I titoli attribuiti a questa prosapia sono stati nei secoli innumerevoli e di prima grandezza ciò grazie anche al valore dei propri membri che furono all'altezza del loro lignaggio, occupando i primi seggi nell'amministrazione delle città e dei regni.

Si ricorda **Don Antonio** Grande Almirante di Sicilia, **Archidio** Arcivescovo di Messina, **Giovanni** Capitan Generale degli Eserciti che combatté vittorioso contro Francesco SFORZA e altri famosi principi e capitani di ventura italiani, **Enrico** Maestro Giustiziere del regno e Gran Camerlengo di Napoli, **Simone** Presidente del Regno di Sicilia e un altro Simone Capitan Generale della Cavalleria al servizio dell'Imperatore Carlo V e di suo figlio Filippo II° nella famosa battaglia di San Quintino.

Carlo V le concesse il privilegio di battere moneta con il proprio nome nei suoi stati e di usare l'antifrase *Dei Gratia* nelle ordinanze mentre Carlo VI le concesse il titolo di Altezza. (26)

Essa si stabilì in Messina con un **Federico** Barone di Sinagra e Marchese di Geraci e poi si ebbe un **Giovanni** già Stratigò di Messina, Capitan Generale e Presidente del Regno di Sicilia nel 1595 e 1606, ideatore e fondatore dell'Ordine della Stella, **Carlo** Stratigò, **Guglielmo** Capitano d'Arme, **Placido** Senatore della città di Messina

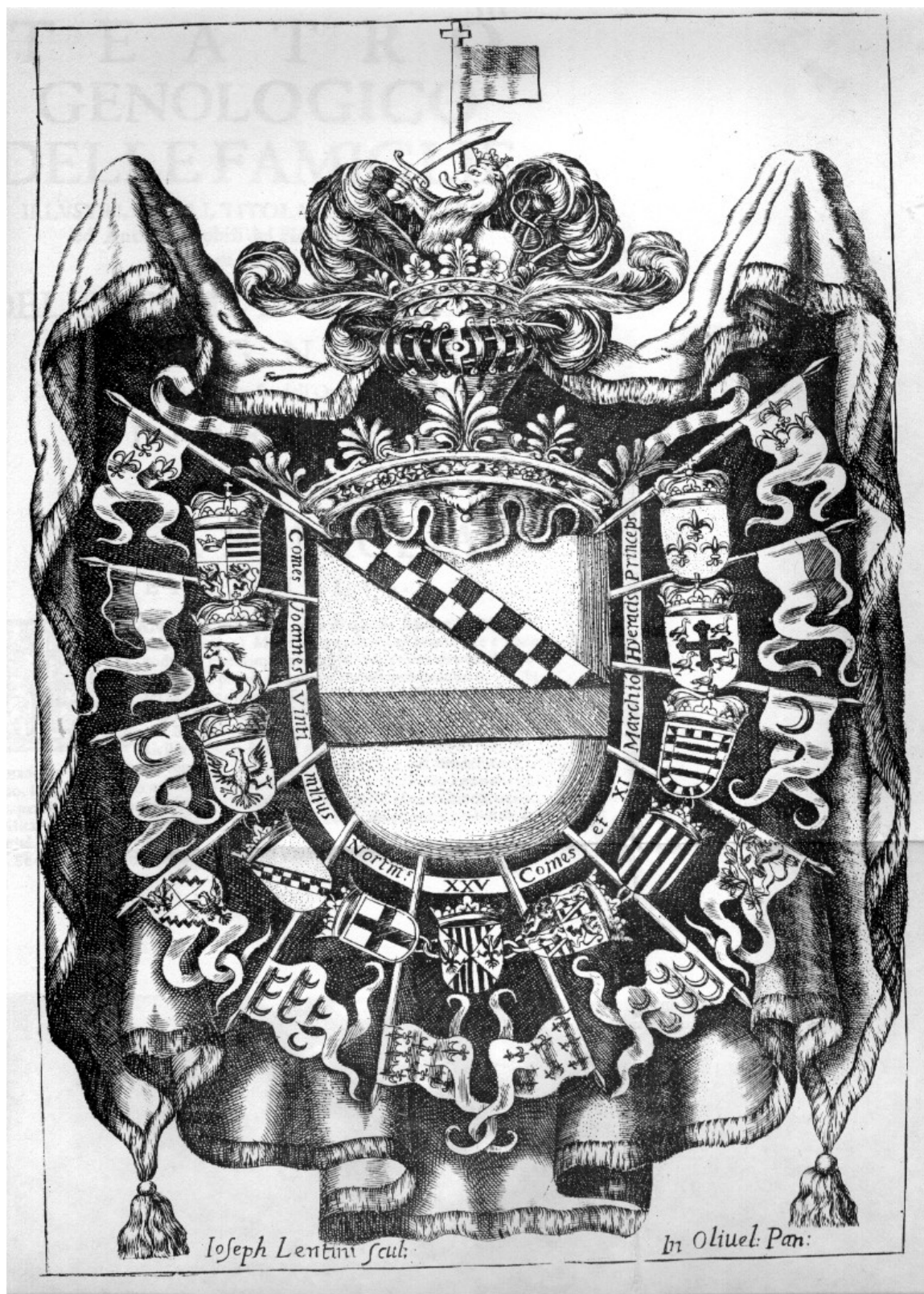
Un **Giovanni** fu notissimo letterato e accademico fucinante, mentre altri vestirono l'abito della Sacra Religione, come, frà **Matteo** nel 1362 e un altro frà **Matteo** nel 1462, **Giovanni** nel 1519 Capitan Generale della Squadra delle Galee, frà **Filippo** nel 1566, **Pietro** Cavaliere di Gran Croce, Ammiraglio della Flotta e Gran Priore di Capua, frà **Tommaso** Commendatore, e frà **Pietro** nel 1841 Primo Presidente della Corte Suprema di Giustizia

Arma: Inquartato nel 1° e 4° di rosso al capo d'oro, nel 2° e 3° d'azzurro alla banda scaccata d'argento e di rosso di due file.

Cimiero: Un leone coronato d'oro impugnante con la destra la spada d'argento.

Sostegni: Due leoni d'oro coronati all'antica dello stesso lampassati di rosso.

Divisa: *Dextera Domini fecit virtutem. Dextera Domini exaltavit me.*



Stemma della casata VENTIMIGLIA e più precisamente di Don Giovanni VENTIMIGLIA nipote del cugino del fondatore dell'Ordine della Stella e suo diretto discendente

Capitolo Quarto

Copia degli Capitoli dell'illustrissimo Ordine Equestre Militare della Stella

*Fatta in tempo dell' Illustrissimo Principe Don Giuseppe Alifia, Baglio
e dei Maestri di Cavalieri Don Francesco Marullo, Barone della
Mola e Don Lorenzo Gregori,
riformati nell'anno 1659*

Indice dei capitoli

1. *Delle condizioni che occorrono per essere Cavalieri del nostro illustrissimo Ordine e modo di riceverli*
2. *Della istituzione e forma della Assemblea*
3. *Di quello che dovrà osservarsi in occasione di riforma, derogazione o interpretazione dei presenti capitoli*
4. *Del Consiglio Segreto*
5. *Del modo in cui si devono eleggere gli Ufficiali per il governo del nostro illustrissimo Ordine*

6. *Del tempo che si deve lasciare vuoto per concorrere agli Uffici dell'Ordine e di quelli che non possono continuare*
7. *Della pena nella quale incorre quel Cavaliere che si rifiuterà di amministrare qualsiasi Ufficio al quale venisse eletto*
8. *Del Principe e sua autorità*
9. *Dei Maestri di Cavalieri, loro autorità e obblighi*
10. *Del Gonfaloniere sua autorità e obblighi*
11. *Dell'Ufficio del Cancelliere*
12. *Dell'Ufficio del Tesoriere*
13. *Dell'Ufficio del Conservatore*
14. *Dell'Ufficio del Razionale*
15. *Dell'Ufficio dei Riformatori e loro elezione*
16. *Di chi debba governare il nostro Ordine in assenza del Principe*
17. *Di quello che dovrà' farsi in caso di disparità di parere fra i tre Ufficiali che governeranno in ciascun anno circa l'esecuzione e osservanza dei capitoli*
18. *Della visita da farsi all'eccellenza del Sig.Viceré di questo Regno e all'Ill.mo Senato di questa Città*
19. *Della solenne cavalcata dell'ill.mo Principe e altri Ufficiali del nostro Ordine*
20. *Del funerale universale*
21. *Del funerale da farsi in occasione della morte dei nostri Cavalieri*
22. *Che i nostri Cavalieri debbano portare al petto l'insegna del nostro ill.mo Ordine che è la stella smaltata di bianco*
23. *Della mostra generale da farsi a cavallo uscendo l'Ordine con lo stendardo*
24. *Di quello che dovrà' osservarsi in occasione di guerra*
25. *Della cavalleria della città*
26. *Che ciascun Cavaliere debba essere provvisto di un buon cavallo*
27. *Della Commenda di 2 cavalli che il nostro illustrissimo Ordine dona ogni anno a due Cavalieri più benemeriti*
28. *Dell'acquisto di rendite*

29. *Capitolo in cui si proibisce che l'ill.mo Principe e Signori Maestri di Cavalieri possano o debbano imprestare mobili di sorte alcuna*
30. *Degli obblighi che il nostro Ordine si assume nell'aiutare i nostri Cavalieri*
31. *Degli esercizi privati dei nostri Cavalieri*
32. *Degli aggiuntamenti*
33. *Del festeggiare*
34. *Della fondazione di alcun Commende da darsi ai Cavalieri benemeriti del nostro ill.imo Ordine*
Tasse delle benemerenze dei gradi
35. *Del modo di annotarsi i gradi delle benemerenze che acquistano i Cavalieri del nostro illustrissimo Ordine*

Paragrafi aggiunti circa l'impossibilità dei signori Senatori di essere Commissari per quei Cavalieri che devono entrare nel nostro Ordine. Che ciascuno di quelli che saranno ricevuti nel nostro Ordine debbano venire personalmente e non per procuratore a pigliare l'insegna di Cavaliere.

Introduzione ai Capitoli

*Il nostro ill.mo Ordine Militare dei Cavalieri della Stella, rinnovato sotto i felicissimi auspici della gloriosa memoria del Re Filippo II, nel tempo del governo dell'Ecc.mo Sig. Marchese di Geraci, Presidente e Capitano Generale del Regno di Sicilia, come si vede nei registri della nostra Cancelleria, e l'affermano i classici autori, Guy di Badia nella sua "**Istoria Pontificale**", e Cesare Campana nel libro secondo delle sue "Istorie del Mondo", ebbe dalla suprema autorità del Medesimo Re il titolo di Principe per il nostro Superiore Generale.*

Fu così celebre questa nostra fondazione, che eccitò le penne degli storici

stranieri a farne onorata menzione.

Essa professa l'esercizio Cavalleresco al servizio della Religione Cattolica e del nostro Re, in difesa della nostra comune Patria Messina, e delle sue amplisse riviere dalle invasioni dei nemici, ed ha per sua principale protettrice la Patrona di Messina la Vergine Santissima che fu coronata di stelle e tiene per insegna la stella conduttrice dei Re Magi, in cui fu vista splendere la Croce, come riferisce San Giovanni Crisostomo, ad onore e difesa della quale milita il nostro Ordine. Essendo questo il primo e principale motivo della sua istituzione, attribuisce ad esso il principio dell'Ordine, il Dottor Don Giuseppe Michele MARQUETT nel suo libro intitolato "Testo Militare di Cavalleria" in cui narra che Carlo Re di Sicilia (1) con la sua autorità lo istituì nella Madre Chiesa di Messina nell'anno 1268, e in che modo fosse fiorito e ottenuta la conferma da Papa CLEMENTE IV° in Perugia, sebbene per le turbolenze dei tempi si fosse, dopo essersi estinto, come riferisce con la sua testimonianza il BODERO, nell'anno 1595 rinnovato il suo splendore sotto il nome e insegna della Stella.

La medesima tesi attestano ugualmente il MENNENIO ed il PACA sull'origine delle Cavallerie e delle Confraternite Militari.

Queste notizie si hanno sull'origine dell'Ordine anche se è possibile attribuire un più antico principio ad esso.

Furono molti i significati di questa Aurea Stella fregiata di candido smalto così come indicato nella "Hendegrafia" (2) di Carlo GIANGOLINO e nell' "Iconologia" del Padre Placido SAMPERI della Compagnia di Gesù; quello che però maggiormente esprime l' intento della nostra illustrissima milizia è l' essere simbolo e chiara insegna della Santa Fede, per avere condotto i Re Magi nella coscienza di quella, inducendo perciò la memoria dei Messinesi a questo nobile parallelo, come nota Melchiorre INCOFER austriaco nel suo libro "I tre Magi Evangelici", poiché così come quelli guidati dalla Stella dall'Oriente, così questi dalla Fede, che ebbe il titolo di grande dalla Vergine, dall'Occidente furono condotti degne primizie al pubblico culto nel vero Dio.

Quindi i nostri antenati, dalle profane memorie delle loro stelle considerate d' Orione e di Marte, con savio avviso, vollero passare alle, sacre innalzando l'

*insegna della Stella Evangelica, come fece GIOVANNI II° Re di Francia col motto "MOSTRANT REGIBUS ASTRA VIAM", che sebbene alcuni autori, tra cui l' abate Silvestro MAUROLICO nel suo libro intitolato "Mare Oceano delle Religioni" e Antonino ANZALONE nel suo "Cavaliere" dicano che ad imitazione di quell'Ordine di re GIOVANNI fosse stato rinnovato questo di Messina. Non di meno attraverso i sopra cennati autori si vede che assai più antica è la fondazione d' esso e la memoria della stella in Messina, ed allo stesso modo, la nobiltà Messinese, volle in questa stella, scorgere la stella del mare Maria, vera signora dei Messinesi, per agguerrire maggiormente sotto i suoi grandi influssi gli innati spiriti marziali in difesa del Vessillo della Fede, ed essendo Ella "**Terribilis ut castrorum acies**", ordinata e avvezza, con pubbliche apparizioni a favore dei Messinesi, trattar l' arme e spiegar lo stendardo della Croce ,onde può ben dirsi stella crocifera di Messina.*

Si rinnovò dunque questo nostro Ordine secondo gli accennati autori, nel sacro giorno dell'Immacolata Concezione della Vergine Santissima a cui fu antichissima la devozione di Messina, come si scorge nei suoi antichi breviari e messali e ciò avvenne nell'anno 1595, nella circostanza in cui le grandi armate ottomane, che spesso si facevano vedere in questo nostro canale tentavano di occupare, con più vasti disegni le piane dell'Italia.

Volle perciò, con ottimi statuti, la cospicua nobilita' Messinese incentivare gli eserciti di quella Cavalleresca Milizia, per essere pronti come è uso nell'occorrenze, esporre, a mò di adamantini scudi, i generosi petti in difesa della Cattolica Fede e al servizio del Re nostro signore e padrone; i servigi saranno successivamente i principi dell'ingrandimento del nostro Ordine, unitamente alla giusta osservanza dei buoni regolamenti introdotti dai fondatori e con l'ottenere dal Serenissimo Re molte grazie e prerogative, così ugualmente dagli Ecc.mi Sig.ri Vicerè della Sicilia e dall'ill.mo Senato di Messina .

E poichè il progresso del tempo ha dimostrato potersi migliorare le costituzioni introdotti con molta prudenza, mosso da giusto zelo l'ill.mo Principe il sig. Don Tommaso MARQUETT e i molto ill.mi Maestri di Cavalieri, i sig.ri Filippo CICALA e Don Giuseppe SPATAFORA, fatte le debite solennità secondo le

disposizioni e capitoli per la facoltà concesse, nella pubblica riunione di Cavalieri con la conclusione fatta il 13 ottobre 1645, posero in esecuzione la riforma stabilita con i Riformatori appositamente eletti, i sig. ri Cavalieri Don Palmerio DI GIOVANNI, Antonio ANZALONE, Don Baldassarre MARQUETT e Don Cesare MARULLO; l'esperienza ha non di meno dimostrato che per aversene perpetua notizia e stare in vigore l'osservanza dei capitoli e costituzione, secondo detta riforma stabilita, hanno bisogno, per alcune difficoltà occorse come suole accade re alle ottime leggi, della necessità dell'interpretazione di alcuni capitoli e delle aggiunte d'altri, dell'abolirne alcuni superflui e della riforma di diversi, per maggiore accrescimento e beneficio del nostro Ordine.

Quindi l' ill.mo Principe il sig. Don Pietro DE GREGORI e i molti ill.mi Maestri di Cavalieri i sig.ri Don Gaspare ALAGONA e Frà Don Giovanni DI GIOVANNI tennero il 28 aprile 1659 a questo fine un'Assemblea; riconosciuta l'anzidetta necessità fu stabilito di doversi procedere alla nuova riforma, quale determinazione dell'Assemblea, secondo la forma degli stabilimenti proposta nel Consiglio Segreto del 29 Aprile di detto anno e che fu da quello approvata, e finalmente il 30 del detto mese con le debite solennità si propose a tutto il Corpo del nostro Ordine, adunato nella sala del nostro palazzo e con unanime consenso fu conclusa l'approvazione di detta Assemblea e Consiglio Segreto per le accennate nuove riforme perpetue e valide.

Per cui secondo le costituzioni fattesi dopo una matura discussione e con l'intervento dei Cavalieri Riformatori, i sig.ri Don Baldassarre MARQUETT, Don Cesa re MARULLO Marchese di Condagusta, Frà Don Tommaso GREGORI Commendatore di Melicucca e Don Paolo PORCO quondam(3) Don Bernardo, in esecuzione di quanto si è stabilito, letto di nuovo a tutto il Corpo dell'Ordine nostro, adunato nella medesima sala il 30 agosto e primo settembre del presente anno 1659, si è decretato per futura memoria e cognizione per la perpetua osservanza; questo per darne qualche notizia ai nostri Cavalieri presenti e futuri sull'origine e istituzione d'Esso.



C. Giangolino, Hedengrafia, G. Mattei, 1649.

Fontespizio allegorico dell'opera di Jacopo GIANGOLINO

Cap. I

Delle condizioni che debbono avere quelli che vogliono essere Cavalieri del nostro illustrissimo Ordine e del modo di riceverli

Dovendo colui che vuole essere Cavaliere della Stella, conservare l'antica dignità e il chiaro splendore del nostro ill.mo Ordine, faccia in modo che egli abbia le medesime condizioni dei quali furono dotati i nostri predecessori, cioè a dire che discenda ab antiquo da nobili progenitori, che sia provveduto di beni di fortuna, in segno che possa agevolmente sostenere il grado di Cavaliere, che abbia sempre tenuto vita degna di lode, che per essere atto all'esercizio delle armi abbia compiuto i diciotto anni di età.

Avendo le condizioni sopra dette e vi sarà motivo di completare il numero di cento Cavalieri, che è quello prefissato dal nostro ill.mo Ordine, per la vacanza dovuta alla morte di qualche Cavaliere, quel nobile pretendente, o nobili pretendenti che vorranno essere ammessi in esso supplicheranno l'ill.mo Principe con un memoriale sottoscritto di propria mano, nel quale chiederà di essere ammesso in detto ill.mo Ordine, promettendo di professare l'esatta osservanza dell'istituto, secondo le proprie costituzioni, regolamenti e capitoli .

Il memoriale lo farà presentare all'ill.mo Principe per uno dei molto illustri sig.ri Maestri di Cavalieri i quali non lo devono ricevere se non quando gli sembra che il pretendente supplicante possa essere ammesso nel nostro ill.mo Ordine. Il memoriale o memoriali si devono presentare nello spazio di giorni 15 da contarsi dal giorno della morte del defunto Cavaliere, nel qual caso vogliamo che siano preferiti, sempre a tutti gli altri nobili pretendenti i figli dei nostri Cavalieri, viventi come defunti, presentando però fra il detto spazio di giorni 15 il memoriale, e avendo i debiti requisiti che si ricercano; e succedendo che vi siano più memoriali di figli di nostri Cavalieri, e che non essendovi più posti da riempire, per evitare ogni inconveniente che potrebbe nascere, si stabilisce e dichiara, che dei nomi dei detti nobili pretendenti si debbano fare tante polisine(4) per mano del nostro Cancelliere, e quindi poste in tante balle d'argento, e rimesse le suddette balle in un berrettone(5)

cremisino trinato di oro, l' ill.mo Principe e Generale con i molto ill.stri Maestri di Cavalieri alla presenza del Cancelliere, facendo prima convocare l'Assemblea, ed essendo prima la detta Assemblea approvata per voti segreti come meglio si tratterà nel capitolo dell'Assemblea, si caverà dal detto berrettone tanti nomi di Cavalieri posti nelle sopra dette balle, quanti completeranno il numero prefisso di cento Cavalieri. Quelli che usciranno a sorte saranno ricevuti osservando però l'ordine predetto come meglio di sotto si spiegherà; ma se avvenuta la morte di qualche Cavaliere non sarà presentato memoriale di qualche figlio dei nostri Cavalieri fra il detto spazio di giorni 15 potranno allora l'ill.mo Principe e Generale e molto ill. stri Maestri di Cavalieri, ricevere altri memoriali di nobili persone pretendenti, della qualità predetta, che non siano figli dei nostri Cavalieri. Essendovi più memoriali dei posti vacanti, si deve osservare come di sopra si è stabilito, cioè di mettersi in berretta allo stesso modo, come si è detto per i figli dei nostri Cavalieri; consegnato il memoriale o memoriali prima all'ill.mo Principe dai detti sig. ri Maestri di Cavalieri, si farà allora intimare dal nostro Araldo, il Corpo del nostro ill.mo Ordine, affinché si raduni nel nostro Palazzo e dopo avere convocata l'Assemblea la quale consterà di quei Cavalieri come meglio nel capitolo d'essa si parlerà, allora il Principe farà leggere il memoriale del supplicante e parendo all'Assemblea, per voti segreti, che quello sia degno d' essere ammesso nel nostro ill.mo Ordine, allora si caverà da un berrettone nel quale vi saranno tutti i nomi dei nostri Cavalieri, che si trovano presenti in quella città, due nomi di Cavalieri, i quali usciti a sorte saranno Commissari di quel nobile pretendente che desidera l'ingresso in detto ill.mo Ordine. Saranno questi due Commissari obbligati di accertarsi, tra lo spazio di giorni 15, al più dal giorno che dall'Araldo sarà loro stata data l'intimazione, se quello che diede la supplica ha compiuto diciotto anni di età, e accertato ciò nel libro della parrocchia dove si notano i nomi dei battezzati dell'età del pretendente, si farà fare la fede del battesimo, sottoscritta di mano del parroco e suggellata con il suggello della parrocchia ed ulteriormente autenticata con il suggello della città.

Devono di più accertarsi se egli ha un cavallo proprio, come lo ha acquisito,

mostrando l'atto dell'acquisto, con l'autenticazione legale della città e se lo tiene nella stalla della casa dove abita. Devono ugualmente informarsi se egli è provveduto di quelle armi che ognuno dei nostri Cavalieri deve avere secondo quanto stabilito dai nostri regola menti.

Accertato tutto ciò, sono obbligati nello spazio di detto tempo farne una fede, assicurando sopra il loro onore che sia vero quanto essa contiene, e sottoscrivendola di loro propria mano e suggellata con i loro suggelli, dovranno consegnarla all'ill.mo Principe e Generale e essendo favorevole al supplicante la si farà registrare dal Cancelliere.

Ma se i due Commissari non fossero concordi nel far tale fede, dovrà ognuno d'essi farne una propria separatamente e l'ill.mo Principe e i molto ill.stri sig.ri Maestri di Cavalieri le faranno, se vorranno, registrare, dovendo convocare necessariamente l'Assemblea per determinarsi ciò che si dovrà eseguire.

Succedendo che il tutto sia concluso a favore del candidato dovrà l'ill. mo Principe e molto ill.stri sig.ri Maestri di Cavalieri, in un altro giorno, far riunire il Corpo del nostro ill.mo Ordine, e in quel giorno si terrà il Consiglio Segreto, il quale sarà costituito da quei Cavalieri, come si spiegherà più distintamente nel capitolo del Consiglio Segreto, e in quell' occasione farà leggere il memoriale di detto nobile supplicante e la fede dei Commissari e solo allora s'affiggerà il nome nel cassariccio(6), cioè Cassa dello Scrutinio e si farà ballottare con balle segrete con quell'ordine che a suo luogo si dichiarerà.

Se egli sarà accettato dal Consiglio Segreto se ne darà partecipazione a tutto il Corpo del nostro ill.mo Ordine affinché i Cavalieri siano avvisati che nel successivo aggiunta mento si deve ricevere in pubblico, con imballottarsi per balle segrete, dovendone avere, essendo figlio dei nostri Cavalieri il nobile supplicante, la metà più una balla nel numero di quei Cavalieri che si trovano presenti nel l'aggiuntamento, e cioè, se l'aggiuntamento sarà di 30 Cavalieri ne devono avere 16, e in tal caso s'intenda accettato.

Ma in caso che il memoriale da leggersi fosse di chi non sia figlio dei nostri Cavalieri, allora si devono avere due parti più una di voci dei Cavalieri votanti che si troveranno in detto aggiuntamento, ed allora deve intendersi accettato dal Corpo del nostro Ordine.

Egli deve nel termine di mesi due, da contarsi dal giorno del ricevimento in pubblico, presentare il deposito, legalizzato dall' ufficio di questa città, secondo cui egli ha versato nell'archivio della R.U. di questa città, a nome del detto ill.mo nostro Ordine la somma di tari(7) 30, così da comprare tante rendite della città e del suo patrimonio principal mente, e non da altri, per il sostentamento dell' ill mo Ordine.

Ma se passati due mesi non avrà, colui che è stato ricevuto in pubblico, presentato la detta fede del detto deposito autentificato, s' intenda per non ricevuto e non possa più valersi del ricevimento fatto segreto, ne in pubblico, nemmeno della fede fatta dai suoi Commissari e in suo luogo si dovrà ricevere un altro Cavaliere, osservandosi l'ordine predetto; e succedendo allo stesso, se fosse figlio di nostro Cavaliere, di non potersi valere della prerogativa di figlio di Cavaliere quantunque volesse di nuovo presentare altro memoriale in occasione di vacanza e se non fosse figlio di Cavaliere sia perpetua mente escluso dal poter più presentare nuovo memoriale.

Il Principe ne dà partecipazione nel primo aggiuntamento trascorsi i giorni 15 ai figli dei nostri Cavalieri.

Potrebbe anche avvenire che qualche figlio dei nostri Cavalieri o altra persona nobile dalle qualità predette, volesse entrare nel nostro ill.mo Ordine non avendo compiuto i diciotto anni , nel qual caso si è stabilito di dover osservare quel che segue, e cioè: se questo avrà solamente anni 10 compiuti, dovrà pagare il deposito triplicato, cioè di novanta, ma se avrà compiuto i 14 anni pagherà il deposito doppio cioè di sessanta, ma avendo l'età di diciotto anni compiuti pagherà il deposito semplice di tari 30, giusta la disposizione anzidetta.

Si avvertirà il Cavaliere che non avrà compiuto i 18 anni, che egli resterà privo della voce passiva, e sarà dal principio che entra sottoposto a tutti gli obblighi degli altri Cavalieri, e anche alle medesime pene se contravverrà ai nostri stabilimenti, ed all'inverso gli saranno utili tutti i servizi che farà, così a piedi come a cavallo, che si annoteranno in gradi di benemerenze, al fine di potere conseguire tutte le benemerenze sia perpetue che annuali.

I Cavalieri usciti a sorte per essere Commissari se ricuseranno di fare ciò che a

loro compete, resteranno privi di conseguire benemerenze perpetuamente nonostante la loro anzianità e i gradi delle benemerenze, e possedendone alcuna s'intendano restati privi, e in luogo loro subentreranno i Cavalieri più benemeriti.

I Commissari che non presenteranno le fedì(8) nel termine dei predetti giorni 15, sottoscritte di loro mani, perdono gradi 8 di benemerenze e anni 2 di voce attiva e passiva, cioè quelli che trasgrediranno questo stabilimento e passeranno altri giorni 8 che gli fossero loro prorogati per legittima causa dall' ill.mo Principe, a cui si dà questa facoltà, e non le avranno sottoscritte e presentate, resteranno i contravventori incapaci di qualunque benemerenza e soggiacceranno ad altre pene ad arbitrio dell'Assemblea.

Dovendosi prorogare suddetto termine a più di 8 giorni è in obbligo ill. mo Principe e i sig.ri Maestri di Cavalieri d' intimare l' Assemblea e proporre il caso, e determinato che si proroghi, non possa detta Assemblea prorogarlo a più di un altro mese.

In caso che alcuno dei Commissari o tutti e due, non avessero presentato le loro fedì nel tempo predetto, devono l' ill. mo Principe e i sig. ri Maestri di Cavalieri in uno aggiunta mento, tenuto appositamente, estrarre a sorte un altro, o altri Cavalieri per eseguire la commissione predetta.

Nel presente capitolo si stabilisce che non si intende ricevuto il memoriale di quel nobile pretendente, figlio di nostri Cavalieri, se prima detto memoriale non sia stato "imballottato con balle segrete", anziché pubbliche, e poiché nel presente capitolo si determina espressamente che tale imballottazione si deve fare con voti segreti e non pubblici, si esclude in questo caso dalla votazione l' ill .mo Principe o chi sarà capo dell'Assemblea di potere gratificare il postulante con il proprio voto.

Se il candidato ha i due terzi di voti, "per balle segrete", allora si intende per ricevuto, osservandosi dopo però tutte le solennità come anzidetto.

Tale capitolo s'intende costituito solo per quei candidati che sono figli dei nostri Cavalieri e ciò si aggiunge per maggiormente specificare quali obblighi hanno i Commissari, i quali si devono accertare e farne fede oltre che dello splendore della nobiltà antica del pretendente nobile che voglia essere

ammesso nel nostro ill.mo Ordine anche della legittimità dei suoi natali quindi del padre e dell'avo, che non vi sia memoria storica contraria, e che i suoi antenati siano di stirpe legittima e nobile.

Ugualmente Essi si devono accertare che non vi sia in esso un unghia di sangue infedele che sebbene per grazia del signore, Messina e in particolare la sua Nobiltà è stata sempre segnalata nella Santa Fede.

Anche se questa avvertenza possa sembrare superflua occorre sapere che per qualunque ordine militare, che fa professione di militare per lo splendore della Santa Chiesa è una solennità richiesta e elemento necessario per la propria costituzione.

Potendo accadere che si deve ammettere il memoriale di qualche nobile pretendente di famiglia estera, naturalizzata Messinese, se col progresso del tempo, se piace a Dio il nostro Ordine si ingrandisca, tra le principali condizioni che deve avere questo pretendente sono lo splendore dell'antica nobiltà, la legittimità dei natali e della stirpe, come si è anzidetto, e che non siano i suoi antenati, per quanto si possa sapere dalle memorie degli uomini di pubbliche scritture, contaminati da macchia di infedeltà.

Tutto questo nella fede dei Commissari si deve espressamente riportare per non incorrere nelle sopraccennate pene.

Se succede che qualche nostro Cavaliere viene ad essere cancellato per qualche demerito e che al suo ingresso avesse pagato il suo capitale di tari 30 e successivamente mandasse un nuovo memoriale per essere ricevuto, vogliamo in tal caso, chiedendo all'ill.mo Principe di volerlo riceverlo, che possa farlo con la procedura normale purché non sia passato l'anno senza che di nuovo non paghi tari 30; si presenterà più volte e non uscendo di berretta, per esservi molti pretendenti, si intenda avere presentato in tempo il memoriale e che non è tenuto ad altri tari 30, perdendo, così, solamente l'anzianità e tutte le benemeritenze che aveva acquistato; ma volendo presentare il memoriale dopo essere passato un anno sarà obbligato di pagare di nuovo tari 30.

Di più si stabilisce e determina che quei nobili pretendenti che presentino memoriali ai signori Maestri di Cavalieri per l'ingresso nel nostro ill.mo Ordine, tanto che siano figli dei nostri Cavalieri quanto non lo siano, non

possano ne debbano ripigliarsi il suddetto memoriale presentato, sotto pena ai figli dei nostri Cavalieri di perdere la prerogativa d'essere preferiti agli altri nobili pretendenti e se non sono figli dei nostri Cavalieri di non potere più presentare memoriale.

Di più si stabiliscono dei termini che di qua innanzi si hanno e debbano rispettare e servire tanto per imballottazione dell'Assemblea, del Consiglio Segreto e ricevimento dei Cavalieri, nonché per la creazione degli Ufficiali del nostro Ordine da farsi con un nuovo cassariccio della forma che attualmente usa per le sue creazioni la nostra città di Messina.

Questi termini andranno in vigore dal reggimento dell'anno venturo a decorrere dall'insediamento del nuovo Principe il quale sarà assistito nello sballottare sempre dagli Ufficiali e 4 Cavalieri anziani, conformemente al passato, e ancora nel rivedere detti cassonetti vi siano presenti gli Ufficiali e i detti 4 anziani, e nell'Assemblea e Consiglio Segreto si farà tutto alla presenza di tutti quelli che formano la detta Assemblea e Consiglio Segreto.

Tutti quei Cavalieri nostri che fossero dottori o si debbano graduare, poiché sono stati iscritti nel nostro Ordine, sono tenuti a tutti quegli obblighi ai quali è tenuto ciascuno Cavaliere e nelle pubbliche funzioni del nostro Ordine sono in obbligo di intervenire e cingere strada, altrimenti perderanno gradi di benemerenzza e questo ogni volta che contravverranno.

Se alcuno dei nostri Cavalieri prende ordini sacri o si fa religioso si devono ricevere i memoriali di altri nobili pretendenti.

Poiché si trova attualmente da molti anni con ordini sacri il Sig. Don Sallimbenio MARCHESE, nostro Cavaliere e Canonico della Chiesa Metropolitana della città di Messina, si è determinato che resti con l'obbligo che uscendo in campagna il nostro Ordine, in occasione di guerra viva, lo serva come Cappellano venendo ivi a cavallo con le armi convenevoli alla sua persona ed al decoro del suo abito.

Si è pure stabilito e determinato che qualsiasi Cavaliere che viene cancellato dal numero del nostro Ordine ill.mo, per avere contravvenuto ai capitoli e per qualsiasi disobbedienza, o per qualunque altra causa che lo fa cancellare, abbia come castigo in tal caso che il figlio o vero figlio di detto Cavaliere di non

godere delle benemerenzza che godono i figli degli altri Cavalieri, come si dispone innanzi e precisamente che non possano essere preferiti nell'ingresso del nostro illustrissimo Ordine. Ciò non si applica a quelli che sono stati cancellati oppure si cancelleranno in futuro per aver preso Ordini Sacri o essersi fatti religiosi, eccetto che la cancellazione d'essi procede ugualmente se nell'occasione di guerra non possono servire il nostro Ordine, come prevedono gli stabilimenti del nostro Ordine.

Cap. II

Della Istituzione e forma dell' Assemblea

I capi principali dell'Assemblea sono, l'ill.mo Principe ed i sig.ri M.ri di Cavalieri con l'aggiunta dei quattro Riformatori, i quali saranno i primi dopo l' Ill.mo Principe, i M.ri di Cavalieri, e quei Cavalieri che avranno esercitato la carica di Principe; di questi ciascuno non può dare più d' una voce, mentre detta Assemblea dovrà costare di dodici Cavalieri più l'ill.mo Principe e sig.ri M.ri di Cavalieri e in caso che non ci fossero Cavalieri della predetta qualità subentreranno dei Cavalieri più anziani.

Il Cancelliere, senza potere di voto, assisterà detta Assemblea per annotare ne suoi libri tutto quello che si delibererà; per essere conclusa una deliberazione sarà necessario che concorrano i due terzi dei voti; se i Cavalieri restano divisi con una votazione di cinque e sette, allora il Principe o chi sarà capo dell'Assemblea può gratificare la votazione di sette voti come meglio gli pare e con detta gratificazione si deve intendere conclusa la seduta e ciò come se si fosse conclusa attraverso i due terzi dei voti; tale tipo di votazione non s' intende per l'approvazione dei memoriali di Cavalieri sia che essi siano figli de nostri Cavalieri o che non lo siano, e tutte le deliberazioni dell'Assemblea si dovranno fare per voti segreti e non pubblici.

Non entreranno in detta Assemblea quei Cavalieri che avranno interesse di parentela con Cavalieri dei quali si tratterà nelle discussioni, sarebbe a dire il padre, figlio, fratello, suocero e genero, eccezione fatta per l' ill.mo Principe e

sig.ri M.ri di Cavalieri, o colui che sarà a capo dell'Assemblea; in luogo loro subentreranno quelli ai quali gli spetta di ragione e che non avranno alcun grado di parentela con i candidati; non si può tenere l'Assemblea se prima non si convocherà il Corpo del nostro Ordine il quale deve essere formato da almeno 24 Cavalieri.

Cap. III

*Di quello che deve osservarsi in occasione di riforma,
derogazione o interpretazione dei presenti capitoli*

Non esiste cosa più dannosa per la tranquillità de governi quanto la cancellazione degli statuti mettendosi in censura gli ordini per i quali devono reggersi, onde per sfuggire a questo scoglio, si determina che occorrendo una riforma, interpretazione o deroga di questi presenti capitoli o di alcuno d'essi, secondo i casi potendosi suggerire alcune cose non pensate, o non previste, ne premeditate e non successe, tanto per l'instituto dei Cavalieri, quanto per il servizio del nostro ill.mo Ordine, si discuteranno prima con i quattro Riformatori e dopo si proporranno in Assemblea.

Essa deliberando di trattarsene nel Corpo dell'ill.mo Ordine, si terrà prima un Consiglio Segreto e dopo si proporrà l'argomento al Corpo dell'ill.mo Ordine e quel che ivi si determinerà, secondo le normali procedure, s'intenda stabilito e si eseguirà.

Se l'Assemblea stabilisce di non trattarsene, l'ill.mo Principe, o colui che governa l'Ordine, non può tener Consiglio Segreto ne pubblico, ne Corpo d'Ordine, e tenendo l'uno o l'altro, i contravventori verranno penalizzati di perdere anni dieci di anzianità e di non potere essere più Principe dell'Ordine.

Il Corpo dell'Ordine, in questo caso non può condonare dette pene ai contravventori appena accennati, quali esse siano le cause apportate a detrimento delle loro colpe.

Infine si stabilisce e ordina che tutte le conclusioni, deliberazioni, capitoli, riforme, e qualunque altra cosa si facesse fuori da questa formula, dovranno

intendersi come nulle e di nessun valore e i Cavalieri non sono obbligati ad osservarle, quantunque gli venissero imposte con qualsivoglia promessa di pena.

Cap. IV

Del Consiglio Segreto

Il Consiglio Segreto risulta composto di 9 Cavalieri e cioè l'ill.mo Principe, i due Maestri di Cavalieri, il Gonfaloniere, il Cancelliere, il Tesoriere e tre Cavalieri, i quali verranno estratti a sorte tra quelli che sono presenti nell'aggiuntamento nel quale si terrà il Consiglio Segreto. Loro daranno il loro voto per balla tutta, e tutte le deliberazioni di detto Consiglio Segreto devono avvenire con la maggioranza di 6 voti, e non avvenendo non s'intenda essere concluso la deliberazione detta; ciò avviene come nel caso che un pretendente vuol essere nostro Cavaliere e non essendo figlio di nostro Cavaliere, non verrà ricevuto se non otterrà altrimenti le dette 6 balle.

Ma nel ricevimento dei figli dei nostri Cavalieri, s'intenderà per accettato se esso otterrà 5 balle in detto Consiglio Segreto, nonostante che per il passato si sia osservato il contrario.

Nel caso che mancasse alcuno dei signori Ufficiali nel giorno dell'aggiuntamento in cui si deve tenere il Consiglio Segreto, si estrarranno a sorte altrettanti Cavalieri, tanti quanti sarà il numero degli Ufficiali che mancano e ciò affinché si completi il numero di 9 Cavalieri.

Cap.V

Del modo con cui si dovranno eleggere gli Ufficiali per il Governo del nostro ill.mo Ordine.

Poiché la natura ci insegna che un corpo non può regolarmente muoversi senza una direzione e senza chi virtualmente l'aiuta come ministro, i Cavalieri

fondatori del nostro ill. mo Ordine, a questo fine, proposero e stabilirono che nel primo giorno nel mese di settembre di ciascun anno si eleggano 7 Cavalieri dell'Ordine per l'impiego nelle cariche di ill.mo Principe Generale, di 2 Maestri di Cavalieri, 1 Confaloniere, 1 Cancelliere, 1 Tesoriere e 1 Conservatore, e che nell'elezione si osservi la massima segretezza.

Il Principe o colui che in sua vece governerà l'Ordine, nell'aggiuntamento del mese di Agosto deve far conoscere, attraverso l' Araldo a tutti i Cavalieri dell'Ordine che si trovano nella città, che il primo di Settembre si farà l'elezione dei nuovi Ufficiali, e per farla occorre che siano presenti, con avvertenza che possano concorrere agli uffici predetti soltanto quei Cavalieri che si trovano in questa città e nel suo distretto.

Il primo giorno di Settembre, dunque, di ciascun anno si riuniranno i Cavalieri nel solito Palazzo dell'Ordine, purché non siano meno di 30; quindi il Principe con i suoi Maestri di Cavalieri usciranno dalla camera chiamata del segreto e posti a sedere nei loro scranni quelli saranno brevemente esortati dal detto Principe, affinché ognuno mostri il proprio puro e onorato zelo, sgombro da qualunque genere di passione, ed a ciò si faccia convenevolmente elezione a beneficio e decoro dell'Ordine medesimo.

Il Cancelliere noterà i nomi dei Cavalieri presenti a quell'aggiuntamento e farà tante poli sine tagliate in modo uguale, piegate e poi poste nell'urna della sorte, che in tale occasione e in altre simili consiste in una beretta di velluto cremisino, trinata d'oro che si porterà sopra un boffettino(9) innanzi all'ill.mo Principe ed i signori Maestri di Cavalieri.

Dalla beretta quindi si estrarranno 4 polisine ed i Cavalieri i cui nomi sono scritti verranno chiamati dall'Araldo, e alzandosi in piedi, uno dopo l'altro, secondo l'ordine della loro chiamata, nomineranno altri 4 Cavalieri, cioè ciascuno il suo per la concorrenza al Principato, e di questi, nel medesimo ordine della loro nomina, si affiggeranno i nomi a cura del Cancelliere nel cassariccio al fine di ballottarsi, con la presenza degli ufficiali e anziani, all'ufficio di Principe Generale dell'Ordine.

I Cavalieri che usciranno dalla beretta e quelli confermati nella votazione attraverso il cassariccio, secondo l'ordine di estrazione presteranno giuramento,

davanti al Principe, di fare una buona e decorosa elezione.

Il cassariccio, con le sue cortine di seta, sarà situato in luogo esposto alla vista dei Cavalieri e finita la imballotazione, il Principe, i Maestri di Cavalieri, il Confaloniere, il Tesoriere e il Conservatore, con i 4 Cavalieri più anziani che si troveranno in quel ag giuntamento si avvicineranno al cassariccio da dove il Cancelliere trarrà fuori dal suo luogo il primo cassonetto dove fu affisso il nome del primo Cavaliere da ballottarsi, si conteranno quante ballotte si trovano col sì e quante col no, facendone far nota puntuale al Cancelliere che li registrerà poi nei suoi libri ed lo stesso si farà ordinatamente per gli altri tre cassonetti dove sono stati apposti i nomi degli altri tre Cavalieri e chi avrà avuto più voti sarà eletto Principe.

Se esiste parità di voti tra i 4 Cavalieri ballottanti si metteranno in berretta nuovamente e colui che uscirà il primo di detta berretta sarà Principe.

In caso che il bussolo di alcuno dei Cavalieri concorrenti si trovasse tra il sì e il no e più ballotte di 18, allora si toglieranno dal sì. Fatto ciò si promulgherà il nuovo Principe, e si darà principio alla creazione dei due Maestri di Cavalieri, che avverrà nel modo seguente: si estrarranno 4 Cavalieri dalla berretta per la nomina dei detti Maestri dei Cavalieri, e ognuno di quelli nominerà due Cavalieri, che così in tutto saranno otto, i cui nomi verranno affissi dal Cancelliere nel cassariccio ed estraendosi di nuovo dalla berretta altri 18 Cavalieri come di sopra si farà l'imballotazione, la sballotazione e pubblicazione di quelli che sono eletti per Maestri di Cavalieri nella medesima forma che di sopra si è specificato per l'elezione dell' ill. mo Principe; in caso della parità di voti o più ballotte si osserverà la forma di cui sopra narrata come per l'elezione del Principe.

L' elezione del Gonfaloniere, del Cancelliere e Tesoriere si farà tutta in una volta, estraendo dalla berretta 4 Cavalieri i quali nomineranno ciascuno il suo, così da essere affissi al cassariccio per il concorso del Gonfaloniere e di seguito altri 4 nomineranno 4 Cavalieri per il concorso del Cancelliere e ancora successivamente si estrarranno dalla detta berretta 4 Cavalieri che ne nomineranno altri 4 per il concorso a Tesoriere.

Dopo l'affissione dei nomi nel cassariccio si imballotteranno per 18 Cavalieri, e

se nella sballottazione vi sarà parità di voti e più voti dei 18, nei cassonetti, si osserverà la forma che di sopra si è specificato per le altre elezioni.

Il Conservatore verrà eletto secondo la stessa forma con cui si elegge il Principe e il suo ufficio durerà 4 anni, come si stabilito nel suo particolare Capitolo e per essere ammessi all'elezione dell' ufficio i Cavalieri dovranno avere i debiti requisiti.

Non possono concorrere ad essere Principe coloro che non hanno 10 anni di abito compiuti, o si trovano debitori del nostro Ordine per qualsiasi somma, pretesa o presunta, se prima non estinguono tale debito .

I Maestri Cavalieri e Confaloniere non possono concorrere se non hanno anni 6 di abito compiuti, e se sono debitori dell'Ordine, non possono concorrere finché non estinguono detto conto.

Il Cancelliere e Tesoriere non potranno concorrere se non hanno anni 4 di abito compiuto, e nemmeno potranno concorrere, se si trovano debitori dell'Ordine, finché non lo pagano; i debitori dell'Ordine non possono ballottare e dar voto per nessun ufficio e nemmeno possono essere Commissari per l' ingresso dei nostri Cavalieri.

Gli stessi non possono dar voto nell'Assemblea, nel Consiglio Segreto e nel Corpo dell'Ordine fin tanto che non pagano e estinguono il conto.

Occorrendo sostituire il Principe che governa, il Cancelliere, o il Tesoriere lo sostituiranno.

Prima di fare la creazione di nuovi ufficiali, per maggiore facilità dei Cavalieri, l'ill.mo Principe e Maestri di Cavalieri con l'assistenza del Cancelliere, faranno uno scritto distinto e particolare, nel quale si leggeranno quelli che non possono concorrere in quell'anno e per maggiore conoscenza si esporrà tale scritto nella sala del Palazzo dell'Ordine, facendolo leggere in pubblico ancora dal Cancelliere prima di iniziare l'aggiuntamento.

Compiuto ciò il nuovo Principe ringrazierà i Cavalieri e quindi andrà in mezzo ai suoi Maestri di Cavalieri ed a presentarsi innanzi la giarima(10) del vecchio Principe il quale sopra i Capitoli dell'Ordine farà giurare al nuovo Principe l' osservanza d' essi e lo stesso farà con i due Maestri di Cavalieri; ciò fatto metterà al nuovo Principe la collana d'oro con la stella che come Principe

deve portare e gli consegnerà il bastone d'oro(11) per la dignità che avrà d' amministrare in quell'anno come Principe Generale di un Ordine di Cavalieri di tanta qualità. Fatte le solite congratulazioni unitamente ad essi scenderà dalla giarima ed a loro posto subentreranno i nuovi Principi e i nuovi Maestri di Cavalieri, e ciascun Ufficiale nuovamente eletto, farà il giuramento e la possessione per l' osservanza del suo ufficio.

Tutti i Cavalieri presenti andranno a congratularsi con quei nuovi Ufficiali che si porranno, uno dopo l'altro, a sinistra della giarima del Principe, e ricevute le congratulazioni, ciascuno andrà a sedere nei posti loro assegnati e il nuovo Principe facendo i suoi complimenti per la sua elezione, licenzierà i Cavalieri e darà fine a quell'aggiunta mento.

Cap.VI

Quanto tempo deve trascorrere prima di potere concorrere agli uffici dell'Ordine e delle cause per cui non si potrà continuare ad esercitarli

Così l'ill.mo Principe, come ogni altro Ufficiale, terminato il tempo della sua amministrazione, non potrà concorrere alla medesima dignità se prima non saranno trascorsi due anni interi.

Quel Cavaliere che fosse Senatore della nostra Città, per tutto il tempo che eserciterà tale carica non potrà concorrere agli uffici degli Ordine.

Se però succedesse che un Cavaliere fosse eletto Ufficiale nel nostro Ordine e poi nello stesso anno fosse ugualmente eletto Senatore, esso verrà allontanato dal nostro Ufficio e in suo luogo subentrerà quel Cavaliere che avrà avuto più voti degli altri tre nominati per quell'ufficio.

Se egli avrà esercitato la sua carica per meno di sei mesi, potrà nella futura creazione concorrervi e ciò s'intende per tutti gli altri Ufficiali, fuorché per il Principe e Maestri di Cavalieri i quali in tal caso potranno continuare nonostante pervenissero durante l'anno alla carica di Senatore.

Avvenendo un impedimento tale che gli Ufficiali minori non potessero assistere ai loro uffici, il Principe con i Maestri di Cavalieri li sostituiranno, sempre che esista una legittima motivazione.

Cap. VII

Della pene nella quale incorre quel Cavaliere che ricuserà di amministrare qualsiasi ufficio al quale venisse eletto.

Essendo necessario avere in ogni buon Ordine i superiori, senza i quali, nascendo una notevole confusione, sarebbe molto difficile poter per lungo tempo mantenere lo stesso, nonché per progredire felicemente, si stabilisce, per il presente Capitolo, che fatta l'elezione del nuovo Principe e degli altri Ufficiali, quando stabilito, e questi non pigliando possesso dei loro uffici entro il termine di giorni otto, s'intendano cancellati.

Il Cancelliere che pubblicamente non li dichiara cancellati dai libri dell'Ordine, incorrerà nella medesima pena e in conformità il Principe o chi governerà l'Ordine in sua mancanza, è obbligato, passato il detto termine degli otto giorni, a tenere una pubblica riunione e fare una nuova elezione per la nomina a quegli uffici di cui è stata ricusata l'amministrazione, e non tenendola incorrerà nella pena di perdere anni 4 di anzianità.

Avvenendo che il nuovo Principe eletto non pigliasse possesso del suo ufficio, nel termine degli otto giorni, s'intenda cancellato e la nuova elezione per la sua carica dovrà farla il primo dei Maestri di Cavalieri.

In mancanza del primo il secondo, ed in mancanza del secondo il Cavaliere più anziano che si troverà nella Città. Chiunque di loro ometterà di fare detta elezione, nel termine di giorni otto, secondo l'ordine predetto, s'intenda cancellato e il Cancelliere non pubblicando la cancellazione sarà soggetto alla medesima cancellazione.

Dette nuove elezioni si faranno con l'ordine stabilito nel capitolo dell'elezione degli Ufficiali e così si osserverà successivamente fin quando si verrà a fare compiutamente l'elezione degli Ufficiali che mancano.

Cap. VIII

Del Principe e sua autorità

Sarà dovere di tutti i nostri Cavalieri di riverire, venerare e ossequiare nelle funzioni pubbliche il nostro ill.mo Principe, Supremo Capo e Generale del nostro Ordine, e quel che maggiormente importa, deve essere obbedito perfettamente, in conformità delle disposizioni dei nostri stabilimenti, sia in tempo di pace che di guerra.

Sarà perciò sua cura di rendere consapevoli i Cavalieri del nostro Ordine di tutti i nostri stabilimenti, affinché sappiano quel che devono osservare, e ciò si potrà ottenere con il farli leggere pubblicamente dal Cancelliere a tutto il Corpo dell'Ordine.

Egli si curerà che i Cavalieri attendano agli esercizi cavallereschi ai quali sono obbligati, e che quanto prima si facciano le rivisite e le lodi conformemente a quanto dispone il capitolo, inoltre avrà particolare cura di conservare il patrimonio dell'Ordine.

Sarà allo stesso modo suo pensiero di proporre ai Cavalieri, per tutto il mese di febbraio, se in quel carnevale si dovrà far festa, in conformità del capitolo di festeggiare, e deliberando di fare qualche pubblica festa nel detto tempo di carnevale, appartiene a lui ed ai Maestri di Cavalieri d'assegnare i Capitoli da osservarsi in questa festa.

Così si tratterà del drappo che vestiranno i cavalieri festeggianti, come di ogni altra cosa pertinente detta festa, e l'ill.mo Principe con i Maestri di Cavalieri avranno la massima autorità sopra i Cavalieri trasgressori dei predetti capitoli della festa, e di procedere perfino alla loro cancellazione; egli potrà ancora, venendo il bisogno di tenersi aggiuntamento straordinario, di farà intimare i Cavalieri dall'Araldo per intervenire.

E quando alcun Cavaliere dei nostri volesse prendere moglie e celebrare con solennità le nozze, essendo l'ill.mo Principe richiesto di intervenire, egli vi andrà e per onore dello sposo convocherà il maggior numero di Cavalieri, purché non siano meno di 24.

Se qualcuno dei nostri Cavalieri fosse affetto da infermità o venisse incarcerato,

sarà pensiero dell'ill.mo Principe di farlo visitare da due Cavalieri del nostro Ordine, così come anche avvenendo dei disguidi tra Cavalieri, provvederà ad una chiarificazione.

Dovrà pure, nel primo aggiuntamento di settembre, eleggere un Razionale per verificare i conti degli Ufficiali passati, come più chiaramente si dirà nel capitolo del Razionale.

L'ill.mo Principe è tenuto nel primo giorno del mese di settembre, che sarà l'ultimo giorno del suo incarico, non potendo quello durare più di un anno, di fare convenire i Cavalieri nel Palazzo dell'Ordine per eleggere i nuovi Ufficiali nel modo in cui si dispone nel capitolo particolare. In caso che il detto ill.mo Principe per un legittimo impedimento non potesse intervenire alla predetta elezione, in suo luogo interverrà per fare la nuova elezione, il Cavaliere più anziano che si troverà nella Città, preferibilmente uno di quelli che ha già amministrato la carica di Principe, e in assenza di questo subentrerà un Cavaliere dei più anziani.

Questa elezione dovrà necessariamente farsi entro l' 8 del mese di settembre ed il Cavaliere che procederà a tale elezione avrà in detto giorno, l'autorità e posto spettante all'ill.mo Principe.

Si stabilisce che per l'avvenire l'ill.mo Principe e sig.ri Maestri di Cavalieri, o chi governerà l'Ordine non potranno ne dovranno spendere denaro del patrimonio dell'Ordine, se non per le spese ordinarie d' esso, e cioè per l' affitto del Palazzo, salari dei ministri, acquisto dei due Cavalli da darsi ai due Cavalieri benemeriti, per il funerale dei Cavalieri, e funerale universale, per la festa del glorioso Patriarca San Domenico nostro Protettore, festa dell'Epifania, per la solenne Cavalcata dell'ill.mo Principe, e le altre spese ordinarie in favore dell'Ordine.

Le sopra dette spese non possono superare, durante l'anno del loro reggimento, la somma di 40 tari e volendo spendere oltre le predette cose, e somme maggiori di denari, non lo potrà far per nessun conto, causa o pretesto, se prima non sia data notizia all'Assemblea, Consiglio Segreto e Corpo d'Ordine e per voti segreti sia determinato.

Questo si dovrà osservare ogni volta che occorrerà un motivo di spesa, e

contravvenendo la forma del presente capitolo siano in pena di cancellazione e di pagare di proprio quella somma che avranno speso senza consenso dell'Assemblea, Consiglio Segreto e Corpo d'Ordine, senza eccezione alcuna, con l'intesa di non opporsi, poiché oltre ad essere obbligate le loro persone alla restituzione e pagamento del detto denaro, speso contro la forma del presente Capitolo, lo saranno pure i loro beni e i loro eredi.

Terminato il periodo del loro reggimento i denari dell'avanzo degli introiti, si dovranno depositare nell'archivio della R.U. di questa città, registrati per compere di rendite dell'Ordine, nel modo e forma che si stabilisce nel capitolo della compra di rendita .

Tutte quelle interpretazioni e intelligenze che si possono fare contro questo capitolo, s'intendano "ipso iure" nulli e s'intendano in "ius registrato" al presente Capitolo e sempre favorevoli affinché abbia il suo effetto e sia efficace e stabile.

Cap. IX

Dei Maestri di Cavalieri loro autorità e obblighi

I signori Maestri di Cavalieri, secondi nelle dignità solo all'ill.mo Principe, devono essere da tutti i Cavalieri dell'Ordine riveriti; è loro obbligo assistere continuamente l'ill.mo Principe sedendogli accanto e consigliandolo nelle cose che occorrono, sia in segreto come in pubblico, sicché senza il voto loro o almeno di uno d'essi l'ill.mo Principe non deve deliberare ne eseguire alcuna spesa per conto dell'ill.mo Ordine che dovranno anche essi sottoscrivere e mandare ovunque sia l'ill.mo Ordine.

Nell'assenza dell'ill.mo Principe essi devono subentrare al suo posto per il governo dell'ill.mo Ordine procedendo dal più anziano di loro. Essi faranno corpo unico per autorità con l'ill.mo Principe e nelle feste che si faranno essi saranno i tre giudici che premieranno i più meritevoli.

Occorrendo disparità di parere nelle deliberazioni delle cose pertinenti i capitoli ed il servizio dell'ill.mo Ordine fra l'ill.mo Principe ed i molto ill.stri

sig.ri Maestri di Cavalieri s'intimerà l'Assemblea nella forma espressa nel capitolo dell'Assemblea.

Detta Assemblea potrà convocare l'ill.mo Principe solo quando i due molto ill.stri Maestri di Cavalieri avranno trovato un accordo e in tal caso tutti sono i Cavalieri obbligati di venire tanto alla chiamata dell'ill.mo Principe quanto di quella dei molto ill.mi Maestri di Cavalieri e non venendo all'Assemblea incorreranno nelle pene contenute nel capitolo di esse.

Cap.X

Del Gonfaloniere sua autorità e obblighi

La carica dell'Alfiere delle compagnie a cavallo è di tanta stima che la pretendono persone di molta nobiltà; per tale motivo il nostro Gonfaloniere sarà nell'aggiuntamento la prima voce e fra gli Ufficiali del Segreto il suo voto avverrà dopo i Maestri di Cavalieri e in assenza dell'ill. mo Principe e molto ill.stri sig.ri Maestri di Cavalieri egli governerà il nostro Ordine sedendo nel luogo destinato all'ill.mo Principe in tutte le funzioni e gli aggiuntamenti che si faranno: i suoi Maestri di Cavalieri in questo caso saranno il Cancelliere ed il Tesoriere; nell'andare per la città in formazione egli si posizionerà tra il Tesoriere e il Cancelliere. In tutti gli aggiuntamenti che si faranno fuori dall'Ordine, essendovi i tre Ufficiali maggiori, lui sarà alla spalla destra del Cancelliere, e dopo d'essi seguiranno il Tesoriere ed il Conservatore, e tutti i rimanenti Cavalieri a due a due, per ordine d'anzianità, poiché si concede solamente all'ill.mo Principe e a chi governerà l'Ordine d'andare in tre.

Dovendo uscire a cavallo con lo stendardo in formazione, sia in rassegna o in guerra, si deve collocare in mezzo alla prima fila; in tempo poi di combattimento si dovrà collocare con lo stendardo in mezzo al battaglione, ed essendo questo di cinque file, si metterà in mezzo alla terza fila e se per caso si forma un battaglione di sette file, si dovrà mettere in mezzo alla quarta fila. Nel caso in cui si dovrà mostrare lo stendardo alla persona del Generalissimo, si porrà innanzi alla prima fila e tenendo l'asta dello stendardo sopra la coscia

destra lascerà cadere per tre volte la suddetta asta sul braccio sinistro che mantiene le redini, aiutandosi con detto braccio sinistro a respingere la predetta lancia e finito che avrà di battere in tal modo andrà indietro con il suo cavallo e si metterà a pari degli altri e così dovrà comportarsi in tutte le marce.

Nel caso poi che si deve far mostra del battaglione con innanzi gli Ufficiali che devono farla , dopo che per ordine saranno chiamati tutti i Capi e gli Ufficiali, si avverte il Gonfaloniere di non muoversi innanzi al battaglione se prima non sarà passata in rassegna almeno un terzo della compagnia e allora accompagnato dagli ultimi che sono stati chiamati, piglierà il suo posto tra quelli che hanno fatto la rassegna.

Cap XI

Dell'ufficio del Cancelliere

Sarà obbligo del Cancelliere di annotare distintamente tutte quelle cose che avverranno così nel Palazzo del nostro Ordine come in ogni altro luogo, tenendo particolare nota di quei Cavalieri che verranno all'aggiuntamento, separatamente da quella che faranno i Cavalieri di loro propria mano su apposito registro a questo designato.

Egli sarà molto attento nel raccogliere i voti negli aggiuntamenti sia ordinari come straordinari; non dichiarerà concluso l'aggiuntamento se non sono stati concordi la maggior parte dei Cavalieri presenti e, cioè essendo il numero dei Cavalieri 25, per fare una conclusione sono necessari 13 voti, non pregiudicando però quanto stabilito negli altri capitoli dove si ricercano più voti della metà; non incominci a raccogliere voti se prima non sia discusso fra Cavalieri l'argomento in questione.

Egli riferirà sui memoriali rimanendo sempre in piedi e a capo scoperto; ha obbligo di tenere un libro chiaro e distinto pertinente le entrate e le uscite di denari e rendite del nostro Ordine, dandone conto al Tesoriere; quando sarà necessario formerà e registrerà tutti i mandati di spese che si faranno per

servizio dell'Ordine, conformemente a quanto si dispone per il nuovo capitolo; formerà tutte le lettere che occorreranno, suggellandole con il sigillo dell'Ordine che avrà in suo potere; egli registrerà in un libro particolare tanto le lettere che si mandano quanto quelle che si ricevono, conservandone in filza l'originale.

Egli avrà un libro giornale dove annoterà tutte le operazioni che ogni giorno si faranno per il nostro Ordine; è suo obbligo avere intera cognizione e tutte le informazioni sui i capitoli dell'Ordine per potere attuare quello che si dispone nel capitolo delle benemerenze; grazie a ciò potrà avvisare e consigliare gli ufficiali che governano l'Ordine per non incorrere in alcuna contravvenzione; sarà anche suo obbligo leggere nel primo giorno di settembre il capitolo dell'elezione dei nuovi ufficiali; il suo voto sarà appresso a quello del Gonfaloniere ed il suo posto, in mancanza di coloro che governano l'Ordine, sarà quello stabilito nel capitolo del Gonfaloniere.

Avrà obbligo di tenere il suo libro giornale corrispondente con il libro del Conservatore e di eseguire quello che è imposto al suo Ufficio nel Capitolo del Conservatore. E' obbligato ad osservare allo stesso modo, tutto quello che gli si impone nei capitoli particolari, nonostante che qui non se ne faccia apposita menzione. Dovendosi far festa tanto a piedi quanto a cavallo sarà scusato per quell'anno di mettersi in berretta ma occorrendo raccogliere fondi contribuirà come ogni altro Cavaliere.

Cap. XII

Dell'Ufficio del Tesoriere

Il Tesoriere sarà obbligato ad occuparsi delle rendite e di ogni altra somma o effetto che per qualunque causa deve entrare nel patrimonio del nostro Ordine. Sarà sua cura di far spedire le polizze e mandati, così delle rendite che tiene sopra la A.C. come quelle che tiene sopra il patrimonio di questa città e in ogni altra parte dove il nostro Ordine abbia delle eredità.

Comparirà in giudizio per far pagare i debitori dell'Ordine; del deposito esatto

ne terrà libro chiaro e distinto, non facendo spesa alcuna se prima non riceverà il mandato, posto in forma dal Cancelliere e segnato e sottoscritto dall'ill.mo Principe e dai sig.ri Maestri di Cavalieri, o almeno di uno di essi. Egli avrà molta cautela nel pagare le indennità del nostro Ordine, affinché non abbia alcun rilievo dal Razionale nella revisione dei suoi conti, che dovrà presentare un mese dopo che deporrà il suo Ufficio, da contarsi dal giorno che l'ill.mo Principe e sig.ri Maestri di Cavalieri faranno l'elezione del Razionale. Avrà il suo posto tra gli Ufficiali del Segreto, e sarà la 3 voce dell'Ordine subentrando per Maestro di Cavalieri quando il nostro Ordine sarà governato dal Gonfaloniere o dal Cavaliere più anziano. In caso che per qualsiasi caso fosse necessario di istituire un pro Tesoriere, si stabilisce, allora, che l'ill.mo Principe e sig. Maestri di Cavalieri dandone atto conforme nel libro del Cancelliere, nominano il Cavaliere che nell'anno avrà avuto più voti dopo il Tesoriere presente.

Cap. XIII

Dell'Ufficio del Conservatore

E' determinato e stabilito dal Corpo del nostro Ordine di aggiungersi un altro nuovo Ufficiale con il titolo di Conservatore, come sotto meglio specificato. Nel primo giorno di settembre di ciascun anno, dopo essersi fatta la creazione degli Ufficiali Ordinari, si estrarranno dalla berretta quattro Cavalieri tra quelli presenti nell'aggiuntamento, i quali nomineranno uno dopo l'altro altri quattro Cavalieri per concorrere all'ufficio predetto, ed i nomi scritti in polisine verranno affissi al cassariccio dal Cancelliere. Si farà, allora, una ballottazione con 18 Cavalieri che saranno estratti a sorte; dopo fatta la ballottazione andranno l' ill. mo Principe e sig.ri Maestri di Cavalieri, Cancelliere, Tesoriere e Conservatore e 24 Cavalieri anziani assistenti alla sballottazione, e colui che dei 4 avrà avuto più voti sarà Conservatore. In caso di parità si metteranno in berretta ed il Cancelliere farà nota nei libri dei voti avuti da ciascuno dei 4 ballottati .

Per potere concorrere un Cavaliere a quest'ufficio dovrà avere 10 anni d'abito compiuti; il suo ufficio durerà 4 anni da contarsi dal giorno della sua elezione. Il Conservatore potrà concorrere all'ufficio di Principe e venendo eletto in detto ufficio verrà sostituito per quell'anno, dall'ill.mo Principe e sig.ri Maestri di Cavalieri con un altro Cavaliere che deve avere tutti i requisiti che si richiedono per essere Conservatore particolarmente deve avere anni dieci d'abito.

Potrà acquisire tutte le benemeritenze conformemente agli altri Cavalieri, con la maggiorazione di due gradi che gli vengono concessi per l'amministrazione del detto suo ufficio. Sarà obbligato a tenere un libro, istituito per contro al giornale del Cancelliere, nel quale dovrà annotare e registrare di anno in anno tutti gli aggiuntamenti, per libri separati le falte(12) dei Cavalieri e le benemeritenze dei medesimi, ed i quali libri, al termine di ciascun anno, si confronteranno con quelli del Cancelliere in presenza dell'ill.mo Principe e dei sig.ri Maestri di Cavalieri facendoli dopo firmare dall'ill.mo Principe e i sig.ri M.stri di Cavalieri, sottoscrivendosi infine anche lui in detti libri. Ogni contravvenzione a quanto detto comporterà la perdita di anni due di voce attiva e passiva e terrà in una scafa(13) ben aerata i libri, atti e scritture tanti pubbliche quanto privati, nonché tutte le lettere Regie e Vice-regie e quelle degli altri appartenenti al nostro Ordine.

Questa scafa avrà due serrature, le cui chiavi, una sarà tenuta dall'ill.mo Principe e l'altra dal Conservatore per il quadriennio che eserciterà il suo ufficio.

Per il suo ufficio si certificheranno le fedì che verranno estratte dai libri del nostro Ordine, e nelle quali metterà la sua sottoscrizione con il suggello del nostro Ordine.

Occorrendo farsi fedì dal libro del Cancelliere che attualmente serve l'Ordine, le fedì verranno redatte dal Cancelliere e non dal Conservatore.

Sarà in obbligo nel termine di giorni quindici, dal momento che acquisirà il suo Ufficio, di farsi consegnare tutti i libri e scritture dal Conservatore deposto, per fare l'inventario alla presenza dell'ill.mo Principe e sig. Maestri di Cavalieri e Cancelliere, facendo verbale di ricezione, dall'ufficio della Cancelleria, e

successivamente, il deposto Conservatore nello spazio di altri 15 giorni, ha obbligo di consegnarli, con l'ordine predetto, al nuovo Conservatore eletto; chi dei due Conservatori mancherà di eseguire quanto si stabilisce per questo capitolo, si dispone che esso sarà in pena di perdere sette gradi di benemerenzza, appartenendo all'ill.mo Principe ed ai sig. Maestri di Cavalieri il giudizio su chi abbia contravvenuto in questo caso.

Il Cancelliere avrà obbligo di consegnare al Conservatore il libro annuale della sua amministrazione entro il termine di un mese da contarsi dal giorno che depone l'ufficio, con tutte le fedeli dei Commissari eletti per l'ingresso di nuovi Cavalieri e ogni altra scrittura che abbia fatta o che si trovi in suo potere essendo pervenuta in detta annata; prima di farsi la consegna di tutto ciò si ne farà un atto per ricevuta dal Cancelliere in carica, e i due libri di quel medesimo anno, si riscontreranno alla presenza dell'ill.mo Principe e sig. M.ri di Cavalieri, e trovandovi disparità e incoerenza l'ill. mo Principe e sig. Maestri di Cavalieri vi provvederanno, poiché altrimenti, nel raccogliere le benemerenzze potrebbe nascere, tra i Cavalieri contraddizione e controversia.

Nella resa di questi libri e nei suoi riscontri si avvertono i signori Principi e sig. Maestri di Cavalieri che non vi devono essere linee di scrittura, ne parole cancellate o aggiustate, ne sovrapposte e quando ne vedessero, in uno o l'altro libro, ad essi Signori che governano, si rimettono le correzioni, e fatte le correzioni, successivamente all'atto della consegna del detto libro del Cancelliere e Conservatore, d'ordine dell'ill.mo Principe e sig. M.ri di Cavalieri, con la loro sottoscrizione, così alla fine del libro come nelle correzioni che vi fossero, non si ammetteranno contraddizioni alcune.

Se il Cancelliere mancherà di fare detta consegna nei tempi previsti, e costando all'ill. mo Principe e sig. Maestri di Cavalieri che ciò è avvenuto per sua colpa, egli sarà in pena di perdere sei gradi di benemerenzza acquistate, e se l'omissione di tale consegna avverrà per causa del Conservatore esso perderà sei gradi di benemerenzza. Tale accertamento sulle responsabilità di chi abbia contravvenuto viene rimesso all'arbitrio dell'ill.mo Principe e sig.ri M.ri di Cavalieri.

Se fra lo spazio di giorni 15, non prorogabili, mancheranno l'ill.mo Principe e

sig. M.ri di Cavalieri di fare eseguire dette consegne e riscontri di libri con gli atti presentati, i contravventori saranno in pena di perdere dodici gradi di benemerenza per ciascuno d'essi.

Cap. XIV

Dell'Ufficio del Razionale

L'ill.mo Principe e sig.ri Maestri di Cavalieri entro otto giorni dal momento in cui hanno preso il possesso delle loro cariche, procederanno alla nomina del Razionale, il quale avrà cura di farsi consegnare i libri tanto dal Cancelliere quanto dal Tesoriere,

sopra i quali farà diligente inchiesta sulle modalità di spesa del denaro che dispongono i nostri stabilimenti in servizio del nostro Ordine, non ammettendo uscita alcuna se non vi sia mandato firmato dall'ill.mo Principe e da uno dei sig.ri Maestri di Cavalieri alme no o da chi per essi governerà l'Ordine. Tutto ciò avverrà secondo la forma prescritta dalle nostre costituzioni e sia registrato dal Cancelliere; egli riconoscerà se il Tesoriere avrà applicato le cautele dovute, in detti mandati, e procurerà, con ogni sollecitudine, di spedire tali revisioni e entro un mese dopo che avrà ricevuti i libri contabili dichiarerà se il Tesoriere resta creditore dell'Ordine ovvero debitore e ciò affinché soddisfi subito o sia soddisfatto.

Incontrandosi delle difficoltà, spetterà all'ill.mo Principe e sig. Maestri di Cavalieri di dargli quegl'ordini, direttive e deliberazioni che saranno necessari e più convenienti per il bene del nostro Ordine.

Cap. XV

Dell'Ufficio dei Riformatori e elezione di essi

I Riformatori sono stati introdotti con accorta deliberazione, nel nostro ill.mo Ordine, per quell'occasioni in cui occorre interpretare le nostri costituzioni,

stabilimenti e capitoli, quando fossero oscuri o difficile comprensione, come anche nel caso di migliorare, abolire dei nostri capitoli, o formare nuovi stabilimenti, poiché ogni legge civile, o militare, per ottima che essa sia fin dal principio, per le mutazioni dei tempi, e delle circostanze, l'esperienza maestra delle cose, ha dimostrato di doversi per conservazione o aumento del bene pubblico, fare delle mutazioni; perciò bramosi i nostri del progredire del nostro Ordine essendosi applicati in una materia tanto importante, finalmente determinarono di creare 4 Riformatori, ai quali si diede ampia e generale potestà di potere insieme con l'ill.mo Principe, riformare, mondare, abolire e fare nuovi capitoli e di stabilire tutto quello che si riteneva essere utile per servire Sua Cattolica Maestà il Re e la Città di Messina e ciò per maggior beneficio dell'Ordine.

Si dichiarò così che l'Ufficio dei Riformatori fosse perpetuo.

Avranno il primo posto nell'Assemblea e sederanno per primi secondo la loro anzianità, procedendo dal Riformatore più anziano, che si sederà per primo e così si osserverà per il secondo Riformatore più anziano che si sederà nel secondo posto, e il terzo anziano sederà nel terzo posto ed il quarto anziano nel quarto ed ultimo.

Nelle votazioni saranno subito dopo l'ill.mo Principe e sig. Maestri di Cavalieri per l'importanza dell'ufficio che amministrano durante la loro vita, ed in caso di morte d'alcuno d'essi l'ill.mo Principe i sig. Maestri di Cavalieri, che in quel momento reggeranno l'Ordine con i tre Riformatori viventi, procederanno ad eleggere il quarto Riformatore, la quale elezione si deve fare entro un mese dalla morte del defunto Riformatore.

Detta elezione si deve fare per voti segreti, e la conclusione si avrà con i due terzi dei votanti; in caso di parità, cioè avendo tre e tre voti, chi sarà capo della detta elezione potrà dare un voto di più per farne quattro, che sono i due terzi per completare l'elezione.

Non possono essere Riformatori quei Cavalieri che hanno meno di dieci anni di abito e siano debitori del nostro Ordine, condannati per trasgressione ai nostri capitoli, e siano padre, figlio, genero, suocero, o fratello dei 3 Riformatori in vita, e ciò per potersi dare sempre una vera comprensione dei

nostri capitoli e per essere sempre vive le ragioni per cui furono purificati e ridotti alla presente forma.

In caso che alcuno dei predetti elettori a cui spetta di partecipare alla elezione di detti Riformatori fosse assente da questa Città e suo territorio e venisse a scadere il termine del mese nel quale si deve fare l'elezione, la possono e devono fare quei Cavalieri ai quali spetta tale diritto e che sono presenti in questa città, purché l'elezione sia con i due terzi dei votanti nel modo e forma che sopra si è definito.

Coloro che devono intervenire in detta elezione, e mancando di farla in detto termine l'ill.mo Principe o chi sarà capo dell'Ordine, saranno privati della voce passiva per anni 4 e questo affinché il nostro Ordine abbia tutti i necessari Ufficiali per tutte le occorrenze che possono aversi.

Quei Cavalieri che sono presenti in questa città e suo territorio, ai quali spetta il diritto al voto, ed essendo intimati dall'ill.mo Principe e dai sig. Maestri di Cavalieri o da chi governerà, ometteranno di intervenire a detta elezione nel di che da loro sarà designato saranno in pena di perdere anni due di voce passiva.

Cap. XVI

Chi debba governare il nostro Ordine in assenza del Principe

Il reggimento e governo del nostro Ordine appartiene all'ill.mo Principe e sig. Maestri di Cavalieri o uno d'essi che siede nel posto l'ill.mo Principe.

Egli sarà Capo del nostro Ordine negli aggiuntamenti e funzioni nelle quali interveniva con tutte le prerogative di capo.

Per l'assenza di tutti e tre, l'ill.mo Principe e sig. Maestri di Cavalieri, resterà capo il Gonfaloniere il quale pure sederà da solo nel luogo dell'ill. mo Principe, e avrà come rappresentanti dei Maestri di Cavalieri, il Cancelliere e Tesoriere. Mancando il Gonfaloniere governerà, durante l'assenza dei sopra detti Ufficiali, il Cavaliere più anziano che si troverà nella città, e che abbia ricoperto la carica di Principe; in caso che non vi fosse governerà il Cavaliere più anziano che sia stato Maestro di Cavalieri, così che abbia quell'autorità che

per i presenti capitoli tiene l'ill.mo Principe e esso sarà assistito dal Cancelliere e Tesoriere come si è anzidetto. Si precisa però che l'abito della Stella Grande che porta il nostro ill.mo Principe non lo può portare alcuno dei suddetti Cavalieri che hanno il diritto di subentrargli, così come anche il titolo di Illustrissimo, poichè dette prerogative sono prerogativa sempre e soltanto dell'ill.mo Principe.

Cap. XVII

*Di quello che dovrà farsi in caso di disparità di pareri
fra i tre Ufficiali che governeranno in ciascun anno
circa l'esecuzione ed osservanza dei capitoli*

E ' purtroppo manifesto che i Regni e Monarchie sono tanto più felici nel governare quanto più sono rigorosi nell'osservare e fare osservare le leggi e gli statuti che gli sono stati dati per il proprio mantenimento, e così tanto conviene a questo nostro Ordine Militare che si formo' sin dal suo nascere come nobile corpo di Cavalleria, restando dai nostri progenitori ad oggi al Reale Servizio della Maestà Cattolica del Re Nostro Signore e di questa comune Patria, nonché a decoro dei Cavalieri che la sostentano, rimanendo subordinati alle leggi da noi fatte di comune accordo. Stabilite quindi le leggi, si dispone per il presente capitolo che esse devono essere osservate rigorosamente ed essendo necessario interpretarle per porle in atto, poichè esistono pareri discordi fra i nostri Ufficiali Supremi che in ciascun anno governano il nostro Ordine, si dovrà intimare l'Assemblea, tanto ad istanza del solo ill.mo Principe quanto ad istanza dei sig. Maestri di Cavalieri .

Essendo però questi, di uniforme parere ma di differente opinione e volontà si obbligheranno i Cavalieri ad intervenire, essendo chiamati all'Assemblea, tanto se le intime saranno fatte per ordine dell'ill.mo Principe, quanto per ordine dei signori Maestri di Cavalieri. Nel qual caso si dovesse intimare Assemblea per ordine dei sig. Maestri di Cavalieri, si stabilisce che essi dovranno prima richiederlo all'ill.mo Principe e volendo detenere detta Assemblea fra lo spazio

di ore 24, l' intima si deve trascrivere e registrare nella nostra Cancelleria; non volendola convocare e detenerla nello spazio di ore 24 dopo avuta l'intima la potranno convocare e detenere i detti Maestri di Cavalieri uniti.

Trascorso però il termine predetto e in caso che l' ill. mo Principe all' intima che si farà rispondesse positivamente, si registrerà pure nella nostra Cancelleria e ciò dopo si leggerà nell'Assemblea , affinché si possa trovare la soluzione necessaria a beneficio del nostro Ordine votandola con voti segreti.

L' intima verrà data all'ill.mo Principe dal Cancelliere, e ricusando egli di farlo, sarà in pena di cancellazione.

E in caso che l'Assemblea la detenesse e l'intimasse d'ordine solo l'ill.mo Principe si dovranno avvisare i sig. Maestri di Cavalieri che vogliono intervenire in detta Assemblea e omettendo di intervenire il giorno designato nell'intima, da farsi a loro per iscritto, si registrerà nella nostra Cancelleria.

Rispondendo invece alla detta intima, vogliamo che quella risposta si legga nell'Assemblea; in questo caso la detta Assemblea la potrà convocare e tenere solo l'ill.mo Principe; la proclamazione della detta intima la dovrà fare il Cancelliere e ricusando di farla egli incorrerà nella pena di sopra espressa. Ciascun contravventore alle disposizioni riguardante la riunione in Assemblea sarà in pena di perdere otto gradi di benemerenza di quelle acquistate; se però saranno impediti per legittime e chiare cause si accetteranno le motivazioni che saranno espresse da quei Cavalieri che interverranno nell'Assemblea, facendone pubblica discussione.

Ai signori dell'Assemblea si proibisce di fare le loro deliberazioni in segreto, e sono invece obbligati a farle in pubblico, come meglio si è già determinato e ciò ogni volta e per qualunque argomento da trattare, accettando sempre quell'opinione che avrà avuto i due terzi dei voti.

Cap. XVIII

*Della visita da farsi all'Eccellenza del Signor Vicerè di
questo Regno e all'ill.mo Senato di questa Città*

Essendo stato fondato questo nostro Ordine per esser sempre pronto al servizio della Cattolica Maestà del Re nostro Signore e per operare a beneficio di questa nostra città e patria comune, è opportuno che si faccia particolare dimostrazione di ciò e per tanto si stabilisce e determina che fatta la nuova elezione dell'ill.mo Principe e degli altri Ufficiali, questi vadano con tutto il Corpo del nostro Ordine a fare visita e riverenza all'ill.mo sig. Viceré di questo Regno o al Presidente o Luogotenente d'Esso se questi si trovano in Messina.

Ad Essi sarà data notizia della loro nuova elezione esibendo pronta e fedele la volontà che tutti i Cavalieri vivamente conservano per servire la Prefata Maestà Sua e l'Eccellenza di detto Viceré.

Successivamente in un altro giorno si farà visita all'ill.mo Senato di questa città e ivi l'ill. mo Principe darà partecipazione dell'elezione avvenuta e offrirà ad Esso la totale disponibilità del nostro Ordine ad essere impiegato quando in ogni occasione gli verrà comandato.

In caso che l'Eccellenza dell'ill.mo Viceré si trovasse fuori Messina si soddisferà tale obbligo con lettere di partecipazione, comunicando l'elezione delle loro persone alle cariche dell'Ordine offrendo contemporaneamente la disponibilità dell'Ordine al servizio di Sua Maestà il Re e di sua Eccellenza il Viceré.

Cap. XIX

Della solenne cavalcata dell'ill.mo Principe e altri Ufficiali del nostro Ordine

Terminate le dovute dimostrazioni di compiacimento e visite come nel precedente capitolo si è stabilito, in un giorno propizio all'ill.mo Principe, ai sig. Maestri di Cavalieri ed agli altri Ufficiali, si farà la cavalcata solenne del possesso delle cariche; perciò, l'ill.mo Principe, manderà due Cavalieri del nostro Ordine presso l'ill.mo Senato di questa città per stabilire il giorno di detta cavalcata a cui parteciperanno tutti i nostri Cavalieri in abiti vistosi e ricercati in segno di allegria.

Il giorno e l'ora più comoda, sei Cavalieri, tra i più maturi, andranno al Palazzo

dell'ill.mo Senato per prenderlo e poi portandosi nel Regio Palazzo per presentarsi all'ill.mo Strategò(14), con cui successivamente tutti insieme, si recheranno al nostro Palazzo per prendere l'ill.mo Principe.

Dal Palazzo dell'Ordine inizierà la cavalcata, procedendo per primo il nostro Araldo e poi secondo l'ordine della loro anzianità, tutti i Cavalieri e gli altri ministri della città soliti a intervenire a detta cavalcata con i traballi, pifferi e trombe.

In detta cavalcata l'ill.mo Principe sarà in mezzo all' ill. mo Senato e Strategò e precisamente in mezzo all'ill.mo Strategò e Senatore Hebdommario(15) mentre il più anziano dei Maestri di Cavalieri andrà in mezzo a due Senatori, e così allo stesso modo l'altro meno anziano.

L'ill.mo Senato interviene togato. La cavalcata avrà termine facendo il solito giro per la città nel nostro Palazzo e ivi, lasciando l'ill.mo Strategò e Senato, l'ill.mo Principe dichiarerà conclusa la detta funzione.

Quindi i sei accennati Cavalieri accompagneranno l'ill.mo Strategò e l'ill.mo Senato nei loro Palazzi Reale e Senatorio. In detto giorno il nostro Palazzo sarà riccamente addobbato di tutti gli ornamenti che possano fare ossequioso sfoggio della magnificenza dell'Ordine, e si farà musica in quantità per festeggiare solennemente il possesso delle cariche degli Ufficiali.

Cap. XX

Del funerale universale

Entro l'ottavo giorno dalla commemorazione dei defunti il nostro ill.mo Ordine celebra, con pietoso affetto, l'anniversario di tutti i suoi Cavalieri defunti, e la sera antecedente a questo giorno stabilito, l'ill.mo Principe e Generale faranno suonare le campane per appello a dodici case di religiosi di questa città, benviste all'ill.mo Principe e Generale e nel convento di San Domenico, ove si alzerà una piramide composta di candele e torce, con quel fasto per cui si farà, da uno dei RR.PP. di questa chiesa, l'orazione funebre e si celebrerà la messa cantata dei defunti con squisita musica.

Nel qual giorno interverrà in detta chiesa per assistere in dette funzioni tutto il corpo del nostro Ordine, e vogliamo che il nostro ill.mo Principe e molto ill.mi M.ri di Cavalieri intervengano in abito lugubre come anche il nostro Araldo sarà pure vestito di abito lugubre; occorrendo che per qualche accidente non si potesse fare tal funzione in detto tempo si rimette ad arbitrio dell'ill.mo Principe di farla a tempo più congruo e a lui benvisto secondo sortirà l'occasione.

Cap. XXI

Del funerale da farsi dei morti dei nostri Cavalieri defunti

Si proprio di ben regolati Ordini Militari esercitare gli uffici di carità cristiana che perciò devono aiutare in quello che possono dall'oppressioni in che si ritrovano i pupilli le vedove ed altre persone oppresse e afflitte. Essendo ciò azione degna di Cavalieri deve l'opera di carità rilucere nell'esequie dei nostri defunti Cavalieri. Perciò avendo seguita la morte di alcun nostro Cavaliere il nostro ill.mo Ordine ha istituito non solo con pubbliche cerimonie dimostrare il rammarico che tiene per la morte dei suoi Cavalieri, ma quello che maggiormente importa aiutarli con suffragi. Onde ha stabilito che nella morte di Cavalieri sia obbligato il nostro Ordine fargli almeno celebrare cento messe ed una messa cantata di requie nel convento di San Domenico di questa Città e prendere una bolla della SS. Crocifisso per suffragio dell'anima del defunto Cavaliere facendo suonare la sera precedente la campana di lutto volgarmente detto l'appello nel detto convento di San Domenico. Questo si abbia e debba osservare nella morte di ognuno dei nostri Cavalieri tante volte quanto succederà il fatto

Cap. XXII

Che i nostri Cavalieri debbano sempre portare al petto l'insegna del nostro ill.mo Ordine che è la stella smaltata di bianco

Il ben avventurato progresso che il nostro Ordine ha fatto dal principio della sua fondazione in sino al presente giorno, ampiamente dimostra che sotto fortunati influssi abbia conseguito i suoi nobilissimi natali e invero della Sacra e risplendente Stella che condusse i Santi Regi ad adorare il Santo Redentore. Sotto i suoi benigni auspicj lietamente ricoverato non potevano derivargli se non copiosi nembi di favori e grazie, per cui è bene dunque a ragione che i Cavalieri di quest'Ordine la tengano internamente scolpita nel cuore anzi per segno della devozione e affetto che merita ciascuno la deve non solamente nelle funzioni pubbliche ma anche di continuo fregiarsi d'essa al petto.

*Avendosi però avuto riguardo così al decoro come al debito dei nostri Cavalieri in virtù del presente capitolo si stabilisce che tutti i Cavalieri del nostro ill.mo Ordine debbano in ogni luogo portare palesemente al petto ancor che fossero in abito di lutto la **stella d'oro di dieci raggi smaltata di bianco** purché non sia di uguale grandezza a quella che porta l'ill.mo Principe e questo si ordina rigorosamente in maniera che se alcuno d'essi trascurasse di portarla in ogni luogo si che non gli sia continuamente veduta al petto sia stimato da noi come indegno del nome di Cavaliere del nostro Ordine Militare della Stella e sarà perpetuamente cancellato dal Rollo di questo ill.mo Ordine.*

Per essere consapevole della trasgressione basterà che ella costi notoriamente all'ill.mo Principe e molto ill.mi sig. M.ri di Cavalieri, o che sia fatta una denuncia da qualsiasi Cavaliere del nostro Ordine con l'attestazione sottoscritta da due altri dei nostri Cavalieri. Discusso sopracciò, secondo la forma che per li nostri capitoli, si dispone, purché questi non siano padre o figlio o suocero o genero o fratello o cognato o della stessa famiglia del Cavaliere denunciante.

Accertato di ciò l'ill.mo Principe ordinerà al Cancelliere che pubblicamente il trasgressore sia cancellato e non osservando questo s'intenda egli stesso privo di potere conseguire tutte le benemerienze che ha acquistato per il passato insino al presente giorno e in questo caso sarà obbligo del primo dei sig. M.ri dei Cavalieri e in suo difetto del secondo sotto l'istessa pena di esser privi di potere conseguire qualunque benemerienza, di dar ordine al Cancelliere di cancellare dal nostro rollo e di pubblicare per cancellato il trasgressore.

E se il Cancelliere non obbedirà prontamente l'ordine dell'ill.mo Principe e di qualsiasi dei sig. M.ri di Cavalieri s'intenda anch'esso cancellato dal rolo del nostro ill.mo Ordine, dovendosi sempre in luogo del cancellato riceverne un altro nobile pretendente che presenterà il memoriale e avrà le condizioni prescritte nei nostri stabilimenti.

Avvertendo che la denuncia predetta deve farsi far lo spazio di un mese dal di della trasgressione e non facendosi in detto tempo sia nulla i Cavalieri che faranno così la denuncia come l'attestazione oltre che saranno da noi stimati come zelanti del decoro del nostro ill.mo Ordine e osservatori dei nostri stabilimenti saranno remunerati chi denuncia di 4 gradi di benemerenze e ciascuno degli attestanti di due gradi, seguendo però l'effetto.

Resteranno solamente eccettuati di quest'obbligo di portare continuamente la predetta stella al petto quei Cavalieri che sono fregiati di alcuno degli abiti militari, non di meno si è stabilito che anch'essi siano obbligati di portarla nel giorno della festività dell'Epifania e dei Santi Regi come festa particolare del nostro ill.mo Ordine, nel giorno della traslazione del quadro di San Domenico in Suriano, protettore del nostro ill.mo Ordine, che a 28 settembre a 3 di giugno quando si celebra la festa della Sacratissima Lettera scritta da nostra Signora a questa nobile città di Messina e a 4 agosto di solennissimo per la festa dei gloriosi Santi Martiri Plaudo e Compagni protettori di questa città e ciò si deve osservare in qualunque luogo si trovassero i nostri Cavalieri.

Saranno di più obbligati gli stessi Cavalieri d'abiti militari di portare la nostra insegna in tutte le funzioni pubbliche alle quali essi interverranno con tutto il Corpo del nostro Ordine quando saranno fuori dal nostro Palazzo.

E se alcuno che fosse stato cancellato dal Rollo di Cavalieri del nostro Ordine o altri che non fosse Cavaliere dei nostri presumesse temerariamente di portare al petto l'insegna, possa anzi debba qualsivoglia dei nostri Cavalieri di sua propria mano levargliela e fare istanza appresso il nostro Principe che faccia condannare il delinquente alle pene designate nelle concessioni fatte al nostro Ordine.

Cap. XXIII

Della mostra generale da farsi a cavallo uscendo con lo stendardo

Dovendosi per qualche accidente far mostra di Cavalieri a Cavallo uscendo lo stendardo, il Principe e i M.ri di Cavalieri o chi per loro governerà l'Ordine avranno particolare pensiero che i Cavalieri si ritrovino in ordine e pronti con le loro armi cavalli ben guarniti e con le loro vesti disposti come appresso segue. Si ordinerà al Cancelliere che per l'Araldo s'intimino tutti i Cavalieri dell'Ordine che si trovano nella città e suo territorio otto giorni prima di uscire; della quale intima fatta alle proprie persone per non apportarsi scusa alcuna se ne farà nota nei libri della Cancelleria. Ciò fatto un giorno prima di tal mostra andranno attorno suonando i trombettieri dell'Ordine e venuto il giorno designato per le intime ciascun Cavaliere comparirà a cavallo con il suo uniforme vestito, con due pistole della misura stabilita, nel Palazzo dell'Ordine con due servitori aventi ognuno un archibugio a ruota lungo e di buona palla e non comparendo i predetti Cavalieri o non venendo sotto lo stendardo nella giornata e ora designata nel modo suddetto senza alterare ne minorare cosa alcuna dell'obbligo impostogli, ogni contravventore s'intenda cancellato e nell'istessa pena incorra il Cancelliere se per tale non lo dichiarerà e pubblicherà con farvi nota nei suoi libri senza aspettare altri ordini, incaricandosene il Principe e Maestri di Cavalieri, o chi governerà l'Ordine in mancanza loro, dell'esecuzione di tale contravvenzione e non facendo che tanto si esegua, siano nella medesima pena.

Saranno solamente esenti da detta mostra generale i signori Strategoto e Senatori, i carcerati e ammalati di più giorni prima con grave e manifesta infermità e tutti gli altri s'intendano obbligati a comparire come di sopra detto, con imporre obbligazione ai suddetti di mandare i loro cavalli, armi e vestiti nel Palazzo dell'Ordine. Di seguito i Cavalieri che dovranno uscire in mostra siano conformi e osservanti di quanto disposto tempo addietro e annotato nei libri e non eseguendosi quest'ordine si eseguiranno contro i trasgressori le pene sopra descritte.

Il vestito uniforme con il quale dovranno uscire i Cavalieri a cavallo, ogni volta

che uscirà lo stendardo, sarà calzone e maniche di teletta o tabi cremisino con coccia piano guerniti, il calzone con tre passamani d'argento d'una uniformità e la manica con un sol passamano sopra il braccio e con due scudi soli dell'istesso passamano d'argento non più largo di un dito ne di peso più di un'oncia, a canna senza landette nelle due burzoni della calzone, un corame d'armare di pelle di concia di Roma guernito con tre passamani intorno senza scudi, ginocchiali ai quali andrà una calzetta di tela con sue guarnizione non più larghe di tre dita non di puntone di carvigliane intelate, il cappello sia bianco ombrato con suo cordone d'argento e con 4 penne di conto, due cremisino e due bianche, cadute sopra la falda del cappello, senza gioie ne cose d'oro sopra esposte; la falda di sotto non sia inforrata ne guarnita con argento, le briglie di speroni con legacci di corame come lo stivale; le staffe con lo stocco, o spada corta larga di buon taglio sia inargentata a fuoco e non d'argento massiccio, la banda sia cremisina con guarnizione d'argento nelli capi senza ricamo ne altro filo di argento che potesse portare disuguaglianze; ogni pistola avrà coccanetto di corame con suo cappelletto cremisino con un sol passamano nell'orlo d'argento. La sella di ciascun cavallo di corame bianco facciata di pelle rossa, i guarnimenti bianchi, a gusto dei Cavalieri, purché non sino guarniti con seta o con argento e oro ne di negro ne con velami.

Con quest'ordine di vestito si dovrà uscire così in mostra generale come in ogni altra occasione nella quale uscirà lo stendardo dell'Ordine, ma occorrendo farsi più giornate continuate di poca intermittenza ancor che uscisse con stendardo secondo l'occasione possa ogni Cavaliere mutare la calzone e il gippone, purché la mutazione non sia con drappi d'oro ne d'argento.

E perché molte volte successo essere stato chiamato l'Ordine a cavallo per occasione di una scorreria o venuta di vascelli di poca considerazione in queste nostre vicine riviere in questo caso non uscendo lo stendardo potranno i Cavalieri vestire a loro modo e comodo e portare quell'armi più comode e consuete a Compagnie di Corazze, purché vadano seguendo il loro Principe, o chi governerà l'Ordine. E non venendo quelli che potranno per cosa improvvisa siano in pena.

E perché è stato stimato conveniente e necessario pur con degni rispetti che

sopra delle armi del coiro d'armare vi sia una sopravveste al corpo del cavaliere, si stabilisce che sia di tersanello o tabi cremisino con coccia piana aperta ai lati con una stella di tela bianca in petto della grandezza che gli sarà designata; per essere tutte le stelle di una uniformità saranno perciò prevenuti i Cavalieri di mettere in ordine detta sopravveste sulla intima che sarà mandata per tale effetto.

Cap. XXIV

Di quello che deve osservarsi in occasione di guerra

Occorrendo, che Dio non lo permetta, occasione di guerra viva in questa nostra città e riviera o in qualunque altro modo che premesse al servizio di Sua Maestà, quel Cavaliere che non venisse sotto lo stendardo dell'Ordine a seguire l'ill.mo Principe e M.ri di Cavalieri, o colui che governerà per essi, dopo che si avrà toccata la campana all'armi e saranno andate attorno le nostre trombette, ovvero comparisse a Cavallo fuori del Corpo dell'Ordine o si mettesse in altri posti o venuto che fosse si partisse, s'intenda essere incorso in tutte quelle pene che furono espresse e minacciate a contravventori nella mostra generale quale qui di nuovo non replichiamo come superflue, bastando solamente accennarle quasi che replicate fossero.

Si proibisse a chi governerà d'esentare alcun Cavaliere, sotto le medesime pene facendolo, atteso che l'esenzione di coloro che la potessero pretendere si riserva al Corpo dell'Ordine di farla per bussolo segreto nella forma che si riceve un novello Cavaliere, con precedere prima l'ordine dell'Assemblea, così come si proibisce di ricevere senza le fedi di medici e ricevendosi, chi lo riceve incorre nell'accennate pene.

Quelli che nel Corpo dell'Ordine saranno dichiarati per escusati s'intendano solamente delle persone. non però di mandare i cavalli, l'armi, il vestito, nonostante che paia superfluo. essendosi notoriamente considerato per più rispetti, esser ciò necessario e per essersi così sin da principio osservato in simili occasioni come altre volte si detto.

Si dichiarano per esenti in occasione di guerra viva i sig. Strategoto i Senatori e il Corriere Maggiore, il Maestro di Zecca , il Monitioncero della Città(16), il Capitano delle Forie e dell' Artiglieria,i Regi Consiglieri e quelli che sono occupati al servizio di S. M., i Deputati di Guerra eletti dalla Città quando essa Città ne farà gagliarde istanze rappresentando l'universale beneficio del pubblico, i carcerati e ammalati d'apparente e manifesta indisposizione per la quale non siano usciti da casa di più di giorni prima e siano stati deliberati per tali dal pubblico giuntamento come di sopra si disse, del quale abbiano presentato memoriale della loro indisposizione molti giorni prima dell'uscita con lo stendardo e non mandandolo in termine opportuno, s'intendano essere incorsi nelle pene ordinate e stabilite.

L'ornamento dei Cavalieri in questa occorrenza e il vestire sarà l' istesso e con le istesse condizioni prenarrate nel capitolo della mostra generale, giungervi solo che sia ad arbitrio di ognuno di portare petto forte di buona tempra che stia al colpo di moschetto e portando quell' armi che siano lecite a Cavalieri di una tanta radunanza.

Cap. XXV

Della Cavalleria della Città

La città nostra, non solo dotata d'animo grande ma di quanti doni si possono dalla natura porgere come antica guerriera, fra le molte preminenze ha concesso al nostro Ordine e fra le altre ha concesso che il Principe stesso in occasione di guerra possa eligere due Cavalieri del suo Ordine, uno che eserciti la carica di suo Tenente che conduca e comandi la Cavalleria e l'altro per Alfieri della Compagnia. Perciò essendo la carica di considerazione non ordinaria si stabilisce per il presente che in tale occasione per meglio accertarsi il servizio di Sua Maestà' nostro Padrone e della medesima città, dovendo il Principe o chi sarà Capo del nostro Ordine assistere appresso la persona del Capitano Generale abbiano da reggere tali posti due dei nostri Cavalieri, uno con il titolo di Alfieri quale ufficio di Tenente l'eserciterà quel

Cavaliere che nell'anno antecedente avrà amministrato il carico di Principe Generale del nostro Ordine e ritrovandosi tale Cavaliere assenti dalla città e suo territorio o ammalato o impedito nel modo che si è disposto nei capitoli di mostra generale e guerra viva subentrerà quel Cavaliere che fra 4 nominati all'ufficio di Principe avrà dopo esso avuto più dei tre e in loro mancanza finalmente di tutti e due per legittimi impedimenti l'eliggerà l'ill.mo Principe purché il Cavaliere non abbia meno di dieci anni di abito. Si concede facoltà al detto Tenente di eleggersi l'Alfiere a sua soddisfazione per meglio accertarsi il servizio di sua Maestà.

Il carico di Tenente sarà l'istessa che suole esercitare il Capitano e perciò deve stare con molta vigilanza e deve menare una buona e irrepreensibile vita per conservare verso di lui i soldati il dovuto rispetto ogni ordine che si vien dato, dagli Ufficiali Maggiori deve riceverlo senza mostrare timore d'animo ma prima di metterlo in esecuzione deve con destrezza farne avvisato il Principe ritrovandosi in parte che possa farlo.

Il carico di Alfiere essendo di molta stima si debba dare a persona di molta qualità e marciandosi va sempre in mezzo alla prima fila e in tempo poi di combattere deve collocarsi con lo stendardo in mezzo del battaglione come più chiaramente si è detto nel capitolo del Gonfaloniere.

Inoltre per essere ben servita e governata una Compagnia vi sono necessari altri ministri si dà perciò facoltà al detto Tenente di potere nominare e eleggere due personaggi di qualità, valorosi e di esperienza, con titolo di aiutante senza essere dell'Ordine nostro affinché questi dispongano bene la Compagnia e la facciano andare ben unita senza disordine alcuno e similmente possano governarla in mancanza dei suddetti due Ufficiali maggiori. In occasione di morte valorosamente combattendo coloro che restano ivi ne partecipano il Principe per provvedere a riempire con ogni celerità possibile i posti che vacano, precedendo fra i due aiutanti il Veterano nel posto e nel comando.

L'Alfiere avrà cura particolare dello stendardo, che non possa ventilarlo in altro luogo che in una delle finestre del Palazzo dell'Ordine, nel modo che si riporrà quello del medesimo Ordine, e i due Cavalieri che avranno cura dell'uno guarderanno l'altro.

Quei Cavalieri che ricuseranno tale carico di Tenente siano in pena di cancellazione, osservandosi l'ordine disposto negli altri capitoli.

Il Tenente si farà dare potestà da chi potrà darla di potere con gli altri Capitani di Cavalli in occasione di guerra viva castigare in regolata forma i contravventori degli ordini, i disobbedienti, i vili e i codardi che abbandoneranno lo stendardo voltando la faccia.

Dovrà esso Tenente reggere e governare la cavalleria della città così quello di dentro come del suo distretto, ville e casali non compresi, i cavallari che stanno subordinati ai Capitani delle Forie i quali per natura del loro ufficio anche tengono il governo e il reggimento dei fanti che abitano nei loro casali.

Dovrà anche assistere appresso il Senato di far buttare i soliti bandi siccome seguì nell'anno 1645, ordinandosi che tutte le persone abitanti e comoranti nelli sopra cennati luoghi debbano rivelare i cavalli e giumenti che tengono e come sono provvedenti di armi e munizioni per potersi dare l'opportuni rimedi a mancamenti che si ritrovassero, perché poi ben disposti al suono della trombetta della città si trovino pronti con le loro armi e cavalli in maniera che se ne possa ricevere servizio e onore che altrimenti si darebbe poca soddisfazione.

Esso Tenente come troverà così ben in ordine detta sua gente a cavallo ne deve far mostra per sapere la quantità sua e per poterla disporre secondo l'occorrenza, e le truppe che ne può cavare con darne prima parte al Senato il quale quando deliberasse farsi in sua presenza facendoli l'assinamento del luogo ivi debba farla, e fatta che sarà darà con generale ordine avviso a tutti che al suono della trombetta ciascuno soldato si unisca allo stendardo procurando i primi di tutti ritrovarsi a montare a cavallo essi Ufficiali e dopo essere montata tutta la Cavalleria a cavallo possano marciare senza disordine e confusione dove gli sarà ordinato.

Si darà per generale avvertenza ad ogni Ufficiale che pro tempore sarà, che oltre degli obblighi imposti nei capitoli particolari dei loro uffici siano tenuti ad osservare tutto quello che in altri capitoli s'ordinerà con star sottoposti a tutte le pene di contravvenzione nella forma che stanno espresse. In questa Compagnia vi saranno due trombette una della quale sarà mandata dalla città

da lei addobbata così nella sopra veste come nella banderuola con le sue armi, e l'altra sarà addobbata dal Capitano o Tenente del Principe a suo gusto e volere, purché nella banderuola vi siano le armi del nostro Ordine dovendo in ogni occasione di toccare a cavallo andare unite.

Cap. XXVI

Che ciascun Cavaliere debba essere provvisto di un buon cavallo

La generosità del cavallo ha meritato il potere di gloriosamente servire e aiutare il Cavaliere nelle sue degne militari azioni, ne meno ha fatto nell'aver mostrato l'esperienza che il cavallo conserva al Cavaliere cui serve e il Cavaliere al cavallo che regge.

Quindi le sagge favole dei Greci che misteriosamente sotto il velo di centauri figurano i primi Cavalieri che domarono a tanto nobil uso la ferocia dei cavalli e sovra d'essi si diedero a maneggiare con comoda e agile bizzarria l'armi per dinotare in quella finta unione questa nobilissima e necessaria simpatia, per cui lasciando di considerare la vaghezza che reca ogni sguardo un Cavaliere ben a cavallo, si raccorda ai nostri il servizio della Maestà del Re nostro, che Dio guardi, quando occorrendo invasione di nemici in questa città e sue riviere sono obbligati secondo l'istituto dell'Ordine Militare a cavallo assistere, come per altri capitoli si è disposto appresso la persona dei Sig.ri Vicerè essendo in questa città.

Si stabilisce però in virtù del presente capitolo che ogni Cavaliere di questo ill.mo Ordine debba star provveduto continuamente almeno di un cavallo al fine suddetto e allo splendore della propria persona e decoro del Cavaliere che tal deve essere sempre qual fu stimato quando fu ammesso per una parte del Corpo del nostro Ordine e questo sotto pena.

Cap. XXVII

Della Commenda dei due cavalli che il nostro ill.mo Ordine

dona ogni anno a due Cavalieri più benemeriti

Per il presente capitolo si stabilisce che in avvenire in luogo di dare a quattro Cavalieri, i più benemeriti dell'anno le dette, si diano a due Cavalieri benemeriti usciti a sorte, due cavalli li quali siano di prezzo di tari 20 che saranno comprati a cura dell'ill.mo Principe e nostri illustri signori M.ri di Cavalieri.

Volendo che detti cavalli per nessun caso si possano vendere o dare a persone le quali non fossero Cavalieri del nostro ill.mo Ordine, si possono solamente concedere che per infermità, o per altra causa legittima o se si rendono inabili al servizio del nostro Ordine e si possano vendere per comprare altri abili dandone prima parte all'ill.mo Principe e molto illustri signori M.ri di Cavalieri dai cui se ne dovrà ottenere una licenza sottoscritta da loro e registrata nel libro del Cancelliere, con il dichiarare in detta fede che il Cavaliere il quale per inabilità del Cavallo vuole detta licenza di mondarlo debba fra il termine di due mesi improrogabili portare il cavallo già da lui comprato il quale si dovrà marcare con un segno in questa forma “ + “ il che non eseguendo incorra in tutte le pene espresse nel presente Capitolo.

Dopo aver comprato, l'ill.mo Principe e molto ill .mi sig. ri M. ri di Cavalieri li due Cavalli, prima di darli ai Cavaliere benemeriti li abbiano a segnare con il suddetto segno, e i Cavalieri i quali avranno l'obbligo di portarli in ogni anno nel Cortile del nostro Palazzo per rassegnarsi in presenza in dell'ill.mo Principe e molto ill.mi sig.ri M.ri di Cavalieri con farne nota nel libro del Cancelliere. Le dette rassegne dovranno essere la prima nella solenne Cavalcata dell'ill.mo Principe e altri Ufficiali del nostro ill.mo Ordine, quando però si farà detta funzione, la seconda nel primo di maggio nella Cavalcata del possesso dell'ill.mi signori Senatori di questa Città e la terza nel giorno di San Giacomo. Di più, prima d'uscire a sorte li due Cavalieri, dovrà convocare l'Assemblea e darli parte del numero delli Cavalieri benemeriti li quali dal Cancelliere si noteranno in tante polisine e posti in berretta nelle balle d'argento nella loro presenza se ne estrarranno due, volendo che il primo abbia prerogativa di poter lui eleggere delli due Cavalli quello che maggiormente l'aggradirà,

proibendo che un Cavaliere cui toccherà in sorte il cavallo di non riceverlo, dichiarando, come si è detto di sopra, non possono per caso veruno venderlo, o dare a persona che non fosse del nostro Ordine anzi quando lo darà, o sceglierà Cavalieri del nostro ill. mo Ordine avrà obbligo di darne prima parte all'ill.mo Principe e suoi molto ill.mi signori M.ri di Cavalieri li quali ordineranno di subito al Cancelliere che sgravi quel Cavaliere dell'obbligo di dovere tre volte l'anno rassegnare il suo cavallo e lo ponga a quel tale a cui fu venduto, o donato il Cavallo, il quale Cavaliere entrerà lui nell'istesso obbligo che aveva il Cavaliere che dono o vendette il Cavallo.

Di più quando morisse il cavallo vogliamo che il Cavaliere che l'aveva morto sia obbligato di fare costare evidentemente la morte del suo cavallo con la dimostrazione della marca dove si riconoscerà se è quello istesso che si fu dato, e ill. mo Principe e molto signori M.ri di Cavalieri di far notare nel libro che quel cavallo dato in quel tempo, di quel pelo, a quel Cavaliere è morto e ciò per non essere obbligato di potarlo alle suddette tre rassegne dovendosene far fede dall'ill.mo Principe, e molto illustri signori M.ri di Cavalieri con registrarla nel libro del nostro Cancelliere .

Perché potrebbe succedere che non si crede che i Cavalieri alli quali tocca in sorte il Cavallo contravvenissero in tutto, o in parte, per la totale osservanza si dona potestà, a ciaschedun Cavaliere del nostro Ordine che ritrovando inosservante alcun Cavaliere a cui cade in sorte o in voce all' ill.mo Principe e molto i signori M. ri di Cavalieri li quali avranno obbligo di proporlo, votando necessariamente per voti segreti, che detto Cavaliere contravvenne al presente Capitolo, il cavallo del Cavaliere contravveniente, si darà a quel Cavaliere che manifestò la contravvenzione, il quale poi l'avrà in obbligo, e anco sarà obbligo dell'ill.mo Principe e molto signori M. ri di Cavalieri d'ordinare al Cancelliere che a quel tale che avrà contravvenuto, o in tutto o in parte come si è detto all'Assemblea, lo tiri nei suoi libri per debitore di tari 20 e poi in quelli del Conservatore e anco sarà privato di voce attiva e passiva e i suoi figli per aver contravvenuto al presente Capitolo perderanno le prerogative che tengono tutti gli altri figli di quelli Cavalieri che saranno osservanti del presente Capitolo.

Di più sarà obbligo del Cancelliere, facendo il contrario sotto pena d' incorrere lui in quello del Cavaliere trasgressore. che nel giorno della creazione dell'ill.mo Principe, e molto signori M.ri di Cavalieri e altri Ufficiali del nostro Ordine quando si pubblicheranno le persone inabilitate a qualunque Ufficio di dire che quel tale non e ammesso ad essere Ufficiale come privato di voce attiva e passiva per aver contravvenuto al presente Capitolo. Solamente sarà di nuovo ammesso a tutti i gradi di benemerenzza e capace d' ogni dignità quando farà il deposito nell'Archivio della R.U. di questa Città di tari 20 a nome del nostro Ordine e per esso all'ill.mo Principe e molto signori M. ri di Cavalieri, con condizione che dette tari 20 ne in tutto ne in parte si possano spendere se non in compra d' un cavallo il quale in unità con gli altri due e in quell'anno che succederà il caso saranno tre i Cavalieri benemerenti, volendo che la compra del detto supranumerario cavallo si facci anco dell'ill.mo Principe e molto signori M.ri di Cavalieri come si è detto di sia.

Di più si dichiara per il presente Capitolo che sopra i cavalli suddetti, che l'ill.mo Principe e molto ill. mi Mastri di Cavalieri li abbiano venduti a Cavalieri che fossero o non del nostro Ordine, , si dica la manoinettione, intendendo il nostro ill.mo Principe e molto signori M.ri di Cavalieri e tutta l'Assemblea, e il Corpo del nostro ill. mo Ordine di tenere sempre la proprietà nelli suddetti cavalli donandoli alli nostri Cavalieri, nella conformità delle condizioni espresse nel presente Capitolo potendo sempre e in ogni tempo ricupertare manu regia e autorità proprio i Cavalli venduti a Cavalieri che non sono del nostro ill.mo Ordine a qualsivoglia altra persona, e li Cavalli che si recupereranno per tale causa l' uniscano con alcuni che dovranno darsi ai Cavalieri benemeriti.

Di più volemo che tutti quelle intelligenze che si potessero dare contro questo Capitolo s'intendano ius acquistato allo presente Capitolo e sempre favorevole abbia il suo effetto commesso.

Cap.XXVIII

Della Compra direndite

Tutti li denari depositati tanto in Tavola quanto nell'Archivio della R.U per compra di rendite a nome dell'Ordine, o che in futuro si depositassero, e in qualsiasi modo, o tempo, li pervenissero anco in caso che si reluissero li venditori delli censi bullali dell' Ordine, vogliamo che s'abbiano da impiegare in compra di rendite dalla Città principaliter e non sopra la Corte, Università Reale, Stati o sopra signori titolati ne d'altre persone private se non della Città principalmente come sopra si e detto; e se pure prima non se ne darà parte a tutto il Corpo del nostro Ordine, quale abbia da costare di quel numero di Cavalieri che si ricercano nei pubblici giuntamenti, concorrendovi le due terze parti e succedendo che il Principe, e M.stri di Cavalieri o chi in luogo loro governerà, comprassero contro la forma del presente capitolo s' intendano cancellati e l'Ufficiali del seguente anno l'abbiano da constringere nelle persone e ne beni, con farli, fra il termine di un mese non prorogabile di nuovo, depositare tutto quel denaro che avessero dato a bolla e contravvenendo a questo i soccorsi siano incorsi nella medesima pena anch'essi con esser cancellati dal nostro Ordine.

E in conformità si stabilisce che per l'avvenire quei denari che pervenissero all Ordine per l' ingresso di nuovi Cavalieri depositandosi nell'Archivio dello Stato si facci espressa menzione che non si possano spendere ne muovere da detto Archivio se non in compra di censi perpetui e bollati secondo la forma del presente capitolo.

Cap. XXIX

Capitoli nel quale si proibisce che ill.mo Principe e Sig. M.stri di Cavalieri non possono ne debbiamo imprentare mobili di sorte alcuno

Perché si ha veduto che li mobili e arredi del nostro Ordine l' hanno i sig. Principi e sig. Mastri di Cavalieri inprentati per il passato in tanto eccesso che ne ha avuto il detto nostro Ordine grandissimo derimento, in modo tale che si vanno consumando in parte alieni e non in servizio d'esso, e alle volte con

perdita d'alcune d'esse e con fracassarsi e lacerarsi tutti di modo tale che poi si rendono incapaci al servizio che e necessario al detto nostro Ordine, si proibisce perciò in virtù del presente capitolo che di qua innanzi non possa ill.mo Principe e Sig. M.ri Cavalieri ne qualunque altro Cavaliere o Ufficiale che reggerà il nostro Ordine imprentare mobili di sorte alcuna, torelli, portati, apparati, quadri, argenti, vara e sue tavole, candelieri, tappeti, et ogni altra sorte di mobili quale tenne per suo uso il nostro Ordine tanto fatti quanto da farsi in qualunque modo e maniera ma che quelli abbiano solamente a servire per servizio d'esso Ordine sotto pena d'essere ipso jure privo del carico del suo Ufficio che tiene e di perdere anni 4 d'anzianità, e tutto le benemerenzze per essi per il passato acquistate. Li quali vogliamo che non si possa valere come se non si fossero acquistati servendo solamente d'imprentarsi quando saranno richiesti dell'ill.mo Senato di questa Città tanto per uso però e servizio d'esso Senato e perché potrebbe avvenire che per qualche accidente fosse forzato l'Ordine d'avere da imprentare qualche mobile, in tal caso vogliamo che non possa ill.mo Principe ne li sig. M. ri di Cavalieri ne qualunque Cavaliere, o Ufficiale che ancora reggerà l'Ordine, imprentarli se prima non detenerà Assemblea concluso e determinato di sì con le due parti et una di più.

Allora vogliamo si possa imprentare declarandosi che detta dispensa s'intenda per quella iure tantum e che si abbiamo d'osservare tutto il contenuto del presente Capitolo tante volte quante volte succederà il prenarrato caso e che detta Assemblea abbia da imballottare con voci segreti e non pubblici.

Di più vogliamo che di tutti detti mobili se ne abbia da fare un inventario per atto pubblico in atti di nostro Carlo CARNAZZA al presente nostro mastro Notaro del nostro Ordine et altri che per l'avvenire eserciteranno in detto ufficio annotandosi in essi la qualità d'essi mobili distintamente d'uno in uno e quelli consegnarli al nostro Araldo per tenerle sempre polite e in ordine e che in ogni anno ill.mo Principe sia obbligato rivedere detti mobili e numerali e confrontarli con il detto inventario e aggiungendoli quelli che mancano che per l'avvenire si faranno, e questo si abbia da fare nel mese di settembre d'ogni anno sotto pena di perdere esso ill.mo Principe anni due d'anzianità. Per evitare alcun inconvenienti che potessero occorrere, vogliamo che li chiavi

d'essi mobili, argenti e altri l'abbia da tenere ill.mo Principe e Generale; di più tutte l' interpretazioni che si potessero dare contro la forma del presente Capitolo e stabilimento vogliamo che siano ipso jure nulli e che s'intenda jus acquistato al presente Capitolo e non altrimenti.

Cap. XXX

*Degl'obblighi che il nostro Ordine s'assume in
sovvenire a suoi Cavalieri*

Quale amorevole e affezionata madre avrà sempre mira il nostro Ordine di soccorrere con ogni sua industria e potere i Cavalieri che attendendo al servizio di lei inciampassero in qualche sinistro avvenimento. Accadendo per tanto che in occasione di guerra viva alcun de nostri cavalieri combattendo sotto la nostra insegna, o stendardo in servizio della nostra Santa Fede e della Maestà del Re nostro Sig. restasse prigioniero de nemici sia in obbligo il nostro Ordine di mettere ogni diligenza per ricuperarle scrivendo alla prefata Maestà del Re nostro Sig. e alli Sig. Viceré di questo Regno che vogliano usar mercé per riaversi il Cavaliere prigioniero o Cavalieri da mano di nemici, e bisognando l'istesso nostro Ordine imporrà una tassa a tutti Cavalieri del suo abito e saranno in obbligo tutti cavalieri di pagarla in aggiunto del riscatto di quello o quelli e in caso suddetto tutto l'usufrutto delle rendite e beni stabili del nostro Ordine dell'avanzo che vi sarà s'impiegherà in detto effetto, dedotte le spese ordinarie che sono necessarie in servizio del nostro Ordine. E questo si farà con il consenso del Corpo dell'Ordine.

Cap. XXXI

Degli esercizi privati de nostri Cavalieri

Oltre detti pubblici esercizi del festeggiare, nei quali devono i nostri Cavalieri

impiegarsi come è di già stabilito, provvederanno, particolarmente insieme, a esercitarsi in cavalcare, giostrare e torneare cossi a Cavallo come a piedi, ballare et ingiocar bene e maneggiar ogni sorte d'armi, affinché adattandosi a tutto quel che la loro posizione spetta non manchino al debito di buoni Cavalieri e renderanno perciò la dovuta obbedienza al nostro ill. mo Principe onorandolo come lor capo. E quante volte i Cavalieri cavalcando per la città incontrassero il nostro ill.mo Principe a Cavallo siano obbligati fermarsi e andarlo servendo; e benché non fossero in forma d'Ordine siano diligenti di giuntarsi nel nostro Palazzo ogni volta che saranno intimati dal nostro Araldo tanto per giuntamenti ordinari e straordinari, ne si debbano partire mai dal Corpo del nostro Ordine senza licenza dell'ill.mo Principe, o di chi governerà l'Ordine in suo luogo, e facendo il contrario s'intendano incorsi nella pena di perdere gradi otto di benemerenza. Avranno obbligo tutti i nostri Cavalieri in ogni unione che si facesse tanto a piedi quanto a Cavallo di non partirsi mai dall'unione e Corpo del nostro Ordine senza licenza dell'ill.mo Principe, o chi governerà in suo luogo, sotto le pene di sopra espresse.

Cap. XXXII

Delli Aggiuntamenti

Il giorno destinato all'aggiuntamenti ordinari sarà il terzo giovedì di ogni mese, nel qual giorno i Cavalieri essendo chiamati dell'Araldo s'aggiunteranno nel Palazzo dell'ill.mo Ordine et ivi sedendo per ordine d'anzianità sentiranno dall'ill.mo Principe quello che occorrerà proporsi per servizio dell'ill.mo Ordine. Abbiamo anche obbligo i Cavalieri di venire all'aggiuntamenti straordinari quante volte saranno richiesti dall'Araldo per ordine del Principe e de M. ri di Cavalieri, o da colui che governerà l'Ordine con avvertenza che non vi possono intervenire altri che non siano nostri Cavalieri quali debbano tenere segreto quel tanto si tratta massimamente in cose che potessero apportare alcun pregiudizio al nostro ill.mo Ordine. E quando alcuni de nostri Cavalieri si partissero dalli aggiuntamenti, o da qualsivoglia altro luogo dove

fosse forma dell'ill. mo Ordine senza licenza dal Principe, o da chi governerà per lui, siano in pena di perdere quattro gradi di benemerenza e il Cancelliere sia obbligato farne nota particolare e non facendola in corra lui nella medesima pena e altre riservate al Principe e M.ri di Cavalieri.

Dichiarandosi che per tenere aggiuntamento così ordinario come straordinario siano necessari 24 Cavalieri e non meno, e questi 24 o la maggiore parte d'essi possano deliberare tutte quelle cose che occorreranno purché non siano l'ordinazioni e Capitoli dei presenti stabilimenti, l'Araldo sia obbligato avvisare tutti Cavalieri presenti nella Città e riferire al Cancelliere e in caso non avesse effetto alcun giuntamento per mancamento del numero de Cavalieri prefisso si abbiano da notare quei Cavalieri che sono stati pronti ad unirsi come avessero soddisfatto all' obbligo di quello giornata e il Cancelliere faccia nota d' essere intervenuti i tali Cavalieri, ma per non essere stati al numero di 24, come dispone il Capitolo, che non si fece l'aggiuntamento ordinario e straordinario.

Cap. XXXIII

Nel Festeggiare

Per non tralasciarsi in alcun tempo gli esercizi militari che sogliono tenere destri e pronti i Cavalieri nel maneggio dell'armi sia determinato che in tempo di pace si debbia festeggiare ora a piedi e ora a Cavallo. Sarà perciò obbligo dell'ill.mo Principe e Sig. M.ri di Cavalieri o di chi governerà l'Ordine nel mese di Ottobre proporre il pubblico aggiuntamento che in quell'anno si dovrà far festa con mandare due Cavalieri dove ill.mo Senato di questa Città ad offrigli e significargli se vogliono in quell'anno festa. E essendo concluso e deliberato di farsi festa si determinerà la qualità della festa e in tal caso ill. mo Principe e Sig. M.ri di Cavalieri faranno scrivere dal nostro Cancelliere i nomi dei Cavalieri che siano in cotesta Città di Messina, suo territorio e costretto eccettuandone li signori Strategò e Senatori. L'ill.mo Principe, i sig. M.ri di Cavalieri, il Cancelliere e il rimanente degli altri Cavalieri commoranti come di sopra si metteranno in berretta senza ammettersi scusa alcuna di qualunque

modo che fosse anteposto e le suddette polisine ugualmente tagliate e piagate si metteranno nella berretta di velluto cremisino dalla quale se ne caveranno a sorte il numero di diciassette Cavalieri. Il primo che verrà estratto da detto berrettone sarà il cavaliere mantentore delle festa .

Il secondo terzo quarto e quinto Cavalieri estratti saranno i quattro Capi delle 4 quadriglie, e li altri 12 Cavalieri che usciranno e riempiranno il suddetto numero di 17 si partiranno a loro volontà sotto i predetti 4 Capi di quadriglie.

Se tra i predetti 12 Cavalieri usciranno il Gonfaloniere, il Tesoriere e Conservatore, essi avranno il primo luogo dopo il Capo di quadriglia, e saranno alla spalla sinistra d' esso Capo ancor che fosse dimeno anzianità dell'altri Cavalieri e in caso che entrassero due degli sopra detti Ufficiali in una medesima quadriglia, il Gonfaloniere precederà il Tesoriere e il Tesoriere il Conservatore.

E in caso che il Cancelliere per sua volontaria deliberazione volesse festeggiare, precederà il Tesoriere e Conservatore e gli altri Cavalieri ordinari che festeggiano. Siano obbligati i predetti Cavalieri festeggianti d'osservare tutto quello e quanto nelli capitoli particolari d'essa festa che si faranno dall'ill.mo Principe e Sig. M.ri di Cavalieri. Essendo festa ordinaria per esercitarsi i Cavalieri avranno obbligo di depositare nell'Archivio della R.U. di questa Città: il Mantentore 24, i Capi di quadriglia per ciascuno 18 e li dodici Cavalieri che suppliranno il numero di 17, onze dodici per ogni uno nello spazio di giorni quindici non prorogabile da contarsi dal giorno che dal l'Araldo si sarà data l'intima, la quale si riferirà al Cancelliere per registrarla nel libro della Cancelleria da esso detenuto in quell'anno.

Qualunque Cavaliere che uscito di berretta volesse escusarsi di festeggiare e volesse in suo luogo mandare un altro Cavaliere del nostro Ordine possa farlo con licenza dell'ill.mo Principe e Sig. M.ri di Cavalieri, con precedere prima la scusa quelli Cavalieri che s'escuseran no, cioè tanto il Mantentore, Capo di quadriglia e Cavalieri Ordinari e siano tenuti ed obbligati di portare la partita del deposito o depositi da farsi per loro, in detto Archivio della R.U. con l'autentica e legalità di questa Città, nel termine di giorni 15 non prorogabili. A ciò si facciano registrare nel suo libro del Cancelliere e non eseguendo quanto

di sopra si è determinato e stabilito fra il detto spazio e termine prefisso s'intenda qualunque Cavaliere contravventore del presente stabilimento ipso iure ipsoque fatto, cancellato senz'altra dichiarazione .

Li detti denari depositati si distribuiranno come segue. al Mantenitore si daranno 24 ad ogni capo di quadriglia 18 e di più 36 per li tre Cavalieri che seco deccemenare; quel di più ci vorrà per la spesa lo metteranno i predetti Capi di quadriglia a loro spese.

Il Mantenitore potrà portare: lo scudiero, due paggi, due tamburi e un fischietto; ogni quadriglia porterà 4 paggi, due tamburi e un fischietto.

Dovendosi dunque far festa per la causa di sopra detta, il drappo col quale si dovranno vestire i Cavalieri sarà di tersanello, o rasetto lavorato, o rigato d'uno o più colori a loro, senza strataglio e senza nessun guarnimento, ne di trine, di passamano o qualunque altra cosa che possa fare guarnimento, ma che sia semplice, e caso che fosse di tersanello semplice si concede che si possa robiscare di pennelli d'oro o d'argento tanto a loro arbitrio .

L' armature siano addorate o inargentate a mordente e non a fuoco così come li stocchi e spade e ogni altra cosa che fosse necessaria. Non possano portare più di dodici penne e nel mezzo un pennacchio di penne di Airone, o di garzotte, o qualche animale secondo la loro invenzione purché non sia fatto di penne ma di semplice mistura. Gli staffieri, paggi, tamburi e fischietti non si vestano con calzi intieri e il drappo loro sia d'un semplice e piano taffità, di uno o più colori a loro arbitrio senza nessuno guarnimento, o arabesco. Il cartello del Mantenitore s'afficerà, della piazza designata per il combattimento, nel Palazzo Reale al rimbombo di 50 mortaretti; nella corte del Palazzo Reale, nel Palazzo dell'ill.mo Senato di questa Città, e nel Palazzo del nostro Ordine le banderuole cartelli e controcartelli che si dovranno dare alli signori Strategò Senato, Principe e M.ri di Cavalieri. Straticolessa saranno di tersanello leggero con uno meno arabesco; gli altri Cartelli che si dovranno distribuire nel Senato saranno impressi in carta ordinaria, le banderuole da distribuirsi nello sterrato quanto a Dame quanto a Cavalieri saranno di taffetà con un solo profilo di arabesco. Tanto nel padiglione di campo e nello sterrato non si possono distribuire confetture e cose condite ne altra sorte di cosa dolce. Non si

permette al Mantenitore nemmeno ai Cavalieri festeggianti d'entrare in campo con invenzione come anche si proibisce all'ill.mo Principe e sig M.ri di Cavalieri di darsi licenza di potere entrare con invenzione stante che si tratta di derogazione del Capitolo presente e occorrendo che paresse che si dovesse entrare con invenzione ill.mo Principe destinerà l' Assemblea, Consiglio Segreto e Corpo dell' Ordine e essendo determinato di si allora si possa fare.

E se la festa fosse a cavallo ogni Cavaliere possa portare 4 paggi e un trombetta. Il drappo del vestito degli detti Cavalieri, e lor cavalli saranno della medesima forma e modo che disopra si è detto degli capi di quadriglia; il drappo degli paggi e trombetta sarà del medesimo modo che vestano li tamburi e paggi delle quadriglie nel medesimo modo e forma che di sopra si è stabilito e determinato.

Per le banderole e cartelli s'osserverà il medesimo modo di sopra espresso e determinato che dovranno osservare li Capi di quadriglia e Mantenitore .

Nelle prepunte e girelli de cavalli non si permettono mascheroni ne fiocchi ne bande, ne velame, o sonaglie, solo che pirrettire inargentate o indorate; i lor cavalli su la testa non possono portare penne che solamente una rosa di velo d'oro o d'argento con un fiore, o una pianta in mezzo per invenzione o per adornamento.

Ma se la festa si farà per gratificare il Sig. Viceré, o altro Serenissimo personaggio si concede ai Cavalieri festeggianti di poter vestire le persone loro, e i lor cavalli di damaschi e drappi d'oro e argento, o fini o falsi siano, o rigati, o lavorati piani ma senza ricami, stratagli e cose sopraposte con drappi arabiscati d'oro e argento come stampati potendo entrare con invenzione sollevata e potendosi il Cartello affiggere con pomposa Cavalcata ottenuta di tutto la licenza dal Principe e M. ri di Cavalieri.

Il drappo delli creati, delli cavalli e delle trombette sia di tersanello lavorato, o rigato con oro et argento.

L' indoratura e inargentatura si concede a fuoco con lavori e miniature fatte con pennello.

Le banderuole, i cartelli e controcartelle si rimettiranno a volontà de Cavalieri cosi nel numero come nella descrizione in drappi di seta e oro a loro arbitrio. In

tale festa il Mantenitore depositerà nell'archivio della R.U. fra il termine degli sopra cennati 15 giorni 40 e ogni Capo di quadriglia 30 e l' altri Cavalieri 20 per ogni uno.

Se occorresse farsi festa con più di 4 quadriglie si usciranno delle berretta prima il Mantenitore e appresso i Capi di quadriglia per quanto dovranno essere e dopo ad essi si usciranno li Cavalieri per empirle col numero che si determinerà, e con l' ordine della berretta come innanzi si è espresso.

Del denaro suddetto si distribuiranno 40 al Mantenitore, 30 ad ogni Capo di quadriglia, 24 per ogni Cavaliere che entrerà in quadriglia tanto a cavallo quanto appiedi che sia la festa.

Tutti i Cavalieri, tanto quelli che usciranno dalla berretta per festeggiare e vorranno festeggiare, quanto quelli che scuseranno, ovvero manderanno altri in luogo loro potranno farlo facendo di qualunque modo che segua i principali il deposito nell'archivio della R.U. e quando non volessero ne festeggiare ne mandare per compire li basterà fare e avere fatto il deposito in archivio lasciandosi la cura a signori che governano l' Ordine di far subentrare in luogo loro purché tali Cavalieri subentranti non abbiano di pagare cosa alcuna.

Se occorresse farsi giostra si eligeranno i Cavalieri ad arbitrio de Signori che reggono l'Ordine, e facendosi in presenza del Viceré la spesa si caverà da una tassa che si farà di 6 per ciascun Cavaliere no più ne meno, dandosi a ciascuno 60 purché entri con invenzione sollevata; ma quanto fosse giostra senza presente, senza di Viceré o di Serenissimi si farà senza invenzione e la tassa sarà di 3 per Cavaliere e a chi giostra si darà 30 per ogni uno.

Se occorresse farsi rappresentazione essendo in presenza di Viceré si farà una Commune Tassa da pagarla ogni Cavaliere purché non ecceda a 6, e facendosi senza la presenza del Viceré 3.

Avvertendo però che i Cavalieri non siano obbligati se non ad una sola cosa da farsi in un anno, ma se il Principe e M.ri di Cavalieri oltre la festa assieme conessa vorranno fare festino o rappresentazione, o una o l'altra che facessero di più della festa andrà a costo loro senza che i Cavalieri fossero interessati in cosa benché minima vi trattasse.

Se i Cavalieri che dovranno fare li depositi tanto per occasione della festa quanto per ragione di tasse fra il termine di 15 giorni da contare dal dì che dall'Araldo li sarà data l'intima non depositeranno il denaro nell'archivio della R.U. con portarne la fede del deposito autentico al Principe, e M.ri di Cavalieri, s'intendano cancellati e quando il Principe e M.ri di Cavalieri non facessero s'intendano cancellati e quando il Principe, e M.ri di Cavalieri non curassero tale esigenza debbano pagar de proprio quel denaro che si trascurerà.

Il Cancelliere per obbligo di buona amministrazione del suo Ufficio avrà da notare ne suoi libri l' intime fatte dall'Araldo per qualunque occasioni a Cavalieri affinché si sappia se han depositato il denaro in termine e avvisatone per notamento particolare all'ill.mo Principe facendosi il riscontro con li depositi che esso Principe avrà ricevuto da Cavalieri.

Vedendosi che alcun Cavaliere avesse trasgredito l' ordine de depositi si deve a tale, o tali Cavalieri trasgressori cancellare e pubblicare per cancellati nel primo aggiuntamento, e contravvenendo il Cancelliere questo ordine incorra egli nell'istessa pena e il Principe, e M.ri di Cavalieri eliggeranno un altro Cancelliere adesso ben visto per eseguire quanto si dispone per il presente Capitolo.

Essendosi fatti li depositi per la festa e per qualche incidente fosse necessario di non farsi in tal caso si proporrà all'Assemblea e deliberando l'Assemblea di non farsi la festa si proporrà tale deliberazione al Consiglio Segreto dopo al pubblico, quale deliberando di non farsi sarà obbligo del Principe e M.ri di Cavalieri, o chi governerà l' Ordine d'eseguire o quel tanto si disporrà de Cavalieri intorno alli depositi fatti.

E perché potria occorrere farsi festa per occasione di venuta nella Città nostra di figlio, o fratello, o sorella di Re si stabilisce per tal caso che la qualità della festa, il numero de Cavalieri che doveranno festeggiare, il modo di vestire e la spesa di dove s' averà da cavare e quanto dovrà farsi per festa simile l'abbia da disporre e determinare dalli Cavalieri che intervorranno in un ogni aggiuntamento straordinario, che per tale effetto doverà tenersi. Permettendosi tale determinazione, ancor che alterasse la forma del presente Capitolo nelle limitazioni d'esso, e convenendo farsi invenzioni sollevate, che i

Cavalieri debban vestirsi con ricami d'oro e argento con superbissimi cimieri e con il più galante e invenzionato vestire che meglio farsi potrà si come e successo d' aversi incontrate tali occasioni nella Città nostra molti anni addietro, di che per insino a nostri tempi vi sono le memorie. Quei Cavalieri che per tale determinazione non vorranno festeggiare s'intendano cancellati e il denaro che si disporrà per tale qualità di festa doverà depositarsi nell'Archivio della R.U. con l'ordine sopra detto e stabilito nelle altre feste.

Li Cavalieri che la prima volta sono usciti alla sorte dalla berretta per festeggiare e avran festeggiato o depositato, o mandato a loro costo altri Cavalieri non dovranno mettersi in berretta con gli altri sino a tanto che non festeggiano tutti i Cavalieri che sono capaci di festeggiare e se alla fine del giro non restassero tanti Cavalieri quanto saranno necessari questi tali Cavalieri non occorrerà che si mettano in berretta, ma s'intendano per estratti, e per il supplimento si metteranno in berretta tutti i Cavalieri capaci per far nuovo giro e per complirsi il numero delli 17 Cavalieri quali si metteranno in berretta per estrarsi fra loro il Mantenitore et i Capi di quadriglia.

Li Cavalieri che vorranno escusarsi di festeggiare siano obbligati fra il termine delli giorni quindici fare il deposito e fra otto giorni a farsi la scusa in mano del Principe, o di nominare a chi manderanno per loro, il tutto facendosi per l'Ufficio del Cancelliere con la saputa del Principe, e de M. ri di Cavalieri. contravvenendo questo ordine i contravventori siano in pena d'essere cancellati.

Saranno esenti di mettersi nella berretta quei Cavalieri che di passo si troveranno nella Città, ma avendo dimorato 4 mesi continui, o intermittenti di pochi giorni, e poi ritornassero nella Città, nel tempo che si dovrà uscire per la festa e si trovassero presenti si metteranno in berretta come gli altri Cavalieri senza eccettuazione di grado alcuno ne per qualunque pretesto causa e occasione che potessero anteporre.

Vogliamo però che questi tali Cavalieri che accidentalmente si trovassero in Messina e ivi fosse occasione di farsi tassa per qualunque causa e occasione ancor ché di pochi giorni sia la loro residenza essendo nella città nel tempo della festa, siano obbligati pagare la tassa come tutti che siano stati esenti della

berretta .

Il Mantenitore risolvendosi volere aggiutanti possa eliggerli purchè siano Cavalieri dell'Ordine nostro; solamente i Padrini si concedano e possano essere Cavalieri che non abbiano l'abito nostro.

Entrando 3 Cavalieri possono portare 3 creati e un trombetta e due tamburi essendo festa a piedi.

E essendo due Cavalieri e due creati e un trombetta e due tamburi e essendo un Cavaliere e due creati e due tamburi e un piffero e un trombetta essendo festa a cavallo. A Capi di quadriglia saranno obbligati i Cavalieri solamente di restituire le pennacchiere, cose proprie, cose dei Cavalieri e le sonaglie, ritenendosi solamente le vesti loro e i Cavalli. Se fatta la spesa da Capi di quadriglia se festa non seguisse sia nostro obbligo di mandare a Cavalieri le vesti o drappi per loro destinati, e per i loro cavalli creati della forma in che si troveranno e non donandole siamo in pena di essere cancellati.

Ciascuno contravventore del presente stabilimento s'intenda essere cancellato e sia obbligo del Cancelliere di cancellarlo e di pubblicarlo per cancellato e contravvenendo a ciò il Cancelliere s'intenda cancellato lui.

Saranno i Giudici della festa l'ill.mo Principe e M.ri di Cavalieri con l'assistenza del Cancelliere, e si distribuiranno i premi rimettendo solamente il premio del più galante alle signore Dame. Dopo fatta la festa ed essendovi presente l'Ecc.za del Vicerè manderanno la nota delle cose occorse a il Sig. Vicerè, con il Cancelliere, per distribuire lui ogni premio.

Cap. XXXIV

*Della fondazione di alcune Commende da darsi a
Cavalieri benemeriti del nostro ill.mo Ordine*

L'alimento più sostanziale delle virtù è in primo luogo la lode, indi il premio. Ne restano inremunearti, i remuneratori, perché tutto quello che donano ricavano cioè lode e premio che a larga mano gli rendano i comuni applausi del mondo; e perché ugualmente merita il riconoscitore e l'operatore delle

virtuose azioni oltre che da questa bene ordinata vicendevolezza come da proporzionatissima simmetria nasce l'armonioso frutto del buono esempio moltiplicandosi lo stimolo in tutti a ben operare della viva speranza di raccogliere la preziosità degli onori dopo le fatiche onorate. Per cui sia mosso il nostro ill.mo Ordine ad eccitare la virtù dei suoi Cavalieri fondando alcune Commenda perché servano non meno di premio che di segno e impronta di gloria a tutti i benemeriti e una misura dei servizi prestati a detto nostro Ordine riponendo sempre alla consecuzione d'esse coloro che con maggiore splendore e assiduità l'avranno servito. Sono dunque le Commende che si hanno fondate al numero di 5 cioè 3 perpetue una quadriennale e una annuale.

La prima Commenda perpetua è in somma di 30 onze l'anno da pagarsi dal nostro ill.mo Ordine e di nome d' esso Principe e M.ri di Cavalieri infine di ciascun anno al Cavaliere più anziano d'abito che sia in tutto il nostro Ordine o al suo legittimo procuratore per tutto il tempo di sua vita ancorché sia assente di casa, e famiglia da questa città di Messina.

La seconda e terza Commenda ambedue perpetue sono state fondate ciascheduna di esse in somma di 30 onze l'anno da pagarsi infine di ciascun anno e due Cavalieri per tutto il tempo di vita loro che fra tutti gli altri si troveranno ad avere più gradi di benemerenzza.

Di queste due Commenda sono capaci così gli Ufficiali come i Cavalieri privati restando solamente eccettuato il Commendatore anziano ancorché avesse più gradi di benemerenzza che gli altri della fondazione. Per non darsi ad un Cavaliere più di una delle tre Commenda perpetue per l'istessa ragione avvenendo il caso che la Commenda dell'anzianità si dovesse assegnare ad uno di questi due Commendatori delle benemerenze passerà egli necessariamente da questa a quella Commenda e in suo luogo succederà il Cavaliere più benemerito; essendovi concorso di più Cavalieri con ugualità di gradi di benemerenzza i più anziani d'abito saranno preferiti ad altri.

La quarta Commenda che è quadriennale è stata parimenti fondata in somma di 30 onze l'anno da pagarsi dal nostro Ordine per 4 anni continui ma nel fine di ciascuno anno a quel Cavaliere che fra lo spazio di 4 anni mediamente

trascorsi avrà fra tutti gli altri Cavalieri conseguito più gradi di benemerenzza; non si escludono di potere conseguire la predetta Commenda quadriennale Commendatori perpetue perché si è stabilito che possa un Cavaliere essere Commendatore perpetuo e insieme Commendatore quadriennale.

Ne anche vengono esclusi di poterla conseguire quei Cavalieri che sono stati o sono Principe e M.ri di Cavalieri, Gonfalonieri, Cancellieri e Tesorieri avendo più gradi di benemerenzza purché non si mettono in beneficio loro i gradi delle benemerenze che si concedettero loro solamente per l'acquisto delle Commenda perpetue e non per la quadriennale.

Resterà solamente incapace d'essa per un corso quadriennale quel Cavaliere che immediatamente finisce di essere stato Commendatore di essa.

Essendovi concorso di più Cavalieri con qualità di gradi di benemerenzza sarà preferito il più anziano d'abito.

La quinta Commende che è l' annuale è stata ultimamente riformata in somma di onze 40 da distribuirsi nel fine di ciascuno anno a due Cavalieri che avranno avuto in detto anno più gradi di benemerenzza cioè onze 20 per ognuno di loro ad effetto di comprarsi un cavallo conforme sia disposto e più distintamente dichiarato nel capitolo.

Sono capaci di questa Commenda così i Commendatori perpetui come il quadriennale e ogni altro Cavaliere ancorché l'avesse conseguita nell'anno immediatamente trascorso.

Restano solo esclusi di poterla conseguire il Principe i M.ri di Cavalieri ed il Cancelliere di quel medesimo anno mettendosi però a conto in beneficio loro i gradi delle benemerenze che si avranno acquistate in quell'anno per conseguire le Commende perpetue solamente e per la quadriennale si ascriveranno i gradi di benemerenzza che si avranno acquistato di quell' anno come privati Cavalieri e non come Ufficiali come si è detto.

Avendovi concorso di più Cavalieri con qualità di gradi di benemerenzza si metterà in berretta, e quelli a cui andrà la sorte goderanno il frutto della Commenda annuale.

Restano incapaci di poter conseguire qualunque Commenda quei Cavalieri che sono o saranno debitori del nostro ill.mo Ordine sino a tanto che pagheranno

come per il Capitolo particolare più largamente a suo luogo si dispone, aggiungendosi oltre ciò che i gradi delle benemerienze che s' acquisteranno i Cavalieri mentre sono debitori il che apparerà del libro del Conservatore non si noteranno in loro utile ma si tralasceranno come se non fossero stati fatti.

Resteranno pure incapaci di poter conseguire qualsiasi voglia Commenda quei Cavalieri a quali sono stati, o saranno tolti alcuni gradi di benemerienza per qualunque trasgressione che avessero fatto o facessero contro la disposizione de nostri stabilimenti.

Vacando qualche Commenda quel Cavaliere che si trova, o ritroverà debitore resti incapace di conseguirla se insino al dì prefisso di doversi assegnare non avrà internamente soddisfatto tutto quello che deve presentando e ciò fede autentica di mano del nostro Conservatore.

I gradi delle benemerienze acquistati da Commendatore quadriennale, o annuale saranno loro utile per conseguire le Commende perpetue.

I gradi delle benemerienza per conseguire le dette Commende si conteranno dal primo dì che ciascuno Cavaliere ebbe l'abito del nostro ill. mo Ordine in sino a quanto devono assignarsi le dette Commende.

L'usufrutto delle dette Commende comincerà a correre in beneficio del loro Commendatori dal primo dì settembre di ciascun anno da pagarsi post posto dal nostro ill.mo Ordine e in suo nome dal Principe e da M. ri di Cavalieri successivamente d' anno in anno.

Nelle vacanze delle Commende perpetue il residuo, o il supplimento dell' anno in sino al primo di settembre quando comincerà a correre l' usufrutto d'esse per conto del novello Commendatore, andrà in beneficio del nostro ill. mo Ordine e il resto dell'usufrutto di quell'anno andrà agli eredi del Commendatore defunto. L'istesso s'osserverà nella vacanza delle Commende quadriennali per l' avvenire.

Nella morte di qualunque Commendatore perpetuo, o in caso di passarsi una Commenda all' altra è obbligato il Principe e M. ri di Cavalieri di convocare l' Assemblea fra giorni quindici da contarsi dal giorno che vaca la Commenda per dichiararsi il successore il quale però non comincerà a godere l' usufrutto di quella se non il primo di settembre e post posto.

Si stabilisce che il pagamento delle dette 4 Commende cioè le 3 perpetue e la quarta quadriennale si suspende per tutto quel tempo e sin tanto che altrimenti sarà deliberato da tutto il Corpo del nostro Ordine. Perciò in vista del presente Capitolo s' intendano sospesi che non l' abbiano in conto alcuno a pagare, finchè con più matura deliberazione e tempo più opportuno e congruo, secondo quanto porgerà l'occasione e si terminerà quello che sarà più utile al nostro Ordine, restando però di pagarsi la quinta Commenda annuale di onze 40 per la compra di cavalli ogni anno.

Lette approvate e confermate di sopradetti Capitoli nr. 34 dall' Assemblea e Consiglio Segreto il di 30 Agosto duodecima(ore 12.00) 1659 e dal Corpo del nostro Ordine ad un atto nella sala del nostro Palazzo a primo Settembre decimaterza(ore 13.00)1659.

Don ***Pietro di Gregorio***

Principe

Don ***Gasparo Alagona***

Maestro di Cavaliere

Frà Don ***Giovanni di Giovanni***

Maestro di Cavaliere

Don ***Baldassare Marquet***

Frà Don ***Thomaso di Gregorio***

Commendatore dell' Ordine di Malta

Don ***Paulo Porco***

Don ***Cesare Marullo***

Marchese di CondAgusta

Don ***Camillo Cirino***

Cancelliere

Tassa delle Benemerenze de Gradi

Essendo i servizi che fanno i Cavalieri al nostro ill.mo Ordine di varia qualità avviene che alcuni più e altri meno devono stimarsi; per la qualcosa dopo d' essersi fatta intorno ad essi molta considerazione distinguendoli in gradi di benemerenza, furono stimati e apprezzati nella maniera che segue:

A ciascuno Cavaliere che interviene in qualunque aggiungimento nel Palazzo del nostro ill.mo Ordine ancorché fosse necessario uscir da esso per qualche funzione o compimento purché non si faccia a Cavallo per ciascuno volta si concede di benemerenza, grado 1.

In qualunque uscita a Cavallo, grado 3.

Nelle Cavalcate dell'Ecc.imo Viceré, grado 4.

Nelle Cavalcate de Principi Serenissimi, grado 4.

Nelle Cavalcate di Parlamento Generale, grado 4.

In Mostra a Cavallo, grado 4.

A chi e stato, o sarà Principe per ciascuna volta si concedono oltre i gradi delle benemerenze che s' acquistano servendo come l' altri Cavalieri, grado 8.

Se nel governo suo ha fatto o farà festa per ogni volta di più, grado 6.

Se ha fatto o farà festino come di sopra di più, grado 6.

Se ha fatto o farà festino solamente senza festa, grado 6.

A quelli che sono stati o saranno M.ri di Cavalieri si concedono la metà di tutti i gradi che si danno altro Principi come tali Ufficiale.

Al Confaloniero, grado 2.

Al Cancelliere, grado 2.

Al Conservatore, grado 2.

Al Tesoriere, grado 2.

A chi ha uscito e uscirà a Cavallo al suono della tromba del nostro Ordine e siegue l'ill.mo Principe, o chi governerà in luogo d' esso, per impedirne lo spacco a nemici che venissero ad in festare le nostre riviere o per altra ragione

*per ogni volta ancorché non uscisse con lo Stendardo,
grado 4.*

A chi accompagna lo Stendardo Reale in occasione di guerra viva, grado 6.

Al Tenente del Principe, grado 4.

All' Alfieri del Tenente , grado 2.

*A quel Cavaliere che sotto l'insegna Reale combatte valorosamente affronte del
nemico, grado 6.*

Se vince il nemico, grado 8.

Se gli uccide il cavallo, grado 6.

Se porta in prigione il nemico 12.

Se porta le spoglie del nemico, grado 8.

Se acquista alcun posto del nemico, grado 8.

Se scopre alcun tradimento congiura o ammutinamento, grado 8.

Se porta per sue diligenze lettere del nemico, grado 8.

Se pianta l'insegna sopra alcun posto occupato dal nemico, grado 12.

Se vince alcuna insegna inimica che porta al nostro Principe, grado 10.

*Se passa il primo per qualche pericolosi fiume o lago o altre passo guardato
dal nemico, grado 8.*

*A quel Cavaliere uscito, o uscirà di beretta a festeggiare e avverrà con effetto
festeggiato grado 3.*

Se ha festeggiato o festeggerà in giostra, grado 4.

*Se ha mandato, o manderà altro Cavaliere da sua parte non al mandato, grado
2.*

Se ha depositato, o depositerà il denaro scusandosi di festeggiare, grado 2.

*Il Cavaliere che ha festeggiato o festeggerà per mancamento d'altri essendo
mandato dal Principe costando per sua fede registrata nel libro del Cancelliere,
grado 1.*

A chi e stato, o sarà Mantenitore della festa, grado 6.

*Se egli e entrato o entrerà con invenzione ma che gli sia concessa di più,
grado 3.*

A quel Cavaliere che stato o sarà di quadriglia, grado 3.

Se ha entrato o entrerà con invenzione, grado 3.

Al Maestro di campo passato e futuro per ogni volta, grado 3.

Al Cavaliere che e venuto o verrà da venturiero a sue spese non essendo obbligato, grado 6.

Al Cavaliere che ha assistito o assisterà al Ballo delle Dame, grado 2.

A chi denuncia come zelante de nostri stabilimenti che alcun Cavaliere non porta la Stella al petto verificandolo come si dispone a suo luogo, grado 4.

A chi attesta come desideroso dell'osservanze de nostri stabilimenti che alcun Cavaliere de nostri non porta la Stella al petto. grado 2.

A chi toglie dal petto d'alcuno che non fosse Cavaliere del nostro Ordine la stella d'oro smaltato di bianco costando ciò veridicamente come si dispone, grado 4.

A quel Cavaliere che sarà chi chiamato in Assemblea per terminare qualche cosa che occorrerà grado 1.

Perché sogliono alcune volte farsi unitamente dall'ill.mo Senato e dal nostro Ordine alcune funzioni così a piedi come a Cavallo e perché suole parimente avvenire che alcuni dei nostri Cavalieri siano Senatori, in questo caso si è stabilito che per l'avvenire quei Cavalieri che saranno Senatori e assisteranno in dette funzione col Corpo del Senato, acquistano i medesimi gradi di benemerienze che guadagnano gli altri Cavalieri che assistono con il Corpo del nostro ill.mo Ordine.

Occorrendo controversia o contraddizione, e trasgressione per qualsiasi causa pretesto e occasione, si da libera facoltà ai Cavalieri di comparire innanzi l'ill.mo Principe e sig.ri M.ri di Cavalieri, i quali faranno convocare l'Assemblea per determinarle.

Cap. XXXV

Del modo di notarsi i gradi delle benemerienze che s'acquisteranno i Cavalieri del nostro illustrissimo Ordine.

La norma da cui dipende la retta distribuzione delle Commende, che sono il

premio che si da ai nostri Cavalieri è il notamento squisito de gradi delle benemerienze che essi hanno acquistato impiegando con diligenza le loro fatiche e sostanze in servizio del nostro Cattolico Re, della nostra Città e del nostro ill.mo Ordine.

Per farsi dunque questa nota con puntualità e soddisfazione di tutti, schivando ogni inconveniente che potesse procedere in questa maniera, in un libro, chiamato giornale e non mai in carta strana, scriverà distintamente il Cancelliere in ogni tornata, cossi di pubblica come di privata radunanza, il giorno e l'occasione d'essa, aggiungendosi appresso queste parole "in questa tornata sono intervenute l' infrascritti Cavalieri". Terrà aperto questo libro sopra il suo tavolino acciocché ciascuno Cavaliere secondo che aggiunge nel Palazzo del nostro Ordine possa di sua proprio mano sottoscrivere, perché non sottoscrivendosi non conseguirà grado alcun di benemerienza in quell'aggiuntamento.

Chi presumere di cancellare qualunque cosa che sia scritta in quel libro, o disturbarla di qualsivoglia modo o maniera o scrivere altro che il suo nome e cognome, la dove gli sarà mostrato dal Cancelliere incorrerà nella pena d'esser cancellato dal nostro ill.mo Ordine.

Dopo la sottoscrizione di tutti in quel medesimo tempo che i Cavalieri sono chiamati dall'Araldo per andare con l'Ordine, dell'ansianità loro, per qualunque occasione scriverà il Cancelliere queste parole "i predetti Cavalieri sono stati in questa tornata in numero" dimettendo distintamente il numero in lettere.

Farà poi immediatamente sottoscrivere il Principe, e M.ri di Cavalieri che saranno stati presenti in quella tornata i quali riconosceranno prima di sottoscrivere cosi il numero dei Cavalieri che sono intervenuti come le sottoscrizione de loro nomi e cognomi

Quel Cavaliere che si scrive e non assiste insino alla fine della funzione non conseguirà grado alcuno di benemerienza per conto di quella tornata. Ancorché si partisse con licenza del Principe, M.ri di Cavalieri, il Cancelliere, è obbligato di far nota nell'immargine di tutto ciò per non gli dare i gradi di benemerienza che gli si tolgono per tale negligenza.

Se la tornata sarà privata nel Palazzo dell' Ordine e un Cavaliere giunge dopo d'essere stati chiamati a sedere gli altri Cavalieri, guadagnerà solamente la metà di quel che consegriano quei che sono venuti dal principio.

Ma se la tornata sarà pubblica dovendosi andare fuori del Palazzo del nostro Ordine per fare qualche complimento o altra funzione, il Cavaliere che arriva per strada al nostro Palazzo o raggiunge per strada il Corpo dell'Ordine, prima d' esserne fatto il complimento, o funzione, guadagnerà la metà di qualche conseguono coloro che sono stati dal principio; ma se giunge dopo fatto il complimento o altra funzione qualsiasi non guadagnerà cosa alcuna.

Il Cavaliere che arriverà dopo la chiamata, per grazia di Dio, che il Corpo dell'Ordine fosse per strada è obbligato lasciarsi vedere dal Principe e da M.ri di Cavalieri acciò che possano dar ordine al Cancelliere di notare la venuta d' esso con le circostanze del luogo e del tempo senza il qual ordine espresso non deve il Cancelliere notare cosa alcuna.

Avvertendo che il Cavaliere che s'aggiunge non potesse sottoscrivere nell' istesso giorno per qualsiasi impedimento che s'incontrasse avrà pensiero di sottoscrivere e fare anco sottoscrivere il Principe e M. ri di Cavalieri nel seguente giorno e non lo facendo non possa più conseguire gradi alcun di benemeranza per ragione di quella tornata.

Mancando il Cancelliere d'eseguire diligenza e puntualità quanto si contiene in questo stabilimento per ciascuno volta che commettere negligenza perderà quattro gradi delle sue benemeranze acquistate.

L' altre diligenze che si devono fare per tenersi per esquisito conto dei gradi delle benemeranze acquistati da nostri Cavalieri, si contengono così nel Capitolo dell'Ufficio del Cancelliere come nel Capitolo dell'Ufficio del Conservatore.

Stabilimenti aggiunti che i signori Senatori non siano Commissari per quelli
che devono entrare nel nostro Ordine

Si è stabilito cossi nell'Assemblea come nel Consiglio Segreto e Corpo

dell'Ordine che per l'avvenire, i signori Senatori che per quel tempo che sono al governo di questa Città di Messina, stante l'occupazione che hanno nel servizio del loro degno carico, siano esenti d'essere commissari per quei nobili che pretendono d'essere ammessi nel nostro Ordine, talché di qui innanzi i nomi di detti signori Senatori, per la ragione suddetta, non devano mettersi nel berrettone o nomi degli altri Cavalieri per eleggere a sorte i predetti Commissari.

Che ciascuno di quelli che saranno ricevuti nel nostro Ordine debba venire personalmente e non per procuratore a pigliare l'insegna di Cavaliere.

Si è concluso tanto nell'Assemblea quanto nel Consiglio Segreto e Corpo dell'Ordine che per l'avvenire ciascuno nobile che sarà secondo i nostri stabilimenti ricevuto per nostro Cavaliere debba fra lo spazio di mesi due, da contarsi dal dì della sua ricevuta in pubblico, venire personalmente e non per procuratore o sommessata persona, a pigliare insegna del nostro Ordine.

E perché potrebbe avvenire che alcuno di quelli che fossero ricevuti si trovasse per qualche accidente fuori della Città, sia determinato, purché fra i due mesi predetti si faccia da sua parte il deposito delle onze 30, conformemente a quanto si dispone per lo capitolo del ricevimento del Cavaliere, di concedergli altri due mesi di tempo per fare l'entrata a prendere personalmente l'insegna.

Con questa però, che se per qualsivoglia occasione, eccetto di vera e grave indisposizione o di carcere, non venisse fra lo spazio di detti mesi 4, s'intenda d'avere perduto il deposito e come se non fosse mai stato ricevuto ne avesse presentato memoriale e che subito in suo luogo si riceveranno i memoriali d'altri nobili che volessero entrare nel nostro Ordine.

Dovendosi nel resto osservare quanto si è determinato nel Capitolo del ricevimento del Cavaliere nr. 1

Lette, approvate e confermate sopra detti aggiunti stabilimenti dell'Assemblea e Consiglio Segreto, il primo di Agosto terzadecima (ore 13.00) indi 1660 e dal Corpo del nostro Ordine adunato nella sala del nostro Palazzo.

Don <i>Giuseppe ALIFIA</i> Baglio	Principe Gran Croce dell'Ordine di Malta
Don <i>Francesco MARULLO</i> Barone della Mola	M.ro di Cavalieri
Don <i>Lorenzo GREGORI</i>	Maestro di Cavalieri
Don <i>Baldassarre MARQUETT</i>	
Frà <i>Tommaso GREGORIO</i>	Commendatore dell'Ordine di Malta
Don <i>Paolo PORCO</i>	
Don <i>Cesare MARULLO</i>	Marchese di CondAgusta
Don <i>Francesco GREGORIO</i>	Cancelliere

NOTE AI CAPITOLI

Capitolo I

1. V. PALIZZOLO GRAVINA “ Blasonario della Sicilia” pag 31 “Il Cingolo Militare fu fondato nell’XI secolo dal Gran Conte Ruggero per fare onore a molti distinti personaggi militari che militi appellavansi. Ruggero II° reso nel 16° anno atto alla guerra qual capo dell’ Ordine prese le armi ed il cingolo di cavaliere; talchè accordavasi ai primi baroni e nobili del regno. Ricevevasi con gran pompa per mani del re e con queste parole – Nostro Iddio e messer S. Giorgio facciavi buon cavaliere-. Le insegne erano una collana d’oro, un cingolo con una spada d’argento ed una manta nobile di drappo di cendado. Sotto Ludovico II° venne detto Cavaliere Aurato” .
2. Amuratte era deceduto nel novembre del 1595 e l’Ordine fu fondato il 07.12.1595.
3. G. Galluppi “il Nobiliario della Città di Messina” pag. 16 “L’ alto ufficio dello Stratigò di Messina, secondo nel regno siciliano, era giudicato il quarto carico che le Cattoliche Maestà davano in Italia. Esso cominciò dagl’Imperatori orientali, e la sua etimologia accenna a dignità fondata sulle armi; perciocchè stratiotes erano chiamati i cavalieri greci ed il loro maestro Stratigò cioè imperante. Variossi il nome di Stratigò in quello di General Governatore nel 1678”.
4. Era nominato Presidente del Regno e Capitan Generale quella personalità siciliana che aveva la funzione di Vicerè del Regno quando non si poteva nominarne uno di origine spagnola.
5. La carica di Sinam Bassà nella gerarchia delle forze navali turche era la massima ed era sempre riservata a membri della famiglia del Sultano.
6. La sua opera “il Nobiliario della Città di Messina” fu edita per la prima volta in Napoli nel 1877.
7. Per Mastre Nobili si intendono degli elenchi di nominativi di persone appartenenti alla nobiltà e che in Messina era candidate alle cariche amministrative cittadine.
8. Carlo CARNAZZA fu notaio in Messina e principalmente venne interessato dall’Ordine della Stella come proprio notaio.

Capitolo II

1. Guzman de OLIVARES Vicerè di Sicilia inviso ai Messinesi per la sue attività tendenti a ridurre i privilegi della Città.
2. Scipione CICALA figlio di Visconte CICALA e fratello di Filippo e Carlo.
3. E. PISPISA e C. TRASSELLI “ *Messina nei secoli d’oro*” pag. 512. Donna Lucrezia CICALA, moglie del Visconte CICALA, era una bellissima schiava di origine incerta forse proprio turca, emancipata e sposata dal Visconte.
4. C.D. GALLO “ *Annali della Città di Messina*” pag. 82 – 83 Libro I° e Tomo III°.
5. Fratello di Scipione CICALA.
6. Così asserisce il Buonfiglio a pag. della sua opera “ *Messina città nobilissima*”.
7. Stratigò della città di Messina nell’anno della fondazione dell’ Ordine della Stella.
8. Così asserisce il Buonfiglio.
9. Pag. 281 del “ *Il Nobiliario della città di Messina*”.
10. Il BUONFIGLIO asserisce essere stato principe in quest’anno Raimondo MARCHESE. Pag. 83 di “ *Messina Città Nobilissima*”.
11. Messer era chiamato il Nobile titolato Dottore ovvero licenziato da una Università; G.GAL LUPPI pagg. 87 e 380 “ *Nobiliario della Città di Messina*”.
12. Il G. GALLUPPI alle pagg. 275 e 279 del suo “ *Nobiliario della Città di Messina*” asserisce essere Ferdinando figlio di Don Ferrante Duca di Alcalà e Vicerè di Sicilia; il C.D. GALLO nei suoi “ *Annali della Città di Messina*” asserisce l’ inverso e cioè essere Ferrante figlio di Don Ferdinando.
13. In quest’anno il TORREMUZZA indica come Principe Scipione COTTONE.
14. In quest’anno il TORREMUZZA indica come Principe Antonio FURNARI.
15. Pag. 280 del “ *Nobiliario della Città di Messina*” del GALLUPPI.
16. In quest’anno il TORREMUZZA indica come Principe Giovanni MARCHESE.
17. Pag. 281 del “ *Nobiliario della Città di Messina*” del GALLUPPI.
18. Pag. 281 del “ *Nobiliario della Città di Messina*” del GALLUPPI.
19. Pag. 280 del “ *Nobiliario della Città di Messina*” del GALLUPPI.
20. Tanto asserisce a pag. 369 dei “ *Cavalieri della Stella*” Luigi NATOLI.
21. Pag. 279 del “ *Nobiliario della Città di Messina*” del GALLUPPI.
22. “ *I Fasti di Sicilia*” di Vincenzo PATERNO’ CASTELLI Principe di Torremuzza.
23. “ *I Fasti di Sicilia*” di Vincenzo PATERNO’ CASTELLI Principe di Torremuzza.
24. Pag. 281 del “ *Nobiliario della Città di Messina*” del GALLUPPI.
25. “ *Iconologia*” del SAMPERI o altro.
26. Bernardo GUZMAN de Cardines.
27. C.D. GALLO “ *Annali della Città di Messina*” pagg. 91-92 Tomo III Libro I.
28. C.D. GALLO “ *Annali della Città di Messina*” pag. 198 Tomo III Libro II.
29. C.D. GALLO “ *Annali della Città di Messina*” pag. 336 Tomo III Libro III.

30. C.D. GALLO "*Annali della Citta di Messina*" pag. 349 Tomo III Libro IV.
31. C.D. GALLO "*Annali della Citta di Messina*" pag. 357 Tomo III Libro IV.
32. C.D. GALLO "*Annali della Citta di Messina*" pag. 173 Tomo III Libro II.
33. C.D. GALLO "*Annali della Citta di Messina*" pag. 197 Tomo III Libro II.
34. C.D. GALLO "*Annali della Citta di Messina*" pagg. 234-235 Tomo III Libro III.
35. C.D. GALLO "*Annali della Citta di Messina*" pagg. 254-255 Tomo III Libro III.
36. C.D. GALLO "*Annali della Citta di Messina*" pag. 273 Tomo III Libro III.
37. C.D. GALLO "*Annali della Citta di Messina*" pagg. 274-275 Tomo III Libro III.
38. C.D. GALLO "*Annali della Citta di Messina*" pag. 285 Tomo III Libro III.
39. C.D. GALLO "*Annali della Citta di Messina*" pagg. 327-328 Tomo III Libro III.
40. C.D. GALLO "*Annali della Citta di Messina*" pag. 332 Tomo III Libro III.
41. C.D. GALLO "*Annali della Citta di Messina*" pag. 340 Tomo III Libro IV.
42. C.D. GALLO "*Annali della Citta di Messina*" pag. 418 Tomo III Libro V.
43. C.D. GALLO "*Annali della Citta di Messina*" pag. 180 Tomo III Libro II.
44. C.D. GALLO "*Annali della Citta di Messina*" pag. 231 Tomo III Libro III.
45. C.D. GALLO "*Annali della Citta di Messina*" pagg. 232-233 Tomo III Libro III.
46. C.D. GALLO "*Annali della Citta di Messina*" pagg. 236-237 Tomo III Libro III.
47. C.D. GALLO "*Annali della Citta di Messina*" pag. 333 Tomo III Libro III.
48. C.D. GALLO "*Annali della Citta di Messina*" pag. 341 Tomo III Libro III.
49. C.D. GALLO "*Annali della Citta di Messina*" pag. 353 Tomo III Libro IV.
50. C.D. GALLO "*Annali della Citta di Messina*" pag. 355 Tomo III Libro IV.
51. C.D. GALLO "*Annali della Citta di Messina*" pag. 407 Tomo III Libro V.
52. P. SAMPERI "*Dell'Iconologia della Gloriosa Vergine Madre di Dio Maria Protettrice di Messina*" Libro I pag. 135.
53. P. SAMPERI "*Dell'Iconologia della Gloriosa Vergine Madre di Dio Maria Protettrice di Messina*" Libro I° pag. 136.
54. P. SAMPERI "*Dell'Iconologia della Gloriosa Vergine Madre di Dio Maria Protettrice di Messina*" Libro I pag. 136.
55. G. GALLUPPI "*Nobiliario della città d Messina*" pag. 275.
56. G. GALLUPPI "*Nobiliario della città d Messina*" pag. 275. Il G. GALLUPPI asserisce in tale parentesi che il donativo dei 300 scudi risale all'anno 1542 quando per la prima volta si era pensato di fondare l'Ordine della Stella.
57. Lo Stendardo della Franchigia era il gonfalone in cui erano rappresentate tutte le concessioni e privilegi fatti all'Ordine.
58. Il Mantenitore era quel Cavaliere della Stella che lanciava la sfida agli altri Cavalieri per il torneo e che combatteva contro quelli.
59. Per Maestri di Campo s'intendavano quei Cavalieri dell'Ordine arbitri del torneo e

organizzatori del luogo ove si disputava lo stesso.

60. Avventurieri erano quei Cavalieri che combattevano contro il Mantenitore.
61. C.D. GALLO *"Annali della Città di Messina"* pagg. 263-264-265 Tomo III Libro III.
62. C.D. GALLO *"Annali della Città di Messina"* pagg. 342-343 Tomo III Libro IV.
63. G. ODDO *"Il Blasone perduto"* pag. 9. L'onza era una moneta figurata cioè un valore multiplo ideale. Nella monetazione del periodo si aveva la seguente misura.

Oncia o onza	= 30 tari
Tari	= 20 grana
Grano	= 6 denari
Scudo	= 12 tari

Capitolo III

1. Per generosa nobiltà s'intende come da prammatica di Carlo III° di Borbone Re delle Due Sicilie quella nobiltà che *"...si verifica allorquando nella continuata serie dei secoli una famiglia è giunta a possedere qualche feudo nobile, o che per legittime pruove consti ritrovarsi la medesima ammessa tra le famiglie nobili di una città regia nella quale sia una vera separazione dalle civili, e molto più dalle famiglie popolari. Oppure sempre che abbia l'origine da qualche ascendente, il quale per gloriosa carriera delle Armi, della Toga, della Chiesa, o della Corte avesse ottenuto qualche distinto e superiore impiego, o dignità, e che li suoi discendenti per lo corso di lunghissimo tempo si fossero mantenuti nobilmente facendo onorati parentali senza mai discendere ad uffici civili, e popolari, né ad arti meccaniche ed ignobili"*.
2. Gentiluomo di Camera del Re era il capo di stato maggiore della Real Casa.
3. L'Ordine di San Giacomo di Compostella o della Spada è uno dei più illustri del Regno di Spagna. Fu istituito nel 1170 per proteggere i pellegrini che si recavano al santuario di S. Giacomo di Compostella dalle scorrerie dei Mori. La concessione di tale ordine cavalleresco è simbolo di prestigio presso la Casa Reale. La decorazione consiste in uno scudo caricato di una croce con le due braccia grigliate la parte superiore a forma di cuore e quella inferiore di punta il tutto sormontato da un trofeo militare e pendente da un nastro rosso. Insieme agli ordini di Alcantara, Calatrava e Montesa forma un gruppo di cui è Presidente del Real Consiglio il cugino del Re Juan Carlos di Spagna, S.A.R. Don Carlos di Borbone Duca di Calabria, Infante di Spagna.
4. Maestro Giustiziere era dal tempo di Ruggero II e fino al periodo aragonese, il giudice assegnato in ognuna delle tre valli (*Val di Noto, Val di Mazzara, Val Demone*) in cui era divisa l'isola, per amministrare la giustizia penale. Da Carlo V, epoca in cui

- esistevano 6 Maestri Giustizieri, tale funzione veniva esplicata sia presso la Gran Corte Regia che nelle città alle quali non era stata concessa una Corte di Appello rispetto a quella locale detta Capitanale.
5. Protonotaro del Regno era il funzionario regio che compilava gli atti più importanti e sovrintendeva all'attività di tutti i notai del regno vidimando anche i loro atti.
 6. Mastro Razionale del Real Patrimonio era l'attuale Ragioniere dello Stato.
 7. Per Mastro Segreto s'intendeva il capo ufficio dipendente dalla Corte del Real Patrimonio che sovrintendeva all'attività dei Segreti che amministravano beni e redditi (in gabelle e censi) a livello comunale; poteva costituirsi in corte giudicante per valutare inadempienze o irregolarità di quest'ultimi. Portolano del Regno era definito il Doganiere del Regno che si poteva costituire in corte per giudicare i reati dei suoi dipendenti.
 8. Presidente del Real Patrimonio era il Ministro del Tesoro odierno.
 9. Per Grande Assedio dell'Isola di Malta s'intende quello terminato l'08.09.1565.
 10. Mastro Razionale del Tribunale del Real Patrimonio era un funzionario regio che si occupava dell'amministrazione finanziaria del regno. Nelle sue funzioni e prerogative di magistrato si poteva costituire come corte giudicante in materia di violazioni a carattere patrimoniale o fiscale o per concedere esenzioni o privilegi fiscali.
 11. Il titolo di Regio Cavaliere era un'atavica concessione reale risalente al periodo Normanno e che persistette anche in periodi successivi con altre amministrazioni di corona
 12. L'Arciconfraternita della Pace e dei Bianchi detta più precisamente *"Prima Arciconfraternita di Nostra Signora del SS Rosario sotto titolo della pace e Bianchi e de' SS Apostoli Simone e Giuda"* era una Congregazione religiosa-laica a cui appartenevano molte pie e nobilissime persone il cui compito era quello di pacificare alcune parti contendenti per questioni economiche e soprattutto le famiglie.
 13. Giudice Stratigoziale era un giudice del collegio dello Stratigoto.
 14. Console del Mare era il rappresentante di una corporazione d'arte e mestiere.
 15. Il Connestabile sotto il regno di Ruggero II era il Ministro della Guerra e Comandante Generale degli Eserciti. Successivamente assunse il significato di Ufficiale della Corona e di Comandante di Armate.
 16. Maestro Giurato era il funzionario regio addetto al controllo delle amministrazioni comunali.
 17. Esarca era la carica di Governatore dei domini bizantini in Italia.
 18. Archimandrita era il capo di un convento del rito greco-ortodosso, paragonabile all'Abbate del rito cattolico.
 19. L'Arciconfraternita dei Verdi più precisamente detta *"Prototipa Arciconfraternita dei"*

Verdr' era un' antichissima e nobilissima congregazione militare fondata da Cataldo PORZIO (POR CO) sotto il periodo Normanno e che fu confermata dal Conte RUGGERO che si volle aggregare. Il loro compito era combattere i nemici della fede cattolica e soprattutto gli infedeli musulmani presenti nella Sicilia.

20. L' Arciconfraternita degli Azzurri pù precisamente detta "*Arciconfraternita di Nostra Signora della Pietà detta di S. Basilio degli Azzurri*" era una nobile congregazione fondata nell' anno 1541 da un Frà Egidio ROMANO degli Agostiniani il cui compito era quello di assistere i condannati a morte.
21. Gran Siniscalco di Sicilia era il ministro o l' alto funzionario che come Maestro della Casa Reale provvedeva alle esigenze della Corte, nel caso proprio della Regno della Sicilia il Ministro della Casa Vice-Regia.
22. Protospatario Imperiale era il Comandante della Guardia Imperiale.
23. Grande di Spagna era ed è un titolo cavalleresco e nobiliare spagnolo accordato anche a nobili non di nazionalità iberica.
24. Canonico Protometropolitano era l'officiante del rito greco-ortodosso, un parallelismo corre con il parroco del rito cattolico.
25. G. ORTOLANI di Bordonaro - Bollettino Ufficiale del Corpo della Nobiltà Italiana Anno V e VI Dicembre 1963 - pag. 47.
26. G. ORTOLANI di Bordonaro - Bollettino Ufficiale del Corpo della Nobiltà Italiana Anno V e VI Dicembre 1963 - pag. 47.

Capitolo IV

1. Carlo D'Anjou.
2. Sta per descrizione del Paradiso.
3. Sta per "*fu Bernardo*".
4. Piccole cartoncini in cui si scrivevano i nomi dei candidati e poi arrotolati venivano inseriti all'interno di sfere d'argento (balle) per l'estrazione.
5. Berretto di velluto rosso all'interno di cui si ponevano le sfere d'argento con i nomi dei candidati per l'estrazione.
6. Cassa a forma di parallelepipedo in cui nella parte esterna venivano apposti i nomi dei candidati e al cui interno venivano messe le schede di preferenza.
7. Moneta corrente del periodo pari a 20 grana, 1\12 dello scudo e 1\30 dell'onza.
8. Erano dei verbali di constatazione dei requisiti dei candidati all'Ordine.
9. Piccolo cuscino o vassoio.

10. Scranno ove sedeva il Principe dell'Ordine
11. Il bastone del Comando, era già tradizione in quell'epoca che i Comandanti di corpi militari avessero a simbolo del loro supremo comando un bastone prezioso, d'oro o altro. Questa tradizione è stata mantenuta ancora durante la seconda guerra mondiale. Tuttora nelle Forze Armate Britanniche, un Ufficiale a comando di un Corpo ha un bastone di canna di bambù con un pomello in argento rappresentante il corpo da lui comandato.
12. Fascicoli.
13. Archivio aperto a scaffalature.
14. Capo dell'esecutivo. Esso era la promanazione del Re di Spagna nella Città di Messina. Di norma era persona estranea alla cittadinanza ma quasi sempre di nazionalità italiana.
15. Il Senatore Hebdommadario era quel Senatore che faceva funzioni per quella settimana in cui era di turno.
16. Il Monitoncero della Città era il Consigliere Civico quasi un capo dell'Ufficio Legale di un Comune odierno.

BIBLIOGRAFIA

- G. BUONFIGLIO COSTANZO " *Messina Città Nobilissima* " Venezia 1606 e Messina 1738
- L. CAPPELLETTI " *Storia degli ordini cavallereschi* " Livorno 1904
- A. CAPPELLI " *Cronologia cronografia e calendario perpetuo* " Milano 1988
- V. L. CASTELLI di Torremuzza " *I fasti di Sicilia* " Palermo
- G. di CROLLALANZA " *Enciclopedia Araldico-Cavalleresca* " Pisa
- P. DEGLI UBERTI " *Ordini Cavallereschi e Onorificenze* " Milano 1993
- G.E. DI BLASI " *Storia del Regno di Sicilia* " Palermo 1844
- C.D. GALLO – G. OLIVA " *Gli Annali della Città di Messina* " Messina 1892
- G. GALLUPPI " *Nobiliario della Città di Messina* " Milano 1874 Napoli 1877
- G. GALLUPPI " *Stato presente della Nobiltà Messinese* " Milano 1881
- Edizioni G.B.M. " *Cinque secoli di stampa a Messina* " Messina 1987
- Edizioni G.B.M. " *Cinque secoli di stampa a Messina* " Messina 1987
- C. MARULLO di Condojanni " *La Sicilia ed il Sovrano Militare Ordine di Malta* " Messina 1953
- Ubaldino MORI UBALDINI " *La marina del Sovrano Militare Ordine di San Giovanni*

di Gerusalemme di Rodi di Malta " Roma 1971

- F. MUGNOS " *Teatro genealogico delle famiglie del Regno di Sicilia* " Palermo 1647
- G. ODDO " *Il Balsone perduto* " Palermo 1988
- G. E. ORTOLANI " *Biografia degli uomini illustri della Sicilia* " Napoli 1817
- F. PALAZZOLO DRAGO " *Famiglie nobili siciliane* " Palermo 1927
- V. PALIZZOLO GRAVINA " *Dizionario Storico-Araldico della Sicilia* " Palermo 1871-
1875
- E. PISPISIA-C. TRASELLI " *Messina nei secoli d'oro* " Messina 1988

INDICE

Introduzione	pag. 4
--------------	--------

Capitolo I

La ricerca della verità storica

- La tradizione	pag. 8
- La scoperta	pag. 19

Capitolo II

L'Ordine equestre e militare della Stella

- Le origini e le finalità	pag. 31
- La struttura cavalleresca e militare	pag. 54
- Le attività equestri e militari	pag. 59
- La rivolta dei Merli e Malvizzi del 1674-78	pag. 67

Capitolo III

La nobiltà nell'Ordine della Stella

- Le famiglie nobili dell'Ordine della Stella	pag. 72
---	---------

• Alifia	pag. 73
• Ansalone	pag. 73
• Arduino	pag. 74
• Avarna	pag. 75
• Balsamo-Viperano	pag. 76
• Beccadelli	pag. 77
• Brigandì	pag. 78
• Buonfiglio	pag. 79
• Campolo	pag. 80
• Cicala	pag. 80
• Cirino	pag. 81
• Cottone	pag. 82
• Crisafi	pag. 82
• Del Pozzo	pag. 83
• Di Giovanni	pag. 84
• Di Gregorio	pag. 85
• Furnari	pag. 86
• Gotho	pag. 87
• Hozzes	pag. 87
• Lanza	pag. 88
• Marchese	pag. 89
• Marquett	pag. 90
• Marullo	pag. 91
• Minutolo-Capece	pag. 92
• Moleti	pag. 93
• Patti	pag. 94
• Porzio (Porco)	pag. 95
• Stagno	pag. 95
• Ventimiglia	pag. 96

Capitolo IV
Copia degli Capitoli dell'ill.mo
Ordine Equestre e Militare della Stella

- Indice dei capitoli	pag. 99
- Introduzione ai capitoli	pag. 101
- Capitoli	pag. 106
- <i>Tassa delle benemerenze de gradi</i>	pag. 166

Note ai capitoli	pag. 173
-------------------------	----------

Bibliografia	pag. 180
---------------------	----------

Copyright ©

Tutti i diritti riservati.

Vietata la riproduzione anche parziale.